

CASA EDITRICE CESCHINA
 VIA CASTELMORRONE, 15 MILANO

PUBBLICAZIONI

della sezione lombarda dell'Istituto di Studi Romani

LOMBARDIA ROMANA, I — Scritti di A. CALDERINI, A. VISCONTI, A. DE
 CAPITANI D'ARZAGO, A. MONTEVERDI, P. PASCHINI, G. LOCA-
 TELLI, F. LECHI, F. FRIGERIO, E. NASALI ROCCA, 1938.

L. 300. —

LOMBARDIA ROMANA, II — M. BERTOLONE, *Repertorio del ritrovamenti
 e scavi di antich. rom. in Lombardia, I, 1939* (esaurito)

A. CALDERINI, *Virtù Romana, 1936* L. 100. —

RICERCHE

della Commissione per la "Forma Urbis Mediolani,"

1. Il Circo romano, a cura di A. DE CAPITANI D'ARZAGO, 1939.
 (esaurito)

2. La tradizione intorno agli edifici romani di Milano, dal secolo V
 al secolo XVIII, a cura di G. MOMPELLIO MONDINI, 1942.
 L. 300. —

3. L'anfiteatro romano, a cura di A. CALDERINI, 1940. (esaurito)

4. La zona di Piazza S. Sepolcro, a cura di A. CALDERINI, 1940.
 L. 250. —

5. La zona di porta Romana dal Seveso all'Arco Romano, a cura di
 A. DE CAPITANI D'ARZAGO, 1942. (esaurito)

QUADERNI DI STUDI ROMANI

1. A. CALDERINI, *Votate per M. Tullio Cicerone, 1948.* L. 200. —

2. *Ritrovamenti e scavi per la "Forma Urbis Mediolani," I,* a cura di
 A. CALDERINI e C. GERRA, 1951 L. 350. —

3. *Ritrovamenti e scavi per la "Forma Urbis Mediolani," II,* a cura
 di A. CALDERINI, F. REGGIORI, A. FROVA, C. GERRA, 1951.
 L. 400. —

4. *Ritrovamenti e scavi per la "Forma Urbis Mediolani," III,* a cura
 di A. CALDERINI, C. GERRA, G. G. BELLONI, 1951.
 L. 350. —

5. *Ritrovamenti e scavi per la "Forma Urbis Mediolani," IV, (in cor-
 so di stampa)*

6. *Ritrovamenti e scavi per la "Forma Urbis Mediolani," V, (in cor-
 so di stampa)*

EPIGRAPHICA - Rivista italiana di Epigrafia - Anno XIV, fasc. 1-4 (1952)

DIPART. DI STORIA
 UNIVERSITÀ - SASSARI
 P
 R
 1

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA
 DI EPIGRAFIA



MILANO - CASA EDITRICE CESCHINA - VIA CASTELMORRONE, 15

Pubblicazione trimestrale

Spedizione in abbonamento postale

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA DI EPIGRAFIA

diretta da ARISTIDE CALDERINI

Esce in 4 fascicoli annuali

Direzione presso il prof. Aristide Calderini - Via Giustiniano, 1 - Milano

Amministr. presso la Casa Ed. Ceschina - Via Castelmorrone, 15 - Milano

PREZZO DEL PRESENTE FASCICOLO: Italia Lire 2000.-; Estero Lire 3000.-
(Annate arretrate Lire 2000)

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

BARBIERI G., <i>Aspetti della politica di Settimio Severo</i>	pag. 3
EROVA A., <i>Marche di anfore e altri bolli romani del milanese</i>	" 49
ZOVATTO P. L., « <i>Christi tabernaculum</i> » in un' iscrizione concordiese	" 94
LUSSANA A., <i>Munificenza privata nell' Africa romana</i>	" 100
SIGISMONDI G., <i>Epigrafi romane trovate recentemente a Nocera Umbra</i>	" 114

Recensioni e cenni bibliografici

CREAGHAN J. S., RAUBITSCHER A. E., <i>Early Christian Epitaphs from Athens</i> (M. C. M.)	" 137
<i>Studi Aquileiesi offerti a Giovanni Brusin nel suo 70° compleanno</i> (Aristide Calderini)	" 138
GIORGI G., <i>Suasa Senonum</i> (A. C.)	" 139

(Segue a pag. III della copertina)

EPIGRAPHICA

RIVISTA ITALIANA
DI EPIGRAFIA

ANNO DECIMOQUARTO — GENN. - DIC. 1952



UNIVERSITA' DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI STORIA
BIBLIOTECA

dono di _____

Prof. Dr. Susini

MILANO - CASA EDITRICE CESCHINA - VIA CASTELMORRONE, 15

Pubblicazione trimestrale

Spedizione in abbonamento postale

La nomina ad imperatore di Settimio Severo rappresenta un fatto non tanto nuovo, giacchè anche Galba, Vitellio e Vespasiano trassero il loro potere da eserciti provinciali, quanto decisivo nella storia di Roma. Da questo momento sono gli eserciti a dettar legge al senato, il quale, salvo sporadiche resistenze, non può che cedere.

Più o meno contemporanea a quella di Severo è la nomina ad imperatore di Pescennio Nigro da parte di altre truppe provinciali, precisamente da quelle della Siria. Com'è noto, la scandalosa elezione di Didio Giuliano avvenuta per opera delle coorti pretorie il 28 marzo 193 produsse un'immediata reazione sia nella capitale, dove il popolo gli fu apertamente ostile ed il senato mostrò una malcelata diffidenza, sia, e con ben altro risultato, nelle province.

Infatti Settimio Severo governatore della Pannonia superiore, dove stanziano tre legioni, fu proclamato imperatore presso *Carnuntum* il 9 aprile, come risulta dal *feriale Duranum* (1). L'intervallo di appena dodici giorni intercorso fra la proclamazione di Giuliano e quella di Severo, tenuto conto della distanza da Roma a *Carnuntum*, prova una immediata ripercussione degli avvenimenti della capitale sulle legioni danubiane. Ed anche in Siria si manifestò la stessa reazione, molto probabilmente pochi giorni dopo che

(1) *Yale Class. Stud.*, VII, 1940, p. 44 seg., II 3, p. 100 seg. e p. 257; G. M. BERSANETTI, *Aegyptus*, XXIX, 1949, p. 79 con nn. 3-6; G. BARBIERI, *L'Albo Senatorio da Settimio Severo a Carino*, Roma 1952, p. 602 Agg. al nr. 471. Non so perchè M. BESNIER, *L'Empire Romain de l'Avènement des Sévères au Concile de Nicée*, Paris 1937, p. 9 parli del 1° aprile. Prima della scoperta del *fer. Dur.* il *dies imperii* di Severo era ritenuto il 13 aprile.

in Pannonia, data la maggiore distanza da Roma di quella provincia (1). Certo è che prima del 14 giugno Nigro era già stato proclamato imperatore, essendo un papiro egiziano (2) datato in tal giorno col nome suo, e che la tradizione letteraria è concorde nell'accomunare cronologicamente la rivolta di Nigro e quella di Severo: cfr. Dio LXXIII 14, 3; LXXIV 9, 1; v. *Did. Iul.* 5, 1-3; v. *Sev.* 5, 7-8; 6, 7-8.

Non v'ha dubbio invece che la rivolta di Clodio Albino sia posteriore, perchè — com'è stato giustamente messo in rilievo (3) — se egli fosse stato acclamato Augusto dalle sue truppe contemporaneamente a Severo, difficilmente avrebbe accettato di divenire semplice Cesare di lui. Non sembra dover contraddire questo l'affermazione di Cassio Dione (LXXIII 14, 3) che τρεῖς . . . τότε (quando Giuliano s'impadronì del potere) ἄνδρες, τριῶν ἑκαστος πολιτικῶν στρατοπέδων καὶ ἄλλων ξενικῶν συγχῶν ἄρχοντες, ἀντελάβοντο τῶν πραγμάτων, cioè Severo, Nigro e Albino, affermazione la quale probabilmente va considerata come un'anticipazione sintetica (4) di avvenimenti successivi, allo stesso modo che in LXXV 16, 4 si fa parola della morte di Plauziano, avvenimento anche questo importantissimo, che verrà ampiamente descritto a suo luogo più avanti (LXXVI 4, 3-5).

Ad ogni modo l'abilità politica di Settimio Severo (5)

(1) Cfr. BERSANETTI, loc. cit., p. 79 con n. 6; A. STEIN, *Die Präfecten von Aegypten in römischer Zeit*, Bern 1950, p. 105 seg.

(2) *Pap. Oxy.* IV 719, 28. Cfr. anche A. CALDERINI, *Aegyptus* XX, 1940, p. 325.

(3) M. J. HÖFNER, *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers L. Septimius Severus*, Giessen 1875, p. 77 seg.; A. DE CEULENEER, *Essai sur la vie et le règne de Septime Sévère*, Bruxelles 1880, p. 57-60; M. PLATNAUER, *The Life and Reign of the Emperor Lucius Septimius Severus*, Oxford 1918, p. 84 n. 1 § 1; J. HASEBROEK, *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Septimius Severus*, Heidelberg 1921, p. 25; E. MANNI, *Riv. di Filol. Class.* LXXV, 1947, p. 221 seg. Vedasi anche HEROD. III 6, 4-5 (Severo considera Nigro un competitore, Albino un usurpatore).

(4) Cfr. ἡδη ἔρῳ.

(5) Cfr. HEROD. II, 9, 2: ἐς . . . πραγμάτων διοίκησιν γενναίως ἑμαὶ καὶ συμμοειδῆς . . . νοῆσαι τε ἐξῆς καὶ τὸ νοητὸν ἐπιτελεῖσαι ταχύς. 9, 13: ἰκανότατος ἦν ἀπάντων ἀνθρώπων μάλιστα προσποιήσασθαι τε καὶ πιστώσασθαι εὐνοίαν μῆτε ἔρκου φειδόμενος, εἰ δεῖοι τούτου καταφρονῆσαι, ψευδόμενος πρὸς τὸ χρεῖωδες, διὰ τε γλώττης προέτεο ὅσα μὴ ἔφερον ἐπὶ γνώμης. V. anche 14, 2; 15, 1 ἀνὴρ προμηθῆς τε καὶ

si rivela subito dall'attuazione di un programma chiaro e immediato. Dirigersi senza indugio verso Roma (1), che rappresenta sempre la chiave di volta della situazione e assicurarsi le spalle mediante un abile accordo col potente Clodio Albino (2) allo scopo di avere mano libera per affrontare il rivale più pericoloso Pescennio Nigro. Molto più scaltro di Albino, che ingenuamente prestò fede alle promesse e alle lusinghe dell'astuto africano (cfr. Herod. II 15, 1-5), egli evitò di scendere a qualsiasi compromesso con Didio Giuliano (Dio LXXIII 17, 2-4; v. *Did. Iul.* 6, 9; v. *Sev.* 5, 7 segg.) e si preoccupò di ottenere al più presto il pieno ed incontrastato dominio di Roma, dove l'opinione pubblica era in generale favorevole a Pescennio Nigro (3).

Ottenutolo si affrettò a sbarazzarsi del pericoloso rivale in Oriente e, raggiunto questo scopo, dopo dure e difficili lotte, si volse ad Occidente contro Clodio Albino, ma sempre tenendo presenti gli umori della capitale e soprattutto del senato, dove anche Clodio Albino contava numerosi seguaci (DIO LXXV 4, 2; HEROD. III 5, 2; v. *Sev.* 11, 3; v. *Cl. Alb.* 7, 2; 9, 6; 12, 1-2; 13, 3; cfr. anche S. N. MILLER, *Cambr. Anc. Hist.* XII, 1939, p. 12 seg. e A. CALDERINI, I Severi. La crisi dell'Impero nel III sec., Bologna 1949, p. 61). Ciò è opportuno sottolineare per capire con chiarezza il comportamento tenuto da Severo nella repressione dei seguaci di Nigro, che è stato oggetto di interpretazioni erranee in quanto non è dichiarato troppo esplicitamente dalle fonti antiche.

γίφων. *Exc. Val.* 333 (DIO III Bojss. p. 319): Severo δεινότατος ἦν τὸ τε μέλλον ἀκριβῶς προνοῆσαι καὶ τὸ παρὸν ἀσφαλῶς διοικῆσαι καὶ πᾶν μὲν τὸ κερυμμένον ὡς καὶ ἐμφανῆς ἐξευρεῖν, πᾶν δὲ τὸ δυσλόγιστον ὡς καὶ ἀπλοῦν διακρίνειν, πᾶν δὲ τὸ δυσδιάθετον ὡς καὶ ῥᾶστον ἐξεργάσασθαι. *Epit. de Caes.* 20, 5: acer ingenio, ad omnia quae intendisset, in finem perseverans.

(1) HEROD. II, 10, 9: φθάσωμεν οὖν τὴν Ῥώμην προκαταλαβόντες, ἔνθα ἡ βασιλεία ἐστὶν ἐστία. V. anche 11, 1 e 6; v. *Sev.* 5, 3.

(2) Al quale del resto Severo concesse poteri più formali che sostanziali, come felicemente ha messo in luce C. E. VAN SICKLE, *Class. Phil.* XXIII, 1928, pp. 123-7.

(3) Le informazioni delle fonti (DIO LXXIII 15, 5; HEROD. II 7, 3-5; 8, 2 e 7; v. *Did. Iul.* 4, 7; v. *Pesc. Nig.* 2, 2; 3, 1; *Zonar.* XII 7) sulle simpatie godute a Roma da Nigro ed alimentate dalla sua propaganda (HEROD. II 7, 7-8; v. *Sev.* 6, 8) trovano conferma nelle numerose uccisioni di senatori ordinate da Severo dopo la vittoria sui propri rivali (v. infra).

in Pannonia, data la maggiore distanza da Roma di quella provincia (1). Certo è che prima del 14 giugno Nigro era già stato proclamato imperatore, essendo un papiro egiziano (2) datato in tal giorno col nome suo, e che la tradizione letteraria è concorde nell'accomunare cronologicamente la rivolta di Nigro e quella di Severo: cfr. Dio LXXIII 14, 3; LXXIV 9, 1; v. *Did. Iul.* 5, 1-3; v. *Sev.* 5, 7-8; 6, 7-8.

Non v'ha dubbio invece che la rivolta di Clodio Albino sia posteriore, perchè — com'è stato giustamente messo in rilievo (3) — se egli fosse stato acclamato Augusto dalle sue truppe contemporaneamente a Severo, difficilmente avrebbe accettato di divenire semplice Cesare di lui. Non sembra dover contraddire questo l'affermazione di Cassio Dione (LXXIII 14, 3) che τρεῖς . . . τότε (quando Giuliano s'impadronì del potere) ἄνδρες, τριῶν ἑκαστος πολιτικῶν στρατοπέδων καὶ ἄλλων ξενικῶν συχῶν ἀρχόντες, ἀντελάβοντο τῶν πραγμάτων, cioè Severo, Nigro e Albino, affermazione la quale probabilmente va considerata come un'anticipazione sintetica (4) di avvenimenti successivi, allo stesso modo che in LXXV 16, 4 si fa parola della morte di Plauziano, avvenimento anche questo importantissimo, che verrà amplamente descritto a suo luogo più avanti (LXXVI 4, 3-5).

Ad ogni modo l'abilità politica di Settimio Severo (5)

(1) Cfr. BERSANETTI, loc. cit., p. 79 con n. 6; A. STEIN, *Die Präfekten von Aegypten in römischer Zeit*, Bern 1950, p. 105 seg.

(2) *Pap. Oxy.* IV 719, 28. Cfr. anche A. CALDERINI, *Aegyptus* XX, 1940, p. 323.

(3) M. J. HÖFNER, *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers L. Septimius Severus*, Giessen 1875, p. 77 seg.; A. DE CEULENEER, *Essai sur la vie et le règne de Septime Sévère*, Bruxelles 1880, p. 57-60; M. PLATNAUER, *The Life and Reign of the Emperor Lucius Septimius Severus*, Oxford 1918, p. 84 n. 1 § 1; J. HASEBROEK, *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Septimius Severus*, Heidelberg 1921, p. 25; E. MANNI, *Riv. di Filol. Class.* LXXV, 1947, p. 221 seg. Vedasi anche HEROD. III 6, 4-5 (Severo considera Nigro un competitore, Albino un usurpatore).

(4) Cfr. ἕδη ἐρῶ.

(5) Cfr. HEROD. II, 9, 2: ἐς . . . πραγμάτων διοίκησιν γενναῖος ἄμα καὶ συμμοειδής . . . νοῆσαι τε βέβης καὶ τὸ νοῦν ἐπιτελεῖσαι ταχύς. 9, 13: ἰκανώτατος ἦν ἀπάντων ἀνθρώπων μάλιστα προσποιήσασθαι τε καὶ πιστώσασθαι εὖνοιαν μῆτε ἔρκου φειδόμενος, εἰ δέαι τούτου καταφρονῆσαι, ψευδάμενος πρὸς τὸ χρεῖωδες, διὰ τε γλώττης προίετο ὅσα μὴ ἔφερον ἐπὶ γνώμης. V. anche 14, 2; 15, 1 ἀνὴρ προμηθής τε καὶ

si rivela subito dall'attuazione di un programma chiaro e immediato. Dirigersi senza indugio verso Roma (1), che rappresenta sempre la chiave di volta della situazione e assicurarsi le spalle mediante un abile accordo col potente Clodio Albino (2) allo scopo di avere mano libera per affrontare il rivale più pericoloso Pescennio Nigro. Molto più scaltro di Albino, che ingenuamente prestò fede alle promesse e alle lusinghe dell'astuto africano (cfr. Herod. II 15, 1-5), egli evitò di scendere a qualsiasi compromesso con Didio Giuliano (Dio LXXIII 17, 2-4; v. *Did. Iul.* 6, 9; v. *Sev.* 5, 7 segg.) e si preoccupò di ottenere al più presto il pieno ed incontrastato dominio di Roma, dove l'opinione pubblica era in generale favorevole a Pescennio Nigro (3).

Ottenutolo si affrettò a sbarazzarsi del pericoloso rivale in Oriente e, raggiunto questo scopo, dopo dure e difficili lotte, si volse ad Occidente contro Clodio Albino, ma sempre tenendo presenti gli umori della capitale e soprattutto del senato, dove anche Clodio Albino contava numerosi seguaci (DIO LXXV 4, 2; HEROD. III 5, 2; v. *Sev.* 11, 3; v. *Cl. Alb.* 7, 2; 9, 6; 12, 1-2; 13, 3; cfr. anche S. N. MILLER, *Cambr. Anc. Hist.* XII, 1939, p. 12 seg. e A. CALDERINI, *I Severi. La crisi dell'Impero nel III sec.*, Bologna 1949, p. 61). Ciò è opportuno sottolineare per capire con chiarezza il comportamento tenuto da Severo nella repressione dei seguaci di Nigro, che è stato oggetto di interpretazioni erronee in quanto non è dichiarato troppo esplicitamente dalle fonti antiche.

νήφων. *Exc. Val.* 333 (DIO III Bojss. p. 319): Severo δαιμότατος ἦν τὸ τε μέλλον ἀκριβῶς προνοῆσαι καὶ τὸ παρὸν ἀσφαλῶς διοικῆσαι καὶ πᾶν μὲν τὸ κερυμμένον ὡς καὶ ἐμφανῆς ἐξευρεῖν, πᾶν δὲ τὸ δυσλόγητον ὡς καὶ ἀπλοῦν διακρίναι, πᾶν δὲ τὸ δυσδιάκετον ὡς καὶ ῥᾶστον ἐξεργάσασθαι. *Epit. de Caes.* 20, 5: *acer ingenio, ad omnia quae intendisset, in finem perseverans.*

(1) HEROD. II, 10, 9: φθάσωμεν οὖν τὴν Ῥώμην προκαταλαβόντες, ἔνθα ἡ βασιλεία ἐστὶν ἰστία. V. anche 11, 1 e 6; v. *Sev.* 5, 3.

(2) Al quale del resto Severo concesse poteri più formali che sostanziali, come felicemente ha messo in luce C. E. VAN SICKLE, *Class. Phil.* XXIII, 1928, pp. 123-7.

(3) Le informazioni delle fonti (DIO LXXIII 13, 5; HEROD. II 7, 3-5; 8, 2 e 7; v. *Did. Iul.* 4, 7; v. *Pesc. Nig.* 2, 2; 3, 1; *Zonar.* XII 7) sulle simpatie godute a Roma da Nigro ed alimentate dalla sua propaganda (HEROD. II 7, 7-8; v. *Sev.* 6, 8) trovano conferma nelle numerose uccisioni di senatori ordinate da Severo dopo la vittoria sui propri rivali (v. infra).

Dione LXXIV 8, 4 afferma che Severo, vinto Nigro, non uccise alcuno dei senatori suoi seguaci, ma confiscò i loro beni e li relegò in isole. Più vagamente Erodiano III 4, 7 nota che il vincitore punì con severità (*ἀφειδῶς ἐκόλασε*) ossia senza dubbio fece trucidare gli amici di lui senza distinguere se lo fossero *ἐκ προαιρέσεως* ovvero *δι' ἀνάγκης* e così pure agì persino nei riguardi dei generali avversari (5, 6) da lui indotti a defezionare. Le notizie più precise e più particolareggiate sono date dalla *Historia Augusta*, v. *Sev.* 9, 3: *neque quemquam senatorum, qui Nigri partium fuerant, praeter unum supplicio adfecit*; 9, 6: *in multos s(aev)e animadvertit, praeter ordinem senatorium, qui Nigrum fuerant secuti*; 9, 8: *eos senatores occidit, qui cum Nigro militaverant ducum vel tribunorum nomine*. Dione e v. *Sev.* 9, 3 e 6 da una parte, Erodiano e v. *Sev.* 9, 8 dall'altra, sembrano a prima vista in netto contrasto, tanto che lo Hasebroek (op. cit. p. 63) se la cava sbrigativamente affermando che v. *Sev.* 9, 8 è "gefälscht", e che l'espressione *dux* è tarda e tipica del falsario. Ma a prescindere dalla inesattezza di quest'ultima asserzione, poichè il termine *dux* ricorre già in iscrizioni di età severiana (1), esaminando attentamente i testi riportati e considerandoli in relazione agli avvenimenti di poco posteriori, ci si accorge che la contraddizione è più apparente che reale. Infatti come conseguenza della vittoria su Albino (v. *Sev.* 12, 7: *ultus igitur graviter Albinianam defectionem*) Severo mandò a morte ben 41 senatori (2), i cui nomi sono ricordati nella v. *Sev.* 13, 1-7. Ma poichè Dione (LXXV 8, 4) informa che i senatori seguaci di Albino mandati a morte furono 29, si è giustamente concluso (3) che gli altri 12 appartenevano ai fautori di

(1) Cfr. p. es. il mio *Albo* nr. 143 (Ti. Claudius Candidus) e Indice p. 778.

(2) È ovvio che i *nobiles* di 13, 1 equivalgono a *senatores infra scriptos* di 12, 9 (cfr. anche 13, 8).

(3) Von WOTAWA, *RE* IV, 1900, col. 75; HASEBROEK, op. cit., p. 106; cfr. anche HÖFNER, op. cit., p. 204. Tra i senatori uccisi ricorre (13, 2) *Antoninus* (da correggere in *Antonius*) *Balbus*, che va identificato quasi certamente col legato della Cilicia tra il 198 e il 209 (IGR III 838),

Nigro (1). Fra questi vanno in primo luogo annoverati i *Pescennii Festus*, *Veratianus*, *Aurelianus*, *Materianus*, *Iulianus*, e *Albinus*, molto verosimilmente imparentati con Nigro (2) e come lui di origine italica (3).

Si deve dunque concludere che Severo per ovvie ragioni di opportunismo evitò di infierire troppo sui senatori (4) seguaci di Nigro, allo scopo cioè di non suscitare eccessivi malumori (5) nel senato, ma appena, vinto Albino, non ebbe più rivali pericolosi in armi diede sfogo alla propria ira sugli inermi (cfr. Dio LXXV 7, 4 - 8, 5; Herod. III 8, 2; 6-7; v. *Sev.* 12, 7-8).

Del resto nelle fonti non mancano accenni alle uccisioni di seguaci di Nigro avvenute in un secondo tempo. Cfr. Herod. III 8, 6-7: Severo entrato nel senato dopo la vittoria su Albino *ἄλλοις δὲ ἄλλας ἐπιφέρων αἰτίας, τοῖς μὲν ἐξ*

onde il Groag arguisce (PIR I^e p. 156 nr. 816) che nel passo della v. *Sev.* «vix omnes qui memorantur ipso a. 197 post victoriam ab Albino reportatam interfectos esse; immo videtur hoc loco auctor laterculum attulisse senatorum per totum Severi imperium inde ab a. 197 occisorum». Non mi sento di sottoscrivere a questa affermazione ed invece riterrei che la menzione di *Antonius Balbus* sia eccezionale o magari in relazione con ulteriori strascichi della lotta condotta contro residue forze di Albiniani. Contro l'ipotesi del Groag ad ogni modo depone l'omissione, nella lista della v. *Sev.*, dei nomi di *Plautius Quintillus* (*L'Albo* nr. 411), di *Popilius Peditus Apronianus* (nr. 431) e di *Baebius Marcellinus* (nr. 86) giustiziati verso il 205 e ricordati da Dione.

(1) Non c'è da stupirsi se questi ultimi fossero numericamente inferiori. Ciò si spiega forse sia con la diversa considerazione che Severo aveva per il competitore Nigro e per il ribelle Albino, sia specialmente perchè dalla eliminazione di Nigro erano trascorsi alcuni anni, ciò che, come anche recentissime esperienze insegnano, doveva contribuire ad attenuare i rigori della epurazione.

(2) Cfr. *L'Albo* nnr. 398-402 e 404, nonché p. 600.

(3) Gli Italici avevano sempre una forte rappresentanza nel senato (oltre il 40%, nell'età di Severo e Caracalla: cfr. *L'Albo* p. 441 e 459) ed è quindi comprensibile la maggior simpatia per il connazionale Nigro che per gli africani Severo e Albino (cfr. *L'Albo* nr. 182 e p. 592).

(4) L'unico ucciso subito fu *Asellius Aemilianus*.

(5) Le ansie e le preoccupazioni del senato dopo la morte di Nigro sono efficacemente descritte da DIONE LXXV 4, 2 e da ERODIANO III 8, 3.

ἀνατολῆς ἀνθρώποις φίλιαν (Νιγρου) (1), τοῖς δ' ἐπὶ θάτερα γινώσκον Ἀλβίνου, πάντας τοὺς ἐξέχοντας τότε τῆς συγκλήτου βουλῆς καὶ τοὺς κατὰ ἔθνη πλοῦται ἢ γένοι ὑπερέχοντας ἀφειδῶς ἀνήρει. *v. Sev. 15, 4: inter haec* (cioè dopo la morte di Albino e prima della seconda guerra partica) *Pescennianas reliquias Plautiano auctore persequebatur, ita ut nonnullos etiam ex amicis suis quasi vitae suae insidiatores appeteret. v. Pesc. Nig. 6, 1-4: filii* (di Nigro) *occisi, necata uxor, ... familia omnis extincta. Sed haec omnia, postquam de Albini rebellionem cognitum est, facta sunt; nam prius et filios Nigri et matrem in exilium miserat. Sex exarsit secundo civili bello, immo iam tertio et factus est durior, tunc cum innumeros senatores interemit Severus ...* Tutto questo s'inquadra perfettamente con la politica di Settimio Severo, duro sì ma astuto e calcolatore (2), sì da pesare il pro e il contro delle sue azioni e da evitare passi falsi, che avrebbero potuto compromettere irrimediabilmente i suoi piani.

Dall'esperienza diretta egli seppe trarre utili ammaestramenti, che s'affrettò a mettere in pratica. Tre (3) furono le guerre civili sostenute da Severo, cioè contro Didio Giuliano, Pescennio Nigro e Clodio Albino.

Il primo dovette l'impero ad una sommossa di pretoriani, che uccisero Pertinace. Al loro strapotere perciò Severo pose immediato riparo, catturandoli, esiliandoli e sostituendoli con truppe fedeli tratte dalle proprie legioni (4) e stanziando alcuni anni dopo la II legione Partica ad Albano sotto il comando di un prefetto.

(1) Malgrado i dubbi dello HASEBROEK, op. cit. p. 83, il supplemento dello Stephanus ha ragion d'essere e non è dovuto ad una *Verkennung der historischen Zusammenhänge*. Gli ἄλλοι sono contrapposti ai τῶν Ἀλβίνου φίλων di poche righe prima.

(2) Sull'uccisione dei familiari di Nigro si veda anche *v. Sev. 9, 2 e 10, 1*, che senza motivo lo HASEBROEK (op. cit. p. 55 n. 4 e *Die Fälschung der vita Nigri und vita Albini*, Berlin 1916, p. 54 seg.) ritiene interpolati. Non sarei anzi alieno dal supporre che qualcuno dei sei *Pescennii* ricordati nella *v. Sev. 13, 6* e dianzi citati fosse precisamente figlio di Nigro.

(3) Cfr. il passo riportato della *v. Pesc. Nig. 6, 3*.

(4) Cfr. le importanti considerazioni di A. PASSERINI, *Le Coorti Praetoriae*, Roma 1939, p. 171 segg.

Nigro fu eletto dalle tre legioni della Siria, da lui governata. Ed ecco che Severo, per impedire la ripetizione di analoghi casi (1), divise — probabilmente già nel 194 — la Siria in due province (2), la *Syria Coele* retta da consolari che disponevano di due legioni (la *IV Scythica* e la *XVI Flavia*) e la *Syria Phoenice* governata da pretorii a capo di una legione (la *III Gallica*). Inoltre, fondando qualche anno dopo la nuova provincia Mesopotamia come baluardo contro le aggressioni dei Parti, ne affidò il comando ad un *praefectus* di rango equestre, il quale poteva contare su due legioni alla stessa maniera di un legato console. Come la Siria anche la Britannia nel 197, dopo la sconfitta di Albino, fu divisa in due province (3), la superiore con due (la *II Augusta* e la *XX Valeria victrix*) e l'inferiore con una legione (la *VI victrix*). Così dunque, ad eccezione della Pannonia superiore; non esisteva alcuna provincia sede di oltre due legioni ed anche la Pannonia sup. con Caracalla, seguace dell'indirizzo paterno, rientrò nella regola generale (4).

In quest'ordine d'idee rientra infine un altro provvedimento, che ho messo in luce nel mio *Albo* (p. 556 segg.), cioè la tendenza di Severo (5) di non lasciare troppo a lungo in carica in una provincia, specie se presidiata da più legioni, il medesimo governatore, evidentemente perchè secondo la felice osservazione di Dione LII 23, 3 αἱ μακρότεροι καὶ πολυχρονιώτεροι (ἀρχαὶ) ἐπαίρουσι τὸς πολλοὺς καὶ

(1) Va anche ricordata la rivolta di Avidio Cassio in Siria sotto Marco Aurelio.

(2) Cfr. *L'Albo* p. 429 seg. e 556, nonché p. 84 seg. nr. 347 e p. 599; G. J. MURPHY, *The Reign of the Emperor L. Septimius Severus from the Evidence of the Inscriptions* (Diss.), Philadelphia 1945, p. 43 seg.

(3) Cfr. *L'Albo* p. 424 seg. con n. 1 e p. 556; MURPHY, op. cit. p. 44.

(4) Cfr. RITTERLING, *RE* XII col. 1310, 1320, 1393, 1452; MILLER, op. cit. p. 33 e 48. Caracalla giunse al punto di separare nel 214 dalla Spagna Tarraconense o citeriore l'*Asturia-Gallaecia*, erigendola in provincia: cfr. E. ALBERTINI, *Les Divisions Administratives de l'Espagne Romaine*, Paris 1923, p. 77 e *L'Albo* nr. 290 e Agg.

(5) Per quanto già di precedenti imperatori.

ἐς νεωτεροποιῶν ἐξάγουσι. Infatti in seguito all'analisi dei fasti di varie province ho potuto constatare che lunghe legazioni provinciali sono scarsissime a cominciare da Severo e che la loro durata media era in generale di un biennio e talora anche meno.

Le eccezioni anzi confermano la regola, come il lungo governo di Fabio Cilone nella Pannonia superiore. Egli infatti, persona di fiducia di Severo (1), gli era stato *comes in expeditioe orientali* contro Nigro, *dux vexillationum per Italiam* probabilmente nel 196, cioè quando la rivolta di Albino era nel suo pieno sviluppo, e successivamente fu prefetto urbano per diversi anni e console per la seconda volta.

Anche il lungo governo nella Numidia di Q. Anicio Fausto va probabilmente spiegato come segno di fiducia personale dell'imperatore, che lo nominò console e gli affidò poi un'importante provincia quale la Mesia superiore (2).

Incerta è la durata del governo di P. Settimio Geta, fratello di Severo, in Dacia dal 195 sin forse al 198 o 199. A lui il fratello non sembra aver dimostrato uno straordinario favore, evidentemente per distoglierlo dalle sue eccessive speranze (3).

Sorge ora un problema che ha notevole importanza per chiarire la politica interna di Severo. Come si comportò col senato questo imperatore, la cui abilità politica già dagli antichi riconosciuta, si è subito rivelata nel modo con cui seppe giungere al potere ed eliminare separatamente i due pericolosi rivali, che godevano molto prestigio nell'alto consesso, e divenuto unico ed incontrastato imperatore adottò senza indugio provvedimenti atti ad evitare nuove sommosse e a rafforzare l'autorità centrale?

(1) È ricordato come *amicus Augustorum* e fu arricchito da Severo (cfr. P I R. III² p. 99).

(2) Ma più tardi il favore di Severo dovette diminuire, perchè DIONE LXXVIII 22, 4 attesta che egli fu lasciato da parte nel sorteggio del consolato d'Asia o d'Africa: cfr. P I R I² p. 98.

(3) Cfr. specialmente BERSANETTI, *Epigr.* IV, 1942, p. 123-26.

I dati veramente abbondanti, di cui si può disporre per l'età di Severo e Caracalla, permettono di rispondere a tale quesito, anche se la risposta non può essere che parziale e approssimativa, sia per le grandi lacune che esistono sulla carriera dei senatori, sia per le notevoli difficoltà che s'incontrano nel volerne fissare la cronologia.

Comunque credo valga la pena fare una ricerca in due diverse direzioni, che pur confluiscono nel dare un aspetto più preciso e più completo della politica interna del grande imperatore africano.

Prima: quale criterio fu seguito nelle nomine dei nuovi senatori?

Seconda: come si comportò Severo nell'affidare i governi delle province, specie di quelle dove stanziavano legioni, ai senatori sia di vecchia sia di nuova nomina?

I. — I NUOVI SENATORI

Gl'imperatori potevano con l'*adlectio* immettere chi volevano nel senato, e spesso in una classe gerarchica elevata, senza essere probabilmente legati alla cifra normale dei membri della curia (1) ovvero con la concessione del *latus clavus* introdurre nella vita politica a loro piacere giovani forniti dei mezzi necessari fissando le liste elettorali del vigintivirato e così permettendo loro, una volta che rivestivano una di queste cariche, di presentarsi candidati alla questura, la quale dava — com'è noto — l'accesso al senato (2). Purtroppo date le lacune delle testimonianze, non sempre è facile determinare chi è stato *adlectus* o chi ha ottenuto il laticlavio dall'imperatore e da quale imperatore. È talora anche arduo o addirittura impossibile distinguere le *adlectiones* dalle concessioni del laticlavio. Ma

(1) Cfr. MOMMSEN, *St. R.* II² p. 939 seg. = ed. franc. V p. 225 seg.

(2) Ibid. p. 920 e 938 seg. = ed. franc. V p. 203 e 224.

tale differenza, importante dal punto di vista giuridico, non conta molto dal lato politico, poichè in entrambi i casi si tratta di due diversi sistemi adoperati dagli imperatori per far entrare direttamente o indirettamente nel senato i loro favoriti non appartenenti a famiglie senatorie.

Ritengo perciò dal punto di vista metodico opportuno distinguere gli elenchi dei nuovi senatori in quattro gruppi, gli *adlecti*, i *lato clavo exornati*, quelli di ascendenza ignota e perciò appartenenti o ad una delle precedenti categorie ovvero già a famiglia senatoria ed infine i discendenti da senatori. Questi ultimi entravano in senato per *cooptatio* del senato stesso e non per nomina da parte dell'imperatore, dal quale tuttavia potevano essere esclusi mediante la revisione annua delle liste senatorie (1).

a) Gli *adlecti* nel senato

- 1 - AELIUS ANTIPATER (*L'Albo* (2) nr. 4 e Agg.) di Hieropolis nella Frigia, sofista, scrittore delle imprese di Severo, di cui fu *ab epistulis Graecis*, cioè appartenente alla classe equestre, maestro di Caracalla e Geta, fu *adlectus inter consulares* (3) da Severo e nominato legato del Ponto-Bilinia. Egli fu anche amico di Caracalla e, a quanto pare, fece parte del *consilium* di questo imperatore. Ai rapporti d'amicizia con la famiglia imperiale egli dovette senza dubbio la sua brillante carriera.
- 2 - C. FULVIUS PLAUTIANUS (nr. 255) africano, di bassa origine, prefetto del pretorio, fu *adlectus* in senato senza

(1) Cfr. MOMMSEN, *St. R.* II³ p. 946 seg. = ed. franc. V p. 233.

(2) D'ora in poi, per brevità, i numeri che seguono i personaggi elencati si riferiscono al mio *Albo* e le citazioni bibliografiche sono date secondo le abbreviazioni da me quivi adottate (pagg. XV-XXIII).

(3) Va quindi rettificata l'affermazione del MOMMSEN (*St. R.* II³ p. 942 n. 1 = ed. franc. V p. 228 n. 1) che Macrino fosse il primo a ricorrere all'*adlectio inter consulares*, se si prescinde da quella dei prefetti del pretorio. Cfr. anche STEIN, *Ritterstand* p. 267 n. 4.

dubbio (1) *inter consulares*, dopo che era stato onorato degli ornamenti consolari, e fu nominato *consul II* nel 203 e *adsumptus inter patricias familias*. Anche in questo caso l'amicizia con Severo spiega la rapida carriera.

- 3 - C. IULIUS [ALE?]XIANUS (nr. 281) di Emesa nella Siria, verosimilmente imparentato con Giulia Domna, dopo carriera equestre rivestì cariche pretorie, onde lo si deve ritenere *adlectus inter praetorios*. Come tale fu *prae[f. aerarii militaris]*, *leg. leg. IIII Flaviae* (nella Mesia sup.), legato (del proconsole?) di una provincia ignota, e *comes* di Caracalla nella guerra germanica (213).
- 4 - SEX. VARIUS MARCELLUS (nr. 517 e Agg.) di Apamea nella Siria dopo lunga carriera equestre fu *adlectus* nel senato senza dubbio *inter praetorios* e divenne *prae[f. aerarii militaris]* e poi governatore della Numidia tra il 206 e il 208 ovvero tra il 212 e il 217. È incerto perciò se la nomina a senatore sia dovuta a Severo o a Caracalla (2).
- 5 - TI. CLAUDIUS CLAUDIANUS (nr. 147 e Agg.) numida è forse l'omonimo prefetto della *cohors I Bracaraugust(ano-rum)* e potrebbe essere stato *adlectus inter tribunicios* da Severo. Egli fu *candidatus Aug. . . . praetor tutelarius, leg. leg. XIII gem. et V Macedonicae piae* (entrambe nella Dacia: legato dell'ultima legione fu nel 195), *praepositus vexillation. Daciiscar.*, legato della Pannonia inf. nel 196-8, poi console suffetto o *adlectus* tra i consolari, indi legato della Pannonia sup.
- 6 - TI. CLAUDIUS SUBATIANUS PROCULUS (nr. 173 e Agg.) di Cuicul nella Numidia dopo una carriera equestre fu *adlectus inter quaestorios* (cfr. Stein, *Ritterstand* p. 268) da Severo, che gli dimostrò particolare favore, tanto è vero che egli fu dopo la questura urbana *tribunus (ple-*

(1) Cfr. STEIN, *Ritterstand* p. 257.

(2) Per quest'ultimo propende lo STEIN, *Ritterstand* p. 242 seg. e 269.

bis) *candidatus, praetor urbanus candidatus* e più tardi legato della legione VI ferrata nella Siria Palestina, legato della Numidia (208-10) e console. Il fratello *Subatianus Aquila* prefetto d'Egitto dal 203 al 210 (cfr. Stein, *Aegypten*, p. 111-14) rimase invece cavaliere.

7 - POMPEIUS Q. . . . (nr. 420) [*allectus?*] a Severo Aug. n. *int[er]*. Del resto ignoto.

8 - P. M(A)EVIUS SATURNINUS HONORATIANUS (nr. 800) *procur. Augg.* (Severo e figli) della Numidia è detto *c. v.* cioè verosimilmente fu *adlectus* in senato (1).

Soltanto da questi pochi dati sarebbe prematuro voler trarre conclusioni di una speciale benevolenza di Severo per gli Africani e gli Orientali. Quanto alla classe tutti provenivano dalla carriera equestre, probabilmente anche *Pompeius Q. . . .* di cui mancano informazioni precise.

b) I lato clavo exornati

Nel successivo elenco sono indicati non solo quelli espressamente detti *lato clavo exornati* ma anche quelli che con molta o con una certa probabilità lo hanno ottenuto. Ho messo tuttavia chiaramente in risalto caso per caso le congetture probabili o anche solo possibili, affinché siano ben distinte dai dati sicuri.

9 - L. ANNIUS ITALICUS HONORATUS (nr. 30 e p. 538) legato di legione sotto Caracalla (a quanto pare) dovrebbe

(1) Quanto a *T. Flavius Secundus Philippianus*, forse orientale (nr. 241 e Agg.) non mi sentirei di aderire all'ipotesi dello STEIN, *Ritterstand* p. 287 seg., che egli debba l'«Aufstieg in den Senatorenstand» a Severo. Egli fra *trib. militum leg. VII gem., allect. inter quaestorios, tribunicios, praetorios, leg. legg. I M(inerviae)* nella Germania inf. *et XIV gem.* nella Pannonia sup., legato della *Lugdunensis* a quanto pare nel 196 e poi ancora nel 197-8 terminata la guerra civile con Clodio Albino. Egli è figlio di *Flavius Secundus procurator aquarum* verso il 176-7 e, a mio avviso, dovette probabilmente a Commodo l'*allectio inter quaestorios* considerando le altre cariche ricoperte prima del governo della *Lugdunensis*.

aver rivestito la questura d'Acaia sotto Severo (1), dopo di essere stato *III vir viar. curandarum e sevir turmar. equi.* (2). Secondo lo Stein egli è forse figlio di *Annius Honoratus, praef. alae*, ed in tal caso si deve ammettere la concessione del laticlavio al figlio.

10 - Ancor meno nota è la carriera di C. CLAUDIUS PATER-NUS (nr. 162 e Agg.) *cooptatus* in un collegio sacerdotale nel dicembre del 198, verosimilmente figlio di un procuratore. Egli dovrebbe allora aver ottenuto il laticlavio, ma non è certo se da Severo o da un precedente imperatore.

11 - CLAUDIUS PISO (nr. 165) *leg. leg. I adiutricis* nella Pannonia sup. nel 207 è nipote di *Ti. Claudius Piso bithyniarca*, di Prusa, il quale è detto *συνκλητικῶ πάππος*. Questo è un esempio tipico dell'ascesa al grado senatorio di notabili provinciali (3).

12 - CLAUDIUS XENOPHON (nr. 1005) legato della Britannia inf. nel 222-3 è ritenuto con fondamento figlio di *T. Claudius Xenophon* procuratore provinciale sotto Commodo, forse orientale. Egli dovette il laticlavio a Severo piuttosto che a Caracalla, giacchè «die Männer in angesehenen Ritterstellungen ihren Söhnen fast schon in die Wiege, mindestens aber beim Eintritt in das mannbare Alter Senatorenstand verschafften», (4).

13 - M. COCULNIUS QUINTILIANUS (nr. 186) di Cirta, dove rivestì cariche municipali, è espressamente detto *lato clavo exornatus* da Severo nel 195 circa, e *quaestor designatus*.

(1) Forse verso la metà del suo regno: cfr. GROAG, *Achaia* col. 123 seg.

(2) Onde si deve dedurre la ricchezza della famiglia: cfr. MOMMSEN, *St. R.* III p. 523 seg. = ed. franc. VI 2 p. 126 seg.; KLOTZ, *RE* II A col. 2018; DEGRASSI, *Epigr.* I, 1939, p. 312.

(3) Cfr. in proposito STEIN, *Ritterstand* p. 323 seg. e il mio *Albo* p. 544-49. V. anche infra nr. 13.

(4) STEIN, loc. cit.

- 14 - GELLIUS MAXIMUS (nr. 262 e Agg.) legato della *legio III Scythica* nella Siria Cele ucciso nel 219 mentre aspirava all'impero, di Antiochia della Pisidia, figlio di un medico, φίλος di Caracalla e cavaliere di rango du-cenario, ebbe forse il laticlavio da Severo.
- 15 - L. MANTENNIUS SABINUS (nr. 1096) italico, *sodalis Augustalis Claudialis* (1), *magister* del collegio per la terza volta nel 214, figlio dell'omonimo prefetto d'Egitto nel 193-4, probabilmente ottenne il laticlavio da Severo.
- 16 - L. MARIUS PERPETUUS (nr. 357) *trib. latic. leg. III Scythicae, quaes. candid. Aug.*, poi senza dubbio edile o tribuno della plebe e pretore, *leg. leg. XVI Fl(aviae) f(irmae), praeses prov. Arabiae* forse fra il 200 e il 202, *curat. rerum publicar. Urbis(alviensium) item Tusculanorum, (cos. suff.), leg. Aug. pro pr. provinciae Moesiae super.* forse intorno al 210, *consularis Daciarum III* nel 214. Egli è italico, figlio dell'omonimo procuratore e fratello minore di *L. Marius Maximus Perpetuus Aurelianus* (nr. 1100) il noto generale, che godette la piena fiducia di Severo. Ciò favorì senza dubbio la carriera del nostro, che ricoprì posti di grande importanza, come il governo d'Arabia, quello della Mesia sup. e, sia pure dopo Severo, quello della Dacia.
- 17 - Forse da Severo fu concesso il laticlavio a C. SALLIUS ARISTAENETUS (nr. 458 e Agg.) il noto retore di Bisanzio, dove egli fu ἀρχιερέας. Dopo il decemvirato egli fu *quaestor designatus et eodem anno ad aedilitatem promotus, praetor k(andidatus) tutelarius* e raggiunse infine il consolato.
- 18 - Q. SICINIUS CLARUS PO[NTIANUS?] (nr. 479 e p. 534 seg.) africano, legato della Tracia nel 202, forse figlio di un cavaliere dell'età di Antonino Pio potrebbe aver

(1) *Sodalis* di qualche imperatore in generale si diventava prima della pretura ovvero prima del consolato: cfr. HOWE, p. 10.

- avuto il laticlavio da Severo o da un precedente imperatore.
- 19 - L. FABIVS POLLIO (nr. 731) della Spagna Betica è forse figlio di un duoviro di *Saepo* noto da una dedica da lui posta a M. Aurelio *divus*. Egli fu *quaestor imp., leg. . . ., trib. plebis, proc[os.] provinc. . .* Incerto.
- 20 - P. POSTUMIUS ROMULUS (nr. 829) questore e tribuno della plebe primo fra i cittadini di *Thubursicum* nella Numidia ottenne il laticlavio forse sotto Severo, essendo senza dubbio stretto parente (figlio forse?) di *Q. Valerius Postimius Romulus proc. ad bona damnatorum* sotto quell'imperatore.

Credo ora opportuno elencare anche alcuni *clarissimi iuvenes* o *pueri*, che dovettero probabilmente il laticlavio a Severo, ma che ignoriamo se siano vissuti sino alla questura in modo da entrare veramente a far parte del senato. Fra questi:

- 21 - P. MEVIUS SATURNINUS HONORATIANUS (nr. 801) figlio dell'omonimo procuratore, che forse divenne senatore (v. supra nr. 8), è *c. i., trib. lat. mil. leg. XI Claudiae* sotto Severo e Caracalla verosimilmente fra il 201 e il 205 essendo egli ricordato in un'iscrizione insieme con Cl. Gallus (*L'Albo* nr. 154 e p. 428) legato della Numidia. Perciò egli senza dubbio ottenne il laticlavio da Severo.
- 22 - OCRATIUS TITIANUS (nr. 810), uno dei *pueri clarissimi* noto dai ludi secolari del 204, è probabilmente figlio di Q. Ocratius Titianus *v. e.* della Mauretania, del quale si conosce un fratello senatore (nr. 811).
- 23 e 24 - I PULLAIENI TITINIUS PUPIANUS (nr. 832) e PETRONIANUS DECIMUS (nr. 831) *clarissimi iuvenes*; probabilmente africani, sono figli di un *e. v.* e ottennero il laticlavio forse da Severo.
- 25 - L'ignoto figlio della sorella di Severo (nr. 911) ebbe

dallo zio il laticlavio (v. *Sev.* 15, 7), ma *brevi vita defunctus est* ossia probabilmente morì prima di giungere alla questura (1).

c) Altri ipotetici *homines novi*

Nel seguente elenco mi permetto di annoverare gli altri personaggi entrati a far parte del senato verosimilmente sotto Severo, i cui gentilizi non si riscontrano anteriormente in famiglie senatorie (2), almeno secondo lo stato attuale della nostra conoscenza. È quindi da ritenere (3) che essi non appartenessero alla classe senatoria e che siano entrati a farne parte con l'*adlectio* o con la concessione del laticlavio.

- 26 - Q. ARADIUS RUFINUS (nr. 47) verosimilmente africano, *sodalis Augustalis Claudialis* nel 219 (4). Incerto.
- 27 - C. OCTAVIUS APPIUS SUETRIUS SABINUS (nr. 387) italico, fu *decemvir stlit. iudic.*, *sevir turmar. equestr.* (5), *quaestor et tribunus candidatus*, pretore, legato del proconsole d'Africa, *curator* di *Oericulum*, *curator viae Latinae novae*, *iuridicus* dell'Emilia e della Liguria, legato della legione XXII primigenia, *praeposit. vexill. Germ. expedit.* e *comes* di Caracalla nel 213, console ord. nel 214. Dione lo ricorda inoltre come amico di Caracalla. Ma senza dubbio egli doveva godere anche il favore di Severo, tant'è vero che di lui fu *quaestor et tribunus candidatus*.
- 28 - MODIUS IULIUS (nr. 1112 e Agg.) legato della Britannia inf. sotto Elagabalo. Abbastanza probabile.

(1) Perciò ritengo opportuno toglierlo dall'elenco, nell'*Albo*, dei senatori sia pure incerti.

(2) Seguendo il criterio adottato nell'*Albo* p. 551-3.

(3) S'intende che nuove scoperte potrebbero confermare o invalidare tali ipotesi.

(4) Cfr. p. 16 n. 1.

(5) Cfr. p. 15 n. 2. Come conferma della sua ricchezza cfr. C. XV 7546.

d) Senatori di ascendenza ignota

- 29 - AELIUS DIODOTUS (nr. 8) *praetor tutelaris* sotto Severo e Caracalla, verosimilmente orientale, dovette avere rapporti con l'esercito della Pannonia inf., poichè fu erede di un centurione della *legio II adiutrix*, al quale eresse un'iscrizione ad *Aquincum*.
- 30 - AELIUS ROMANUS (nr. 9 e Agg.) legato della *Lugdunensis* nel 207 a quanto pare e già console nel 210.
- 31 - M. ANTIUS CRESCENS CALPURNIANUS (nr. 34) forse italico, è già v. c. nel 194 (C. XIV 325 e p. 614). Egli fu *pr[ae]tor?*, *cur. r. p. Marsorum Marruvior.*, *leg. pr. pr. prov. . . .*, *iurid. Brit. vice leg.* (verso il 200?), *XV vir. s. f.* nel 204, *procos. prov. Maced.*, *cos. suff.* Non è escluso che egli sia entrato in senato con Commodo.
- 32 - L. ARMENUS PFERGRINUS (nr. 48) pretore nel 213.
- 33 - Q. ATRIUS CLONIUS (nr. 62) forse *praetor tutelaris* sotto Severo e Caracalla, *cooptatus* in un collegio sacerdotale nel 200. D'origine italica od occidentale.
- 34 - . . . R. AVITUS (nr. 74) legato della Germania sup., a quanto pare, nel 213. Forse entrò in senato con Severo.
- 35 - BAEBIUS MARCELLINUS (nr. 86) edile curule verso il 205, condannato dal senato e giustiziato.
- 36 - CAECILIUS ARISTO (nr. 94) ricordato nei ludi secolari del 204, *cur. oper. publ.* nel 214, orientale a giudicare dal cognome.
- 37 - D. PIUS (?) CASSIUS (nr. 119) legato della Siria Fenice nel 213.
- 38 - CASSIUS PIUS MARCELLINUS (nr. 124) *trib. laticl. leg. II adiutricis*, *quaestor designatus* nel 204, forse identico a *L. Cassius Marcellinus* (nr. 125) legato della Pannonia inf. prima del 214 ovvero figlio di questo.

dallo zio il laticlavio (v. *Sev.* 15, 7), ma *brevi vita defunctus est* ossia probabilmente morì prima di giungere alla questura (1).

c) Altri ipotetici *homines novi*

Nel seguente elenco mi permetto di annoverare gli altri personaggi entrati a far parte del senato verosimilmente sotto Severo, i cui gentilizi non si riscontrano anteriormente in famiglie senatorie (2), almeno secondo lo stato attuale della nostra conoscenza. È quindi da ritenere (3) che essi non appartenessero alla classe senatoria e che siano entrati a farne parte con l'*adlectio* o con la concessione del laticlavio.

- 26 - Q. ARADIUS RUFINUS (nr. 47) verosimilmente africano, *sodalis Augustalis Claudialis* nel 219 (4). Incerto.
- 27 - C. OCTAVIUS APPIUS SUETRIUS SABINUS (nr. 387) italico, fu *decemvir stlit. iudic.*, *sevir turmar. equestr.* (5), *quaestor et tribunus candidatus*, pretore, legato del proconsole d'Africa, *curator* di *Ocriculum*, *curator viae Latinae novae*, *iuridicus* dell'Emilia e della Liguria, legato della legione XXII primigenia, *praeposit. vexill. Germ. expedit.* e *comes* di Caracalla nel 213, console ord. nel 214. Dione lo ricorda inoltre come amico di Caracalla. Ma senza dubbio egli doveva godere anche il favore di Severo, tant'è vero che di lui fu *quaestor et tribunus candidatus*.
- 28 - MODIUS IULIUS (nr. 1112 e Agg.) legato della Britannia inf. sotto Elagabalo. Abbastanza probabile.

(1) Perciò ritengo opportuno toglierlo dall'elenco, nell'*Albo*, dei senatori sia pure incerti.

(2) Seguendo il criterio adottato nell'*Albo* p. 551-5.

(3) S'intende che nuove scoperte potrebbero confermare o invalidare tali ipotesi.

(4) Cfr. p. 16 n. 1.

(5) Cfr. p. 15 n. 2. Come conferma della sua ricchezza cfr. C. XV 7546.

d) Senatori di ascendenza ignota

- 29 - AELIUS DIODOTUS (nr. 8) *praetor tutelaris* sotto Severo e Caracalla, verosimilmente orientale, dovette avere rapporti con l'esercito della Pannonia inf., poichè fu erede di un centurione della *legio II adiutrix*, al quale eresse un'iscrizione ad *Aquincum*.
- 30 - AELIUS ROMANUS (nr. 9 e Agg.) legato della *Lugdunensis* nel 207 a quanto pare e già console nel 210.
- 31 - M. ANTIUS CRESCENS CALPURNIANUS (nr. 34) forse italico, è già v. c. nel 194 (C. XIV 325 e p. 614). Egli fu *pr[ae]tor?*, *cur. r. p. Marsorum Marruvior.*, *leg. pr. pr. prov. . . .*, *iurid. Brit. vice leg.* (verso il 200?), *XV vir. s. f.* nel 204, *procos. prov. Maced.*, *cos. suff.* Non è escluso che egli sia entrato in senato con Commodo.
- 32 - L. ARMENUS PFREGRIUS (nr. 48) pretore nel 213.
- 33 - Q. ATRIUS CLONIUS (nr. 62) forse *praetor tutelaris* sotto Severo e Caracalla, *cooptatus* in un collegio sacerdotale nel 200. D'origine italica od occidentale.
- 34 - . . . R. AVITUS (nr. 74) legato della Germania sup., a quanto pare, nel 213. Forse entrò in senato con Severo.
- 35 - BAEBIUS MARCELLINUS (nr. 86) edile curule verso il 205, condannato dal senato e giustiziato.
- 36 - CAECILIUS ARISTO (nr. 94) ricordato nei ludi secolari del 204, *cur. oper. publ.* nel 214, orientale a giudicare dal cognome.
- 37 - D. PIUS (?) CASSIUS (nr. 119) legato della Siria Fenice nel 213.
- 38 - CASSIUS PIUS MARCELLINUS (nr. 124) *trib. laticl. leg. II adiutricis*, *quaestor designatus* nel 204, forse identico a *L. Cassius Marcellinus* (nr. 125) legato della Pannonia inf. prima del 214 ovvero figlio di questo.

- 39 - P. CATIUS SABINUS (nr. 126) *praetor urbanus*, legato del Norico tra il 206 e il 208, *cos. suff.* un po' prima del 210, *cur. aed. sacrarum operumq. publicorum* nel 210, verosimilmente italico.
- 40 - M. AURELIUS COMINIUS CASSIANUS (nr. 188) legato della Numidia nel 210-11 e *cos. des.*
- 41 - [DIO]NYSIUS (nr. 200) verosimilmente orientale, legato della Rezia tra il 219 e il 221. Incerto.
- 42 - DOMITIUS FLORUS (nr. 204) *ab actis senatus* sotto Severo non poté divenire edile essendo amico di Plauziano, che era caduto in disgrazia, e continuò la sua carriera soltanto con Macrino.
- 43 - C. FABIUS LUCILIANUS (nr. 214) *magister sodalium Augustalium Claudialium II* nel 213, italico o spagnolo, a quanto pare.
- 44 - FAUSTUS o FAUSTINUS (nr. 217) pretore nel 212.
- 45 - FLAVIUS CLAUDIANUS (nr. 229) forse siriano, legato della Tracia verosimilmente fra il 211 e il 213. Non è esclusa la sua identità con *T. Fl. Claudianus* (nr. 230) *trib. militum leg. XXII primig.* Egli doveva appartenere ad una ricca famiglia, che aveva possedimenti a Roma (C. XV 7450) e nell'*ager Ardeatinus* (C. X 6767 = XV 7785).
- 46 - FULVIUS FUSCUS GRANIANUS (nr. 253) *quaestor Augg.* e *XV vir s. f.* nel 204.
- 47 - FURNIUS IULIANUS (nr. 257 e Agg.) legato d'Arabia sotto Caracalla e console designato nel 213, imparentato con *Sex. Furnius Iulianus* (nr. 2031), legato della Lusitania e console, piuttosto che a lui identico.
- 48 - SEX. FURNIUS SULPICIANUS (nr. 258) *magister sodalium Augustalium Claudialium* nel 213 è ritenuto imparentato col precedente.

- 49 - Q. HERENNIUS SILVIUS MAXIMUS (nr. 272) italico, *sevir turmae equit. Romanor.* (1), *curio, quaest. urb., aed. Caer., pr., iurid. per Calabr. Lucaniam Brittios, legat. leg. II Italicae et alae Antoninianae* (sotto Caracalla o Elagabalo).
- 50 - C. [IULIUS?] EGNATIANUS (nr. 273) legato a quanto pare della Germania sup. nel 217.
- 51 - L. INSTEIUS TERTULLUS (nr. 275 e Agg.) *magister* del collegio dei *sodales Augustales Claudiales* nel 214, forse africano.
- 52 - IULIUS ANTONIUS SELEUCUS (nr. 282) legato della Mesia inf. sotto Elagabalo, orientale.
- 53 - C. IULIUS CERIALIS (nr. 290) governatore dell'Asturia-Gallecia nel 214 e poi console, forse africano.
- 54 - L. IULIUS IULIANUS (nr. 297) italico, *praetor, curator civitatis Interamnatium Nartium, praef. Miniciae, proconsul provinciae Achaiae* (sotto Severo e Caracalla), *leg. legionis secund. August.*, legato dell'Aquitania, console. Possibile.
- 55 - C. IULIUS SEPTIMIUS CASTINUS (nr. 308) probabilmente spagnolo, *tr. mil. leg. I adi. item V Mac., quaest., trib. pl., praet. tutel., cur. Aeclan., cur. viae Sal., iurid. per Apul. Cal. Luc. Brut., procos. Cretae et Cyr., leg. leg. I M(inerviae)* nel 205 o nel 208, *ex praec(epto) dom. nnn. dux vexil. IIII Germ., VIII Aug., X[X]II pr(imig.), I Min., XXX Ulp. adversus defectores et rebelles, leg. Auggg. pr. pr. P(annoniae) i(nf.)* tra il 208 e il 212, *cos. desig.* Considerati gl'intervalli fra le diverse cariche non è forse troppo audace supporre che egli come tribuno della *leg. I adiutrix* (2) nella Pannonia sup., do-

(1) Cfr. p. 15 n. 2.

(2) Questa legione come la *V Macedonica*, che stanziava nella Dacia, prese parte a favore di Severo alla lotta da lui intrapresa contro Didio Giuliano.

- 39 - P. CATIUS SABINUS (nr. 126) *praetor urbanus*, legato del Norico tra il 206 e il 208, *cos. suff.* un po' prima del 210, *cur. aed. sacrarum operumq. publicorum* nel 210, verosimilmente italico.
- 40 - M. AURELIUS COMINIUS CASSIANUS (nr. 188) legato della Numidia nel 210-11 e *cos. des.*
- 41 - [DIO]NYSIUS (nr. 200) verosimilmente orientale, legato della Rezia tra il 219 e il 221. Incerto.
- 42 - DOMITIUS FLORUS (nr. 204) *ab actis senatus* sotto Severo non potè divenire edile essendo amico di Plauziano, che era caduto in disgrazia, e continuò la sua carriera soltanto con Macrino.
- 43 - C. FABIVS LUCILIANUS (nr. 214) *magister sodalium Augustalium Claudialium II* nel 213, italico o spagnolo, a quanto pare.
- 44 - FAUSTUS o FAUSTINUS (nr. 217) pretore nel 212.
- 45 - FLAVIUS CLAUDIANUS (nr. 229) forse siriano, legato della Tracia verosimilmente fra il 211 e il 213. Non è esclusa la sua identità con *T. Fl. Claudianus* (nr. 230) *trib. militum leg. XXII primig.* Egli doveva appartenere ad una ricca famiglia, che aveva possedimenti a Roma (C. XV 7450) e nell'*ager Ardeatinus* (C. X 6767 = XV 7785).
- 46 - FULVIUS FUSCUS GRANIANUS (nr. 253) *quaestor Augg.* e *XV vir s. f.* nel 204.
- 47 - FURNIUS IULIANUS (nr. 257 e Agg.) legato d'Arabia sotto Caracalla e console designato nel 213, imparentato con *Sex. Furnius Iulianus* (nr. 2031), legato della Lusitania e console, piuttosto che a lui identico.
- 48 - SEX. FURNIUS SULPICIANUS (nr. 258) *magister sodalium Augustalium Claudialium* nel 213 è ritenuto imparentato col precedente.

- 49 - Q. HERENNIUS SILVIUS MAXIMUS (nr. 272) italico, *sevir turmae equit. Romanor.* (1), *curio, quaest. urb., aed. Caer., pr., iurid. per Calabr. Lucaniam Brittios, legat. leg. II Italicae et alae Antoninianae* (sotto Caracalla o Elagabalo).
- 50 - C. [IULIUS?] EGNATIANUS (nr. 273) legato a quanto pare della Germania sup. nel 217.
- 51 - L. INSTEIUS TERTULLUS (nr. 275 e Agg.) *magister* del collegio dei *sodales Augustales Claudiales* nel 214, forse africano.
- 52 - IULIUS ANTONIUS SELEUCUS (nr. 282) legato della Mesia inf. sotto Elagabalo, orientale.
- 53 - C. IULIUS CERIALIS (nr. 290) governatore dell'Asturia-Gallecia nel 214 e poi console, forse africano.
- 54 - L. IULIUS IULIANUS (nr. 297) italico, *praetor, curator civitatis Interamnatium Nartium, praef. Miniciae, proconsul provinciae Achaiae* (sotto Severo e Caracalla), *leg. legionis secund. August.*, legato dell'Aquitania, console. Possibile.
- 55 - C. IULIUS SEPTIMIUS CASTINUS (nr. 308) probabilmente spagnolo, *tr. mil. leg. I adi. item V Mac., quaest., trib. pl., praet. tutel., cur. Aeclan., cur. viae Sal., iurid. per Apul. Cal. Luc. Brut., procos. Cretae et Cyr., leg. leg. I M(inerviae)* nel 205 o nel 208, *ex praec(epto) dom. nnn. dux vexil. IIII Germ., VIII Aug., X[X]II pr(imig.), I Min., XXX Ulp. adversus defectores et rebelles, leg. Augg. pr. pr. P(annoniae) i(nf.)* tra il 208 e il 212, *cos. desig.* Considerati gl'intervalli fra le diverse cariche non è forse troppo audace supporre che egli come tribuno della *leg. I adiutrix* (2) nella Pannonia sup., do-

(1) Cfr. p. 15 n. 2.

(2) Questa legione come la *V Macédonica*, che stanziava nella Dacia, prese parte a favore di Severo alla lotta da lui intrapresa contro Di-
dio Giuliano.

- ve Settimio Severo era governatore, sia entrato nelle grazie del futuro imperatore, dal quale ebbe importanti cariche di alta responsabilità. Con Caracalla infine egli divenne legato della Dacia.
- 56 - Q. IUNIUS QUINTIANUS (nr. 315) legato della Germania sup. nel 213, appartenente senza dubbio a ricca famiglia: cfr. nr. 1622 e Groag, RE X, 1917, col. 1081 seg. nr. 135 (οἰκιστῆς... τῆς... Μιλησίων πόλεως).
- 57 - C. LICINIUS TELEMACHUS (nr. 328) verosimilmente oriundo dalla Licia, *corrector* e *curator* d'Acaia nel 209-12.
- 58 - MARCELLUS (nr. 350 e Agg.) legato della Britannia inf. sotto Caracalla.
- 59 - MARIUS VALERIANUS (nr. 1105 e Agg.), legato della Britannia inf. nel 221-2.
- 60 - MARTIUS IULIUS MARCUS (nr. 360 e Agg.), se il nome è corretto, legato della Britannia inf. nel 213.
- 61 - M. MEMMIUS CAECILIANUS (nr. 366) africano verosimilmente nominato senatore da Severo. Ricco: cfr. RE XV col. 623 nr. 23.
- 62 - Lo stesso dicasi di [Q. ?] MEMMIUS PUDENS (nr. 368) pure africano.
- 63 - M. MUNATIUS SULLA CERIALIS (nr. 377) *praeses* del Norico e *cos. ord.* nel 215.
- 64 - L. P. . . . POSTUMUS (nr. 392) legato della Belgica tra il 202 e il 209.
- 65 - PICA CAERIANUS (nr. 409) forse italico, legato dell'Arabia nel 218.
- 66 - C. POMPONIUS MAGNUS (nr. 425) legato della Numidia nel 211-12.
- 67 - PUDENS ? (nr. 440) di Leptis Magna, fu *tribunus plebis candidatus* e *praetor* sotto Severo: vedi ora anche Inscr. Rom. Trip. 295.

- 68 - RUFRIUS SULPICIANUS (nr. 448) legato della legione XIII gemina in Dacia sotto Caracalla o, meno probabilmente, sotto Elagabalo.
- 69 - RUTILIANUS (nr. 450) *consularis* a quanto pare della Cilicia nel 215.
- 70 - SERGIUS TITIANUS (nr. 457) legato della Mesia inf. sotto Elagabalo.
- 71 - M. STATIUS LONGINUS (nr. 486) verosimilmente italico, legato della Mesia inf. nel 217.
- 72 - A. TERENTIUS PUDENS UTTEDIANUS (nr. 499) *leg. Augg.* (a quanto pare Severo e Caracalla) *leg. XIII gem., leg. Augg. pro praet. provinciae Retiae*, cartaginese. Possibile.
- 73 e 74 - L. VALERIUS PAETUS (nr. 512) *sodalis Augustalis Claudialis, magister collegii* nel 213 e M. VALERIUS PAETUS AQUI . . . (nr. 513) *cooptatus* in un collegio sacerdotale nel 204 o nel 212, verosimilmente fratelli e d'origine galata, sono ritenuti nipoti di *Valerius Paetus* prefetto della *classis praetoria Misenensis* nel 145. Possibili.
- 75 - M. VALERIUS SENECIO (nr. 515 e Agg.) legato della Numidia sotto Caracalla.
- 76 - VENIDIUS QUIETUS (nr. 518) *praetor tutelaris* circa fra il 195 e il 200, italico. Incerto.
- 77 - M. ULPIUS OFELIUS THEODORUS (nr. 1189 e Agg.), orientale a giudicare dal cognome, legato della Cappadocia sotto Elagabalo.
- 78 - ULPIUS PROCULUS (nr. 537), magistrato, forse pretore tutelare sotto Caracalla.
- 79 - Ignoto (nr. 547) legato dell'Arabia tra il 209 e il 211.
- 80 - " (nr. 548 e Agg.) legato della Britannia inf. tra il 213 e il 217.
- 81 - " (nr. 549 e Agg.) legato della Germania inf. nel 211. Possibile.

- 82 - Ignoto (nr. 550) legato della Germania inf. nel 218.
- 83 - „ (nr. 553) asiatico, *quaestor Lyciae et Pamphyliae, tribunus, praetor, curator viarum [Aureliae Corneli?]ae triumphalis* menzionato in un'iscrizione del 211-12.
- 84 - DIANUS (nr. 559 e Agg.) legato della Britannia inf. nel 216.
- 85 - . . . ETIANUS (nr. 560) legato della Siria Fenicia nel 209.
- 86 - M(?) PIN . . TILIU (?) (nr. 569) legato del proconsole d'Africa della diocesi Numidia tra il 198 e il 209, forse africano. Incerto.
- 87 - . . . RNUS (nr. 570) pretore nel 204.

Questo gruppo abbastanza numeroso comprende personaggi di cui s'ignorano completamente gli antenati. È quindi impossibile, allo stato attuale della nostra conoscenza, sapere se questi dovessero all'imperatore — mediante l'*adlectio* o la concessione del laticlavio — la nomina a senatori in quanto non appartenenti alla classe senatoria, ovvero siccome discendenti da senatori fossero eletti dal senato mediante la *cooptatio*.

e) Discendenti da senatori

- 88 - M'. ACILIUS FAUSTINUS (nr. 1 e Agg.) italico, di famiglia ricca e nobile, cioè discendente da senatori d'età repubblicana attestati già al tempo delle guerre puniche (cfr. *L'Albo* p. 474 seg.), patrizio (1), console ord. nel 210. Data la maggiore celerità della carriera dei patrizi è probabile che egli sia entrato in senato sotto Severo.
- 89 - ACILIUS GLABRIO (nr. 2) italico, nobile e patrizio, con verosimiglianza fratello del precedente. Un'interessante notizia del Digesto IV 4, 18, 1 informa che lui Severo

(1) Per il significato di nobiltà e patriziato in età imperiale cfr. *L'Albo* p. 474 e p. 479.

- e Caracalla *non audierunt desiderantem restitui adversum fratrem*. Si può forse arguire che in una questione d'interesse fra lui e il suo fratello (minore), da identificarsi col precedente, avvenuta fra il 198 e il 209 Severo e Caracalla presero posizione a favore di Acilio Faustino, il quale nel 210 raggiunse il consolato ordinario. È invece significativo che Glabrione non abbia conseguita tale ambita dignità, a meno che non sia morto prima. È ovvio che Severo doveva essere ben lieto di sfruttare contrasti familiari tra membri dell'antica aristocrazia.
- 90 - C. ASINIUS NICOMACHUS IULIANUS (nr. 58) appartenente a ricca famiglia italica piuttosto che greca, ma imparentata con famiglie greche, a quanto sembra *cooptatus* (1) fra i *sodales Augustales Claudiales* probabilmente nel 210, è figlio di C. Asinius Protimus Quadratus (nr. 59). Egli divenne console suffetto e proconsole d'Asia, verosimilmente dopo Severo.
- 91 - C. BRUTTIUS PRAESENS (nr. 90) ricco (cfr. PIR I³ p. 371 e p. 373 nr. 168), italico, *cos. ord.* nel 217, nominato *salius Palatinus* nel 199, di famiglia patrizia, è figlio di L. Bruttius Quintus Crispinus *cos. ord.* nel 187.
- 92 - Anche L. BRUTTIUS CRISPINUS (nr. 969) *cos. ord.* nel 224, italico, patrizio, fratello minore del precedente, forse iniziò la sua carriera sotto Severo.
- 93 - SEX. CAECILIUS AEMILIANUS (nr. 93 e Agg., p. 523 e p. 535) ricco africano, forse figlio di *Sex. Caecilius Volusianus* (nr. 671), fu *Xvir. stl. iud., quaestor Aug. candid., leg. pr. pr. prov. Africae, trib. pl., praet.* e probabilmente identico a *Caecilius Aemilianus* proconsole della Betica fatto uccidere da Caracalla.
- 94 - T. CAESERNIUS STATIUS [QUINCT]IANUS (nr. 104 e Agg. e p. 497) ricco italico, proconsole di Cipro sotto Caracalla, è di famiglia senatoria.

(1) Cfr. p. 16 n. 1.

- 95 - SER. CALPURNIUS DOMITIUS DEXTER (nr. 980 e Agg.) di ricca (cfr. PIR II² p. 51 nr. 261) famiglia italica, patrizia, figlio di *Calpurnius Maximus* (nr. 110) è *triumvir monetalis, quaestor candidatus, praet. tutel., cur. viae Aem. et alimentorum, cur. r. p. Minturnensium ... item Calenorum, leg. (procos.) prov. Asiae, cos. ord.* nel 225, nonché *XVvir s. f., promagister* nel 213.
- 96 - CASSIUS PIUS MARCELLINUS (nr. 124) *trib. laticlavus leg. II adiutricis*, nonché *quaestor desig. e XV vir s. f.* nel 204, è forse figlio di *L. Cassius Marcellinus* (nr. 123) legato della Pannonia inf. e *cos. des.* prima del 214, piuttosto che a lui identico.
- 97 - TI. CLAUDIUS HERODIANUS (nr. 156 e Agg.), con molta probabilità discendente dal ricchissimo e celebre sofista ateniese *Ti. Claudius Atticus Herodes*, fu legato del proconsole della Sicilia e nel 203 pretore tutelare.
- 98 - TI. CLAUDIUS PAULINUS (nr. 164 e Agg.) *leg. leg. II Augustae, procos. provinc. Narbonensis*, legato della *Lugdunensis*, legato della Britannia inf. nel 220, di Cibra, è di famiglia senatoria.
- 99 - TI. CLAUDIUS POMPEIANUS (nr. 169) *trib. mil. leg. I Minerviae* nel 197, siriano, figlio del famoso *Ti. Claudius Pompeianus* e di *Lucilla*, figlia di *Marco Aurelio*, potrebbe identificarsi con *Cl. Pompeianus* (nr. 167) pretore sotto *Caracalla* — onde si dovrebbe arguire che la sua carriera fosse lenta — ovvero con *Pompeianus* (nr. 416) *cos. ord.* nel 209 ed allora si dovrebbe dedurre al contrario che il suo *cursus* fosse molto rapido.
- 100 - P. CORNELIUS ANULLINUS (nr. 192 e p. 481) spagnolo, *salus Palatinus exit e collegio augur factus* nel 201, poi *cos. ord.* nel 216 è figlio dell'omonimo famoso generale e amico di *Severo* (nr. 191), dal quale fu arricchito. Per i meriti del padre il figlio ottenne il patriato da quest'imperatore.
- 101 - C. PASSIENIUS COSSONIUS SCIPIO ORFITUS (nr. 196a)

- sevir equit. Rom., Xvir scilicet iud., q. urb., cur. r. p. Surtinorum, praet. candid., adlec. inter patric., augur publ. p. R. Quir.*, italico, legato del padre (adottivo? cfr. p. 481) proconsole d'Africa nel 198. È incerto se sia entrato in senato sotto *Severo*.
- 102 - L. EGNATIUS VICTOR LOLLIANUS (nr. 1023) italico, cooptato nel 213 fra i *sodales Antoniniani* (1), legato della Galazia nel 218, è figlio di *Egnatius Victor* (nr. 206) legato della Pannonia sup. nel 207.
- 103 - C. FABIUS... (nr. 211) a quanto pare *leg. leg. I Min.* fra il 210 e il 212, forse identico a *FABIUS AGRIPPINUS* (nr. 212) legato della Siria Cele nel 218, che certamente discende da *C. Fabius Agrippinus cos. suff.* nel 148, italico.
- 104 - TI. FLAVIUS APER COMMODIANUS (nr. 1039), legato della Germania inf. nel 222-3, discende da *M. Flavius Aper cos. II* nel 176, gallico, assai ricco (cfr. PIR III² p. 136 nr. 209).
- 105 - FLAVIUS IULIANUS (nr. 1043 e p. 500), legato d'Arabia nel 219 e probabilmente già nel 218, forse discende da *L. Flavius Iulianus* questore sotto *Antonino Pio*.
- 106 - T. FLAVIUS NOVIUS RUFUS (nr. 238), legato della Mesia inf. sotto *Elagabalo*, dev'essere parente di *L. Novius Rufus cos. suff.* nel 186.
- 107 - P. FLAVIUS PUDENS POMPONIANUS (nr. 240 e Agg.) di *Thamugadi*, figlio d'un ricco senatore, fu *q. prov. Siciliae, trib. pl., pr. praef. frum. d(andi) e s(enatus) c(onsulto), leg. Aug. prov. Aquitanicae, procos. Cret. Cyr.; curator Albensium Fuc(ensium)* pose a *Caracalla* una dedica nel 215.
- 108 - M. FLAVIUS VITELLIUS SELEUCUS (nr. 246) *cos. ord.* nel 221, verosimilmente orientale, è forse figlio dell'omoni-

(1) Cfr. p. 16 n. 1.

- mo d'età commodiana (nr. 745), a meno che non sia a lui identico.
- 109 - P. HELVIUS PERTINAX (nr. 268) italico, figlio dell'omonimo imperatore, nominato sotto Severo *flamen* di suo padre, *cos. suff.* nel 212 forse (1). Il padre era ricco (v. *Pert.* 1, 2; 3, 2-4; 9, 4) ed il figlio aveva ricevuto i beni del padre (Dio LXXIII 7, 3). È tuttavia incerto se sia entrato in senato sotto Severo.
- 110 - L. IULIUS APRONIUS MAENIUS PIUS SALAMALLIANUS (nr. 1065 e Agg. e p. 513) probabilmente arabo, forse d'origine senatoria, fu *trib. laticl. leg. X gem., adlectus inter q(uaestorios), praepositus actis senatus, aedilis curulis, praetor, leg. Aug. vice quinque fascium prov. Belgicae, leg. leg. I adiutric.,* e poi legato della Galazia prima del 226, forse entrò in senato verso la fine del regno di Severo.
- 111 - IULIUS FRONTO TLEPOLEMUS (nr. 294 e p. 506) della Licia, proconsole di Cipro nel 210-11, è imparentato con senatori.
- 112 - C. IULIUS (CAMILIUS?) GALERIUS ASPER (nr. 295) *quaest. prov. Africae, trib. pleb., praet. peregr., curator viae Appiae, cos. ord.* nel 212 appartiene a ricca (cfr. nr. 285) famiglia senatoria.
- 113 - C. IULIUS PUDENS (nr. 305) *quaest. urb., trib. plebis, patronus* di *Thibilis* in Numidia, donde è oriundo, a quanto sembra legato della Tracia sotto Caracalla, deve appartenere a famiglia senatoria; si conosce lo zio paterno *P. Iulius Castus* (nr. 760).
- 114 - Q. LOLLIANUS PLAUTIUS AVITUS (nr. 330), italico, patri-zio, figlio di un senatore, fu *triumvir monetalis a. a. a. f. f., trib. laticlav. legion. XIII gemin., quaest. candidat., leg. Augg. prov. Asiae* (forse nel 201-2), *irudic. Astu-*

(1) Cfr. A. DEGRASSI, *I Fasti Consolari dell'Impero Romano*, Roma 1952, p. 59.

- ricae et Callaeciae, leg. leg. VII gemin. piae felicitis, pr. candid. tutel., cos. (ord. nel 209?).*
- 115 - M. NUMMIUS UMBRIUS PRIMUS SENECIO ALBINUS (nr. 386) italico, di ricca famiglia senatoria, patri-zio, *III vir monet., sevir equit. Rom. turmae I, quaest. cand. Augg., leg. prov. Asiae, leg. prov. Africae, praet. cand., cos. ord.* nel 206, *leg. Augg. prov. Hispaniae cit.*
- 116 - POMPONIUS BASSUS (nr. 421 e Agg.), di ricca (cfr. C. VI 1492) famiglia senatoria italica, verosimilmente *cos. ord.* nel 211.
- 117 - PONTIUS PONTIANUS (nr. 427 e Agg. e p. 500) probabilmente macedone (cfr. nr. 1137), legato della Pannonia inf. sotto Caracalla o Elagabalo.
- 118 - L. RAGONIUS URINATIUS TUSCENIUS QUINTIANUS (nr. 444) *cos. (suff.), flamen* forse di un qualche *divus* e allora patri-zio, italico, figlio di un *cos. suff.* sotto Commodo. Incerto.
- 119 - L. ROSCIUS AELIANUS PACULUS SALVIUS IULIANUS (nr. 1145), patri-zio, figlio d'un senatore forse d'origine iberica, *cos. ord.* nel 223.
- 120 - SAEVINIUS PROCULUS (nr. 457) d'antica famiglia senatoria italica, *trib. laticl.* della legione III Augusta nel 199, *curat. r. p. (Thamugadensis)* in Numidia, *XVvir s. f.* nel 204.
- 121 - L. SEPTIMIUS APER (nr. 466) *cos. ord.* nel 207, africano, cugino di Caracalla, discendente da P. Septimius Aper *cos. suff.* nel 153.
- 122 - C. SULPICIUS POLLIO (nr. 494), figlio di *Sulpicius Pollio* (nr. 493) senatore appartenente a ricca (cfr. *ÖJ* II, 1899, p. 210, Groag; IGR III 500) famiglia forse dell'Asia minore, fu legato del fratello *Sulpicius Iustus* proconsole della Licia-Panfilia, *frater Arvalis* nel 213, 214 (in quest'anno anche *promagister*), nel 218. Tale sacerdozio in generale era ottenuto dopo la pretura e prima del consolato: v. Howe p. 10.

- 123 - TERENTIUS GENTIANUS (nr. 498) *flamen Dialis, praet. tut., cos. ord.* nel 211, appartenente alla ricca (cfr. C. XV 7514 e comm.) famiglia, italica e patrizia, dei Lolliani.
- 124 - A. TRIARIUS RUFINUS (nr. 504) italico, *cos. ord.* nel 210, figlio di *Triarius Maternus Lascivius* (nr. 503) a quanto pare *cos. ord.* nel 185. Considerato il breve intervallo tra il consolato del padre e quello del figlio, si deve notare la rapida carriera di quest'ultimo (v. anche infra nr. 125).
- 125 - L. VALERIUS MESSALLA (APOLLINARIS?) (nr. 510) italico e forse nobile, *cos. ord.* nel 214, figlio a quanto pare di *L. Valerius Messalla Thrasea Priscus* *cos. ord.* nel 196. Anche in questo caso (v. supra nr. 124) va notata la rapida carriera del figlio. La famiglia era ricca: cfr. PIR III p. 361 nr. 85; p. 362 nr. 88; p. 365 l. 6^{ult.}.
- 126 - C. VETTIUS GRATUS SABINIANUS (nr. 523) italico e patrizio, [*vioc*]urus?, *sevir equitum Romanorum turmae III* (ciò che conferma la ricchezza della famiglia: v. supra p. 15 nr. 9 con n. 2 e *L'Albo* nr. 524), [*quaestor*], *praet. kandidatus tutelarius, curator Flaminiae et alimentorum* e poi *cos. ord.* nel 221. Egli fu forse anche *salius Palatinus* nel 199 (nr. 453). Il padre fu proconsole d'Africa verso il 190, ma non patrizio.
- 127 - Q. VIRIUS EGNATIUS SULPICIUS PRISCUS (nr. 526) *consularis, pontifex et flamen divi Severi, curator aquarum sacrae Urbis et Miniciae eodemque tempore praefectus alimentorum*, patrizio, di ricca famiglia senatoria italica (cfr. nr. 527 e C. V 7783). Egli fu *curator aquarum* sotto Caracalla o Elagabalo (nr. 495).
- 128 - M. ULPIUS DOMITIUS ARISTAEUS ARABIANUS (nr. 534 e Agg.) di *Amastris* nel Ponto, ricco (v. p. 604 seg. agg. al nr. 534 e C. XV 7566), figlio d'un senatore, fu legato del proconsole d'Asia tra il 205 e il 210 circa.

Vediamo ora di trarre le dovute conclusioni dalle precedenti ricerche prosopografiche, le quali pur fornendo dati abbastanza rilevanti rappresentano soltanto una piccola parte del numero veramente ragguardevole di senatori che sono riuscito a raccogliere per l'età di Severo (1). Ma, com'è ovvio, altro è elencare un senatore che abbia ricoperto qualche carica sotto Severo o sia vissuto grosso modo al tempo di questo imperatore altro è dimostrare che un personaggio sia entrato sotto di lui a far parte del senato. Ad ogni modo sia pur con le dovute cautele e con la preliminare avvertenza che le seguenti conclusioni non possono che essere approssimative e relative, mi pare lecito trarre alcune deduzioni e fare alcune considerazioni che forse varranno a chiarire qualche aspetto della politica di questo importante imperatore.

Con le *adlectiones* Severo si prefisse di fare entrare in senato persone devotissime o magari a lui imparentate, appartenenti forse tutte all'ordine equestre, in cui talora avevano già compiuto una lunga carriera. Tra queste un certo numero doveva essere fornito da Africani, cioè da conterranei dall'imperatore, fra i quali spicca la figura di Plauziano, e da Orientali, nominati senza dubbio per la necessità del potere centrale di disporre di elementi sicuri e fidati, esperti della lingua greca e delle abitudini locali, i quali potessero validamente rappresentare l'imperatore nelle province dell'Oriente e comandare eserciti capaci di difenderle da nemici agguerriti, fra cui si segnalavano in modo speciale i Parti.

Il favore dimostrato verso l'ordine equestre (2) si manifesta in misura ancora maggiore con la concessione del-la-

(1) S'intende che nel Cap. I della Parte I del mio *Albo* i 938 (v. p. 419 e p. 795 nr. 550a) senatori attestati, compresi gli anonimi e gl'incerti (fra cui i *clarissimi pueri* e i *clarissimi iuvenes*), si riferiscono anche al regno di Caracalla, che tuttavia è molto più breve di quello del padre.

(2) A questo proposito si possono anche ricordare le frequenti sostituzioni in diverse province di governatori di grado senatorio con *procuratores agentes vice praesidis*. Ben sette esempi (di cui sei certi) sono dati, per l'età di Settimio Severo, da H. G. PELLAUM, *Les Procurateurs Équestres sous le Haut-Empire Romain*, Paris 1950, p. 134.

ficlavio a giovani figli di cavalieri, talora persino a fanciulli, i quali così possono presentarsi come candidati a magistrature senatorie, da cui per nascita sarebbero stati esclusi. Tale favore è anche esteso a notabili provinciali e municipali, i quali direttamente o indirettamente attraverso loro discendenti passano da cariche civili o religiose nelle loro città o nelle loro province alle più alte dignità dello stato romano.

Anche fra i *lato clavo exornati* si notano soprattutto Africani (1) (nnrr. 13, 18, 20, 22, 23, 24, 25) ma anche non pochi Orientali (nnrr. 11, 12, 14, 17) e persino Italici (nnrr. 15 e 16) e Spagnoli (nr. 19).

Ad una delle due precedenti categorie (cioè *adlecti* ovvero *lato clavo exornati*) dovrebbero appartenere, a quanto sembra, alcuni altri senatori, fra cui un africano (nr. 26) e un italico (nr. 27).

Purtroppo esiste un gruppo assai notevole comprendente ben 59 senatori di ascendenza ignota (nnrr. 29-87), che vieta di trarre conclusioni più precise sui criteri seguiti da Severo nella nomina di nuovi senatori. Sarebbe infatti imprudente supporre che questi 59 non fossero d'origine senatoria, dato che non si conoscono senatori loro antenati, pur essendo possibile che in diversi casi tale ipotesi corrisponda al vero. Comunque in questo gruppo v'è una forte percentuale di Orientali (nnrr. 29, 36, 41, 45, 52, 57, 73, 74, 77, 83) e di Italici (nnrr. 31 (2), 39, 49, 54, 65, 71, 76), non pochi Africani (nnrr. 51, 61, 62, 67, 72, 86) e uno Spagnolo (nr. 55: v. anche n. 2).

Anche tenendo poco conto di quest'ultimo gruppo, i dati raccolti permettono innanzi tutto di riconoscere completamente infondata l'affermazione che in the reign of Severus the senat was filled with polished and eloquent slaves from the eastern provinces, who justified personal flattery by speculative principles of servitude (3). Le porte

(1) Sotto questo termine generico comprendo anche i Numidi e Mauritani.

(2) Il nr. 33 è italico ovvero occidentale, il 43 italico o spagnolo.

(3) E. GIBBON, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire* I, Leipzig 1829, p. 174, seguito da K. FUCHS, *Geschichte des Kai-*

del senato sono aperte non a schiavi nè a persone di bassa origine, bensì per lo più a cavalieri e a loro figli ovvero, in minor quantità, a dignitari provinciali o municipali e a loro figli.

Così Severo, che traeva la sua forza dall'esercito e dalle province, faceva entrare in senato sottoufficiali particolarmente meritevoli già saliti a dignità equestri ed il fior fiore dell'aristocrazia provinciale, riallacciandosi del resto alla politica di precedenti imperatori, sia di quelli dell'età giulio-claudia sia specialmente di Vespasiano, Traiano, Marco Aurelio (1) e Commodo (2).

Era naturale che le province così strettamente legate alla storia di Roma partecipassero in misura maggiore alla vita politica dell'impero per mezzo dei loro migliori rappresentanti. Perciò con le immissioni nel senato di *homines novi* Severo non soltanto veniva incontro alle legittime richieste dell'elemento provinciale del tutto corrispondenti a necessità storiche, ma apportava anche un giusto ritocco agli eccessivi privilegi degli Italici, che godevano di una percentuale molto alta di rappresentanti nella curia. Esaminando infatti l'ultima lista comprendente i discendenti da senatori (nnrr. 88-128), si può osservare che su 41 personaggi entrati nell'alto consesso per *cooptatio* del senato stesso sotto il regno di Severo ben 21 sono Italici (nnrr. 88-92, 94, 95, 101-3, 109, 114, 115, 116, 118, 120, 123-127) e 9 Orientali (nnrr. 97-99, 108, 110, 111, 117, 122, 128), mentre gli Africani sono soltanto 4 (nnrr. 93, 107, 113, 121) e gli Occidentali 3 (nnrr. 100, 104, 119).

Nessuna meraviglia perciò se i neosenatori di nomina imperiale fossero raramente italici ed invece in gran numero africani ed orientali. Si potrebbe anzi sospettare che il numero degli Africani fosse alquanto maggiore se si riuscis-

sers L. Septimius Severus, Wien 1884, p. 71. Cfr. anche *L'Albo* p. 553.

(1) Cfr. *v. Marc.* 10, 3: *multos ex amicis in senatum adlegit cum aediliciis aut praetoritis dignitatibus*.

(2) Cfr. *v. Pert.* 6, 10: *cum Commodus adlectionibus innumeris praetorias miscuisset*.

se a dimostrare che diversi senatori del III sec. originari da questa regione dovessero la loro nomina a Severo. Ma purtroppo non determinabile è la cronologia di *L. Accius Iulianus Asclepianus* (nr. 1955), *Agrius?* (nr. 1960), *Agrius Celsinianus* (nr. 1961), *M. Aurelius* ... (nr. 1975), *L. Caesius Marcellus Florentinus c. p.* figlio di un *e. v.* (nr. 1985), *L. Calpurnius Fidus Aemilianus* (nr. 1986), *Front[o]? Aemilianus Culpurnius Rufilianus* (nr. 1988), i *Clodii* (nr. 2002), *Clodius Cels[inus?]* (nr. 2003), *Q. Comius Armiger Crescens* (nr. 2007) a quanto sembra del principio del III sec., [*Cor*]nelius Valenti[nus? H]onestianus Iunianus (nr. 2008) della prima metà del sec. III, *C. Fabricius Felix Salvianus* (nr. 2012), *Flavius Pollio Flavianus* (nr. 2021), il presunto *Annaeus Fulvianus* (nr. 2029), *Q. Granus Caelestinus* (nr. 2038a; Inscr. Rom. Trip. 532), *L. Messius Rufinus* (nr. 2057) della prima metà del sec. III, *Q. Octavius Volusius Thuscenus* (nr. 2069) del principio del sec. III, *Pompeius Faustinus Severianus* (nr. 2078), *L. Pomponius Dexter Celerinus* (nr. 2079), *L. Ranius Optatus Acontianus* (nr. 2088) dell'epoca dei Severi, *Q. Ranius Terentius Honoratianus Festus* (nr. 2089) vissuto fra Commodo e Severo Alessandro, *L. Servaeus Amicus Potitianus* (nr. 2101) verosimilmente del principio del III sec. come *Q. Servaeus Fuscus Cornelianus* (nr. 2102), *L. Silius Amicus Haterianus* (nr. 2014; Inscr. Rom. Trip. 542), *Valerius Romanus* (nr. 2113), l'ignoto marito o padre di *Surdinia c. f.* (nr. 2204).

Ancora più incerta è la datazione di *Labienus Pudens Caecilianus* (nr. 2251) e di *M. Munius Primus Statianus* (nr. 2256) *c. p.* figlio di un *eq. Rom.*

È possibile che alcuni di questi fossero entrati in senato per concessione di Settimio Severo o di Caracalla, ma in mancanza di dati cronologici sicuri o probabili ho preferito annoverarli tutti — nel mio *Albo* — in età imprecisata fra Severo e Carino.

Lo scarssissimo numero degli Occidentali — sia Gallici sia Spagnoli — è a mio avviso in stretta relazione con la deficienza notevole dei ritrovamenti epigrafici nella Spagna e soprattutto nella Gallia, deficienza che rende ignoti per

la quasi totalità i governatori di queste provincie (1). Non mi sentirei perciò di aderire all'affermazione del Ceuleneer, op. cit. p. 244, che in Occidente la provincia di cui il principe daigna le moins s'occuper fu la Gallia, dove tutt'al più egli avrebbe restaurata qualche strada.

Quanto al silenzio assoluto che si ha sulle nomine, da parte di Severo, di senatori originari da provincie danubiane, i quali del resto anche per tutto il III sec. in generale sono rappresentati in entità trascurabile (2), ciò può dipendere in parte da deficienza di documentazione ma forse anche, come ha notato il Lambrechts (3), dalla relativamente scarsa romanizzazione delle regioni danubiane, nelle quali la civiltà romana fu introdotta molto più tardi che nell'Africa e nell'Asia e dalla poca considerazione in cui era tenuta presso gl'Illiri, forti e rudi guerrieri. La ragione più importante sembra tuttavia essere un'altra, cioè il ritegno di Severo nel nominare senatori e quindi comandanti di eserciti e di provincie, sedi di una o più legioni, persone potenzialmente pericolose in quanto potevano contare su un larghissimo seguito nell'esercito, dove i Danubiani avevano una forte percentuale (4). Ciò si verifica in modo particolarissimo nelle coorti pretorie, come si può vedere per il III sec. dall'utile tabella redatta del compianto Passerini (op. cit. p. 174 segg.), e nella legione II Partica, costituita da Severo, e assimilata nell'impiego e nel reclutamento alle coorti pretorie, la quale fu, come quelle, e rimase durante tutto il III secolo quasi esclusivamente composta da Traci e da Illiri (5). Ora siccome le coorti pretorie e la legione II Partica, stanziata ad Albano, furono costantemente impie-

(1) Questo argomento ho a lungo trattato nel mio *Albo* pagg. 458-73, al quale mi sia permesso rinviare.

(2) Cfr. *L'Albo* p. 440, 442, 446, 447, 450 (Tracia), 452, 457, 459.

(3) *Comp. II* p. 87. Cfr. *L'Albo* p. 459.

(4) Acutamente A. Momigliano nella recensione al mio *Albo* (*Riv. Stor. Ital.*, LXIV, 1952, p. 271) notava che «gl'Illiri danno i soldati e gl'imperatori, ma non i senatori. L'esercito e il senato non vanno insieme».

(5) Cfr. G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano 1953 (in corso di stampa) p. 97 seg. e p. 100 n. 1, che ringrazio per aver cortesemente messo a mia disposizione le bozze.

gate come guardia del corpo dell'imperatore, è perfettamente comprensibile come il cauto ed astuto Settimio Severo trovasse del tutto inopportuna l'esistenza in lontane province, a capo di eserciti romani, di connazionali delle sue truppe più fidate, le quali dovevano rappresentare sempre ed esclusivamente il sostegno sicuro dell'imperatore.

Questo, se non erro, è uno degli aspetti più originali della politica di Settimio Severo, che fu, com'era naturale, accettata dai suoi successori.

II. — I GOVERNI PROVINCIALI

Per rendersi conto dei criteri seguiti da Severo nel nominare i legati delle diverse province è opportuno esaminare in primo luogo a quali senatori fu affidato il governo delle province sedi di due legioni. Queste al tempo di Settimio Severo erano, com'è noto, la Britannia superiore, la Cappadocia, la Dacia, le due Germanie, le due Mesie, la Pannonia superiore (quivi tre legioni), la Siria Cele, la Siria Palestina (1).

Ecco ora i legati noti di una o più di tali province.

- 1 - Q. AIACIUS MODESTUS CRESCENTIANUS (nr. 22), italico, legato d'Arabia e console designato non prima del 198, legato della Germania sup. tra il 208 e il 211. Essendo a quanto pare fratello di un senatore (Q. Aiacius Censorinus, nr. 21) è verosimile che appartenesse già a famiglia senatoria, pur essendo lecita anche una diversa ipotesi.
- 2 - L. ALFENUS SENEPIO (nr. 25 e Agg.) forse spagnolo, legato della Siria Cele intorno al 200 e poi della Britannia sup. tra il 205 e il 207. La cronologia del governo siriano è data da quella di L. Marius Perpetuus (nr. 357) legato sotto di lui della legione XVI Fl(avia) f(irma), il quale divenne subito dopo legato d'Arabia verosimil-

(1) Ometto la Mesopotamia retta da un prefetto equestre, come l'Egitto.

- mente fra il 200 e il 202 (cfr. Stein, *Moesien* p. 54 seg.). Egli è con probabilità figlio di un procuratore.
- 3 - Q. ANICIUS FAUSTUS (nr. 27 e Agg.) legato della Numidia dal 196 o 197 al 201, *cos. suff.* nel 198, legato della Mesia sup. intorno al 208-9.
 - 4 - L. AURELIUS GALLUS (nr. 76) figlio probabilmente dell'omonimo console del 174, fu *cos. ord.* nel 198 e governò la Mesia inf. tra il 202 e il 205.
 - 5 - C. CAESONIUS MACER RUFINIANUS (nr. 106) italico, *leg. leg. VII Claud.* alla fine di Commodo o al principio di Severo, *procos. prov. Achaiae* verosimilmente all'inizio di Severo (cfr. Groag, *Achaia* col. 81 seg.), legato della Lusitania, *cos. suff.* a quanto pare sempre sotto Severo (Degrassi, *I Fasti Consolari dell'Impero Romano*, Roma 1952, p. 115 e 161), forse ancor sotto quest'imperatore fu legato della Germania sup. (cfr. Ritterling, *Fasti* p. 37 seg.).
 - 6 - TI. CLAUDIUS CANDIDUS (nr. 143) dopo carriera equestre fu *adlectus inter tribunicios* da Commodo e divenne uno dei più importanti capi militari di Severo, sotto cui è attestato come *dux exercitus Illyrici expeditione Asiana* vincitore nel 194 di Pescennio Nigro, ossia a quanto pare comandante delle quattro legioni pannoniche (X e XIII gemina, I e II adiutrix) e forse anche della II Italica del Norico e della III Italica della Rezia (cfr. Murphy, *op. cit.* p. 8), *item Parthica* (nel 195), *item Gallica* (nel 196-7 contro Clodio Albino), *cos. suff.* forse prima di quest'ultima spedizione, *leg. Augg. pr. pr. provinc. H(ispaniae) c(iterioris) et in ea dux terra marique adversus rebelles h(ostes) p(ublicos), item Asiae item Noricae*. È probabile che egli sia stato vittima di Plauziano e che dopo la morte di questo la sua memoria sia stata restituita.
 - 7 - TI. CLAUDIUS CLAUDIANUS (nr. 147 e Agg.) numida, a quanto pare cavaliere nominato senatore da Severo (v. *supra* cap. I nr. 5), dopo altre cariche fu legato della

- Pannonia inf., console suffetto, indi legato della Pannonia sup. verso il 202. Anch'egli fu uno dei più importanti capi militari di Severo.
- 8 - CL(AUDIUS ?) GALLUS (nr. 154 e p. 428) legato della Numidia tra il 201 e il 205 circa, legato della Dacia tra il 205 e il 209.
- 9 - Altro importante capo militare di Severo è P. CORNELIUS ANULLINUS (nr. 191) spagnolo, il quale dopo varie cariche esercitate sotto precedenti imperatori fu proconsole d'Africa nel 193-4, come duce di Severo vinse Nigro nel 194 e partecipò alla spedizione adiabena nel 195, prefetto urbano, *cos. II ord.* nel 199. Egli è ricordato come amico di Severo e da lui arricchito. Suo figlio ottenne da questo imperatore il patriziato prima del 201 (nr. 192 e p. 481).
- 10 - COSCONIUS GENTIANUS (nr. 195) italico, legato della Mesia inf. sino al 198.
- 11 - (L. ?) EGNATIUS VICTOR (nr. 206) italico, legato della Pannonia sup. nel 207.
- 12 - L. FABIUS CILO SEPTIMINUS CATINIUS ACILIANUS LEPIDUS FULCINIANUS (nr. 213 e Agg.), spagnolo, fu uno dei principali capi militari di Severo. Fu *cos. suff.* nel 193, *praepositus vexillation. Perinthis tendentibus* nell'estate del 193, *comes* di Severo in *expeditione orientali* senza dubbio contro Nigro nel 193-4, legato del Ponto Bitinia, legato della Mesia sup. nel 196 e forse già nel 195, *dux vexill. per Italiam* nel 196, legato della Pannonia sup. dal 197 al 201, prefetto urbano, *cos. II ord.* nel 204.
- 13 - FLAVIUS ULPIANUS (nr. 247) legato della Mesia inf. dal 209 al 212.
- 14 - FULVIUS MAXIMUS (nr. 254) italico, legato della Dalmazia, della Germania inf. e nel 210 della Pannonia sup.
- 15 - M. HERENNIUS FAUSTUS [TI?] IULIUS CLEMENS TADIUS FLACCUS (nr. 270 e Agg. e p. 656) legato di legione, *cos. suff.* un po' prima del 205, legato della Dacia.

- 16 - IASDIUS ? (nr. 274) italico, legato della legione *XIII gemina*, legato a quanto pare della Germania o Pannonia inf.
- 17 - L. IULIUS FAUSTINIANUS (nr. 292) forse italico, legato della Mesia inf. tra il 198 e il 209.
- 18 - C. IULIUS FLACCUS AELIANUS (nr. 293) legato della Cappadocia nel 198.
- 19 - C. IULIUS MAXIMINUS (nr. 300) legato della Dacia tra il 198 e il 209.
- 20 - C. IUNIUS FAUSTINUS [PL]A[CI]DIUS (?) POSTUMIANUS (nr. 312) africano, legato di legione, *leg. Augg.* (Severo e Caracalla) *pr. pr. provinciae Lusetaniae, leg. Augg. pr. pr. provinciae Belgicae, coss. suff., leg. Augg. pr. pr. provinciae Mysiae inferioris, adlectus inter comites Augg. nn.* Fu poi *praeses* della Spagna citeriore e della Britannia sup., verosimilmente sotto Caracalla.
- 21 - M. IUNIUS MAXIMUS (nr. 313 e Agg. e p. 502) probabilmente italico e figlio d'un senatore, *leg. Augg.* (a quanto pare Severo e Caracalla) *leg. X fretensis* nella Siria Palestina e forse anche governatore di questa provincia (1).
- 22 - L. LUCCEIUS MARTINUS (nr. 336) legato della Germania inferiore nel 211.
- 23 - L. M. . . . IUS (nr. 339) legato della Cappadocia forse nel 199.
- 24 - L. MARIUS MAXIMUS PERPETUUS AURELIANUS (nr. 1100) italico, figlio d'un procuratore, un altro dei più ragguardevoli capi militari di Severo, fu *leg. leg. I Italic., dux exerciti* (sic!) *Mysiaci (= Moesiaci) apud Byzantium* (tra il 193 e il 196) *et apud Lugudunum* (197), legato della Belgica, *cos. suff.*, legato della Germania inf., legato della Siria Cele (verso il 208).
- 25 - L. MARIUS PERPETUUS (nr. 357 = supra cap. I nr. 16)

(1) Pur essendo la cosa molto incerta: cfr. CIL III Ind. p. 2650.

- italico, fratello del precedente, nominato senatore da Severo, governò l'Arabia (verso il 200-202) e, dopo il consolato, la Mesia sup. (1).
- 26 - C. MEMMIUS FIDUS IULIUS ALBIUS (nr. 367), africano, dopo il consolato governò un'ignota provincia sup. o inf.
- 27 - [P. ?] MEVIUS SURUS (nr. 373) legato della Dacia tra il 202 e il 209.
- 28 - L. OCTAVIUS IULIANUS (nr. 389) africano, legato della Dacia nel 200-1.
- 29 - C. OVINIUS TERTULLUS (nr. 391) legato della Mesia inf. dal 198 al 201.
- 30 - POLLENIUS AUSPEX (nr. 413) figlio d'un senatore, dopo i governi della Spagna e della Dacia, ricoperti forse sotto Commodo, fu legato della Mesia inf. tra il 193 e il 198 (o il 197) e poi della Britannia sup.
- 31 - POLUS TERENTIANUS (nr. 415) legato della Dacia nel 193.
- 32 - ... N(US) o ... N(IUS) POMPEIANUS (nr. 417) legato della Mesia sup. nel 195.
- 33 - L. POMPONIUS LIBERALIS (nr. 424) legato della Dacia nel 204.
- 34 - P. SEPTIMIUS GETA (nr. 469) africano, fratello di Severo, fu legato della Mesia inf. nel 193-4 e della Dacia dal 195 sin forse al 198 o 199.
- 35 - T. SEXTIUS LATERANUS (nr. 477) italico, nobile, patrizio, fu uno dei generali di Severo nella guerra mesopotamica (195) e divenne *cos. ord.* nel 197. Severo lo arricchì.
- 36 - T. STATILIUS BARBARUS (nr. 483) legato della Tracia nel 196-7, *cos. suff.*, legato della Germania sup. verso il 200.
- 37 - C. VALERIUS PUDENS (nr. 514) legato della Pannonia inf. verso il 194, *cos. suff.*, legato della Germania inf. a quanto pare nel 197-8, proconsole d'Africa verso il 210.

(1) La legazione della Dacia è del 214.

- 38 - Q. VENIDIUS RUFUS MARIUS MAXIMUS L. CALVINIANUS (nr. 519) italico, legato della Cilicia, della Siria Fenicia sino al 198, *cos. suff.*, legato della Germania inf. verso il 205.
- 39 - VIRIUS LUPUS (nr. 528 e Agg.) governatore della Germania inf. nel 196 e della Britannia sup. nel 197.
- 40 - M. ULPPIUS ARABIANUS (nr. 532 e Agg.) del Ponto, legato (forse consolare) della Siria Palestina non dopo il 196 e poi proconsole d'Africa (1).

I governi delle province con almeno due legioni rappresentavano evidentemente gl'incarichi più delicati e della più grande responsabilità (2), che venivano affidati a persone degne della più alta considerazione e soprattutto della più assoluta fiducia da parte dell'imperatore, appunto perchè in tali province potevano sorgere pericolose rivolte contro l'autorità centrale (vedi il caso di Avidio Cassio prima, di Pescennio Nigro poi) ovvero formarsi aderenti a queste rivolte (come i legati della Cappadocia e della Siria Palestina che con le loro quattro legioni complessive valsero a rafforzare e a rendere ben più efficace l'impresa di Nigro).

Ma anche i governatori di una provincia con una legione occupavano posti delicati, sui quali si doveva appuntare l'attenzione dell'imperatore. Infatti anch'essi potevano col peso della loro forza militare dare maggior vigore ed impulso ad una rivolta scoppiata in provincia vicina (come il legato d'Arabia che seguì il partito di Nigro) o viceversa opporsi a questa, come fece più tardi il legato della Numidia Capelliano, fedele a Massimino, al tempo dell'insurrezione dei due Gordiani.

(1) Non vale la pena soffermarsi su alcuni ignoti, come un legato della Germania inf. nel 200 o 201 (n. 544), un legato della stessa provincia tra il 210 e il febbraio del 212 (nr. 549), un legato della Germania sup. nel 202 (nr. 572).

(2) Naturalmente anche i comandi straordinari di più legioni, che tuttavia esistevano soltanto in determinate spedizioni militari.

Le provincie presidiate da una legione al tempo di Severo erano (1) l'Arabia, la Britannia inf., il Norico, la Numidia, la Pannonia inf., la Rezia, la Siria Fenice, la Spagna Tarragonese. In queste province, sotto l'impero di Severo, si rinvengono i seguenti legati:

- 41 - P. AELIUS SEVERIANUS MAXIMUS (nr. 10) forse originario della Tracia, legato dell'Arabia nel 193 già sotto Pertinace e nel 194, nonchè *cos. desig.* A quanto pare egli, seguace in un primo tempo di Nigro, ne avrebbe abbandonata la causa prima della sconfitta definitiva di quello e perciò sarebbe stato confermato da Severo nella carica (2).
- 42 - L. ALFENUS (o ALFENIUS) AVITIANUS (nr. 24 e Agg.; cfr. nr. 32 e Agg. e p. 423) spagnolo, figlio d'un cavaliere, legato dell'Arabia sotto Severo e Caracalla, poi della Pannonia inf. sotto Elagabalo.
- 43 - AQUILIUS (nr. 45 e Agg.) legato della Tracia sotto Severo, per quanto la sua esistenza sia dubbia.
- 44 - M. CAECILIUS FUSCIANUS CRÉPEREIANUS FLORIANUS (nr. 95) africano, legato dell'Arabia forse sotto Severo.
- 45 - Q. CAECILIUS RUFINUS CREPEREIANUS (nr. 96 e Agg.) africano, fratello a quanto pare del precedente, *leg. Augg.* (verosimilmente Severo e Caracalla) *pr. pr.* della Pannonia inf. e *cos. suff.*
- 46 - L. CASSIUS MARCELLINUS (nr. 123) legato della Pannonia inf. prima del 214 e *cos. des.* Verosimilmente padre di *Cassius Pius Marcellinus* (nr. 124 = supra cap. I nr. 96), divenuto senatore sotto Severo, ed allora la predetta legazione cadrebbe intorno al 202 o 203: cfr. Ritterling, *Arch. Ertes.* XLI, 1927, p. 294.
- 47 - P. CATIUS SABINUS (nr. 126) italico, verosimilmente legato del Norico fra il 206 e il 208 (cfr. nr. 454) e *cos. suff.*

(1) A prescindere dall'Egitto, retto da un prefetto.

(2) Cfr. BERSANETTI, *Aegyptus* XXIX, 1949, p. 87-90.

- 48 - TI. CLAUDIUS SUBATIANUS PROCULUS (nr. 173 e Agg.) numida, legato della legione *VI ferrata*, governatore della Numidia nel 208-10, *cos. desig.* Egli dal ceto equestre entrò in senato per opera di Severo (v. supra cap. I nr. 6).
- 49 - M. AURELIUS COMINIUS CASSIANUS (nr. 188 e Agg.; cfr. supra cap. I nr. 40) legato della Numidia nel 210-11, *cos. des.*
- 50 - Q. CORNELIUS VALENS (nr. 194 a e Agg.) numida, legato della Numidia tra il 201 e il 208.
- 51 - Q. HEDIUS RUFUS LOLLIANUS GENTIANUS (nr. 267) italico, patrizio, di famiglia senatoria, fu *leg. Augg.* (Severo e Caracalla) *pro. pr. prov. H(ispaniae) c(iterioris)*, *item censitor* di questa provincia, inoltre *comes Severi et Antonini Augg. ter, censitor prov. Lugd., item Lugdunensium*, proconsole d'Asia nel 201-2. La sua carriera mostra la fiducia goduta presso Severo, sotto cui il fratello maggiore *L. Hedius Rufus Lollianus Avitus* (nr. 266) ottenne il proconsolato d'Asia.
- 52 - C. IULIUS LEPIDUS TERTULLUS (nr. 298) legato della Numidia fra il 193 e il 195 e *cos. desig.*
- 53 - M. IUVENTIUS SURUS PROCULUS (nr. 320) italico, legato del Norico nel 201 e *cos. design.*
- 54 - M. MAECIUS PROBUS (nr. 343) legato della Spagna Tarragonese sotto Severo e Caracalla.
- 55 - TI. MANILIUS FUSCUS (nr. 347 e Agg.) fu il primo governatore della Siria Fenicia nel 194-5.
- 56 - M. NUMMIUS UMBRIUS PRIMUS SENECCIO ALBINUS (nr. 386) italico, patrizio, di famiglia senatoria, entrato in senato durante l'impero di Severo (v. supra cap. I nr. 115), *cos. ord.* nel 206, *leg. Augg.* (Severo e Caracalla) *prov. Hispaniae cit.*
- 57 - POLLENIUS SEBENNUS (nr. 414) legato del Norico nel 206, di famiglia senatoria.

- 58 - Q. SCRIBONIUS TENAX (nr. 462) governatore dell'Arabia sotto Severo, forse tra il 194 e il 200.
- 59 - A. TERENTIUS PUDENS UTTEDIANUS (nr. 499) africano, *leg. Augg.* (cioè Severo e Caracalla) *leg. XIII gem., leg. Augg. pr. praet. provinciae Retiae.*
- 60 - SEX. VARIUS MARCELLUS (nr. 517 e Agg.: v. supra cap. I nr. 4) siriano, dopo una lunga carriera equestre entrò in senato e fu legato della Numidia sotto Severo oppure sotto Caracalla, ciò che sembra più probabile.
- 61 - Ignoto (p. 795 nr. 550a = p. 567 nr. 2274b) d'origine africana, *praes. prov. Pan[noniae inferioris, Malcedoniae, Dalm(a)tiae.* Il governo della prima di queste province dovrebbe cadere anteriormente al 214 circa ma non molto, a quanto pare sotto Severo (1).

Dalla precedente lista si possono trarre conclusioni che completano quanto si è dedotto alla fine del primo capitolo. Se è provato che Severo introdusse in senato un numero rilevante di Africani e di Orientali, modificando così in modo notevole le precedenti proporzioni fra Italici e provinciali (2) a favore di questi ultimi, sarebbe errato affermare che egli abbia tenuto in scarsa considerazione l'elemento italico e che abbia trascurato i senatori appartenenti a famiglie senatorie per favorire quelli di nuova nomina.

Anzi, esaminando l'elenco dei legati di province presidiate da due legioni, risulta che gli Italici prevalgono e so-

(1) Non vale la pena soffermarsi su altri ignoti, come un legato della Numidia nel periodo 198-211 (nr. 545), un altro legato della stessa provincia sotto Severo e Caracalla (p. 605 nr. 545a), un legato dell'Arabia tra il 209 e il 211 (nr. 547), *ettanus* legato a quanto pare della Siria Fenicia nel 209 (nr. 560).

(2) Secondo le statistiche del LAMBRECHTS, *Comp. I* p. 183 segg., sotto Adriano i senatori italici sono il 58%, i provinciali il 42%, e tale proporzione si mantiene quasi inalterata sino a tutto l'impero di Commodo, sotto cui quelli italici sono il 56%, quelli provinciali il 44% (cfr. *Riv. di Filol. Class.* LXVII, 1939, p. 96). Nell'età di Severo e di Caracalla i senatori italici sono soltanto il 43%: cfr. *L'Albo* p. 441 e p. 459.

no ben undici o dodici (nrr. 1, 5, 10, 11, 14, 16, 17?, 21, 24, 25, 35, 38) seguiti dagli Africani (nrr. 7, 20, 26, 28, 34) e dagli Occidentali (nrr. 2, 9, 12), mentre gli Orientali sono appena uno (nr. 40); gli appartenenti a famiglie senatorie (nrr. 1?, 4, 21, 30, 35) numericamente corrispondono a quelli provenienti dal ceto equestre (nrr. 2, 6, 7, 24, 25).

Analoghe considerazioni si possono fare sui legati di province con una legione: tra questi si conoscono soprattutto Africani (nrr. 44, 45, 48, 50, 59, 61), seguiti dagli Italici (nrr. 47, 51, 53, 56), mentre pochissimi e per di più incerti sono gli Orientali (nrr. 41? e 60, che forse è dell'età di Caracalla) noti. Anche qui v'è una corrispondenza quantitativa fra i senatori di famiglie senatorie (nrr. 51, 56, 57) e quelli di nuova nomina (nrr. 48, 42 e 60, i due ultimi forse sotto Caracalla).

Insomma Severo fu un innovatore in quanto tolse agli Italici un privilegio senza dubbio ingiusto ma non un rivoluzionario, poichè tenne nel dovuto conto i senatori italici (1) e quelli di tradizione senatoria, affidando loro posti di grandissima importanza e fiducia. In particolar modo va segnalato che i più noti capi militari di Severo furono precisamente due italici, *L. Marius Maximus* e *T. Sextius Lateranus* (questo nobile e patrizio, quello figlio d'un procuratore), due spagnoli, *P. Cornelius Anullinus* e *L. Fabius Cilo*, ed infine *Ti. Claudius Candidus* già cavaliere (2).

Anche nelle numerose uccisioni di senatori, che costituiscono uno degli aspetti più negativi e più biasimevoli della politica di Severo, egli non seguì affatto un criterio razzistico, ma fu spinto da ragioni contingenti, cioè dal desiderio di eliminare i più pericolosi seguaci di Pescennio Nigro e soprattutto di Clodio Albino allo scopo di evitare così preventivamente altre possibili rivolte. Comprendendo

(1) Ai quali vennero concessi con facilità consolati ordinari, accordati invece più scarsamente ai provinciali, come ha notato il LAMBRECHTS, *Comp. II* p. 82 con n. 1.

(2) Assai meno importante è il comando di *Ti. Claudius Claudianus*, numida.

questi due usurpatori, sono attestati ben 53 o 54 senatori (1) caduti vittime di Severo.

Trascurando quelli di patria e di ascendenza ignota e di cui mancano i dati biografici (2), si denotano numerosi Italici, cioè *Casperius Aemilianus* (nr. 116), *Casperius Agrippinus* (nr. 117), *Ceionius Albinus* (nr. 129) forse fratellastro di Didio Giuliano, *Cocceius Verus* (nr. 184), *C. Iulius Erucius Clarus Vibianus* (nr. 291 e Agg.) di famiglia consolare, i numerosi *Pescennii* ossia *Albinus* (nr. 398), *Festus* (nr. 400), *Iulianus* (nr. 401), *Materianus* (nr. 402), *Veratianus* (nr. 404) senza dubbio imparentati con Nigro, *Petronius Iunior* (nr. 406), *Popilius Pedito Apronianus* (nr. 431) di famiglia patrizia, proconsole d'Asia ucciso verso il 205, *L. Stilo* (nr. 487 e Agg.) forse discendente da antica famiglia equestre, verosimilmente anche *L. Pescennius Niger* (nr. 815) forse fratello dell'usurpatore. Segue un discreto numero di Orientali, precisamente *Claudius Arabianus* (nr. 138) di famiglia senatoria forse della Galazia, *Claudius Rufus* (nr. 170), *Claudius Sulpicianus* (nr. 174) probabilmente identico a *T. Flavius (Claudius) Sulpicianus* suocero di Pertinace (nr. 243) forse cretese, e *Iulius Solon* (nr. 310) d'ignobile

(1) A seconda che si consideri o no *L. Cornelius Felix Plotianus* (v. infra p. 48); ma dovettero senza dubbio essere di più. Infatti Dione LXXVI 7, 3 dopo di avere accennato alla uccisione di Quintillo Plauziano, di poco posteriore a quella del famoso prefetto del pretorio Fulvio Plauziano, nota: ἀπέκτεινε (Severo) δὲ καὶ ἄλλους πολλοὺς βουλευτάς, τοὺς μὲν κατηγορηθέντας παρ' αὐτῶν καὶ ἀπολογησαμένους καὶ ἄλόντας.

(2) Essi sono: *Aelius Celsus* (*L'Albo* nr. 5), *Antonius Balbus* (nr. 38), *Marc(i)us Asellio* (nr. 54), *Aurunculeius Cornelianus* (nr. 82), *Baebius Marcellinus* (nr. 86), i *Cerellii Faustianus, Iulianus* e *Macrinus* (nnr. 130-2), *Cingius Severus* proconsole d'Africa (nr. 134), *Q. Clodius Rufinus* già legato della Numidia (nr. 181), *Egnatuleius Honoratus* (nr. 208), *Herennius Nepos* (nr. 271), *Lollius Professus* (nr. 332), *Masticus Fabianus* (nr. 362), *Memmius Rufinus* (nr. 369), *Mummius Secundinus* (nr. 376), *Nonius Graecus* (nr. 381), *Papius Faustus* (nr. 395), *Postumius Severus* (nr. 434), *Sergius Lustralis* (nr. 474), *Sulpicius Canus* (nr. 491), Tranne *Baebius Marcellinus* morto verso il 205, gli altri ricorrono nella *v. Sev.* 13, 1-9 come *nobiles* uccisi dopo la battaglia di Lione (febbraio 197), per quanto la fine di *Antonius Balbus* sembri essere avvenuta più tardi (v. supra p. 6 seg. n. 3).

nascita. Tra gli occidentali infine si conoscono *Fabius Paulinus* (nr. 216) con probabilità discendente da una famiglia equestre spagnola e *Vitalius Victor* (nr. 529) gallico.

Siccome tutti questi personaggi — tranne *Popilius Pedito Apronianus* e *Iulius Solon* menzionati da Dione e *L. Pescennius Niger* — secondo la *v. Sev.* 13, 1-9 furono mandati a morte dopo la vittoria di Lione, è chiaro che essi dovevano essere per la massima parte seguaci di Clodio Albino e, come si è detto (1), anche di Pescennio Nigro, dato che la uccisione di questi ultimi fu differita per ragioni politiche, eccettuato *Asellius Aemilianus* (nr. 55) proconsole d'Asia, subito tolto di mezzo. Suo parente deve considerarsi *Asellius Claudianus* (nr. 56), che ricorre nella lista della *Historia Augusta* e che perciò fu ucciso dopo la battaglia di Lione, come *L. Novius Rufus* (nr. 382) legato della Spagna citeriore, seguace di Albino, e *Valerius Catullinus* (nr. 507 e Agg.) forse figlio d'un procuratore e uomo di fiducia di Didio Giuliano.

Sempre per ragioni contingenti dovettero cader vittime (*Iulius?*) *Laetus* (nr. 297 a) generale di Severo, per il suo comportamento ambiguo nella battaglia di Lione, e *Laetus* (nr. 323 a) altro (2) generale di Severo che si segnalò nelle guerre partiche e acquistò tanta popolarità nell'esercito da suscitare i sospetti dell'imperatore. Analoghe considerazioni si possono fare sulla fine di Plauziano (nr. 255), concittadino e parente di Severo. Di poco posteriore a questa (cfr. Hasebroek, *Severus* p. 139) è la fine di *Peducaeus Plautius Quintillus* (nr. 411 e p. 501), che va probabilmente identificato col *Quintillus Plautianus* di Dione discendente da consolari (3), di *Popilius Pedito Apronianus* (cfr. supra p. 7 n.) e di *Baebius Marcellinus* (cfr. supra p. 7 n.), anch'essi menzionati da Dione. È infine incerto se sia stato

(1) Cfr. supra p. 6 seg.

(2) Secondo alcuni è possibile che si tratti della stessa persona.

(3) V. supra p. 7 n. Cfr. anche DIONE LXXVI 7, 4 εὐγενέστατός τε ὦν καὶ ἐπὶ πλείστον ἐν τοῖς πρώτοις τῆς βουλῆς ἀριστηρεῖς. ἐν τε ταῖς τοῦ γήρους πύλαις ἑστώς.

questi due usurpatori, sono attestati ben 53 o 54 senatori (1) caduti vittime di Severo.

Trascurando quelli di patria e di ascendenza ignota e di cui mancano i dati biografici (2), si denotano numerosi Italici, cioè *Casperius Aemilianus* (nr. 116), *Casperius Agrippinus* (nr. 117), *Ceionius Albinus* (nr. 129) forse fratellastro di Didio Giuliano, *Cocceius Verus* (nr. 184), *C. Iulius Erucius Clarus Vibianus* (nr. 291 e Agg.) di famiglia consolare, i numerosi *Pescennii* ossia *Albinus* (nr. 398), *Festus* (nr. 400), *Iulianus* (nr. 401), *Materianus* (nr. 402), *Veratianus* (nr. 404) senza dubbio imparentati con Nigro, *Petronius Iunior* (nr. 406), *Popilius Pedo Apronianus* (nr. 431) di famiglia patrizia, proconsole d'Asia ucciso verso il 205, *L. Stilo* (nr. 487 e Agg.) forse discendente da antica famiglia equestre, verosimilmente anche *L. Pescennius Niger* (nr. 815) forse fratello dell'usurpatore. Segue un discreto numero di Orientali, precisamente *Claudius Arabianus* (nr. 138) di famiglia senatoria forse della Galazia, *Claudius Rufus* (nr. 170), *Claudius Sulpicianus* (nr. 174) probabilmente identico a *T. Flavius (Claudius) Sulpicianus* suocero di Pertinace (nr. 243) forse cretese, e *Iulius Solon* (nr. 310) d'ignobile

(1) A seconda che si consideri o no *L. Cornelius Felix Plotianus* (v. infra p. 48); ma dovettero senza dubbio essere di più. Infatti Dione LXXVI 7, 3 dopo di avere accennato alla uccisione di Quintillo Plauziano, di poco posteriore a quella del famoso prefetto del pretorio Fulvio Plauziano, nota: ἀπέκτεινε (Severo) δὲ καὶ ἄλλους πολλοὺς βουλευτάς, τοὺς μὲν κατηγορηθέντας παρ' αὐτοῦ καὶ ἀπολογησαμένους καὶ ἄλλοις.

(2) Essi sono: *Aelius Celsus (L'Albo)* (nr. 5), *Antonius Balbus* (nr. 38), *Marc(t)us Asellio* (nr. 54), *Aurunculeius Cornelianus* (nr. 82), *Baebius Marcellinus* (nr. 86), i *Cerellii Faustianus*, *Iulianus* e *Macrinus* (nrr. 130-2), *Cingius Severus* proconsole d'Africa (nr. 134), *Q. Clodius Rufinus* già legato della Numidia (nr. 181), *Egnatuleius Honoratus* (nr. 208), *Herennius Nepos* (nr. 271), *Lollius Professus* (nr. 332), *Masticus Fabianus* (nr. 362), *Memmius Rufinus* (nr. 369), *Mummius Secundinus* (nr. 376), *Nonius Gracchus* (nr. 381), *Papius Faustus* (nr. 393), *Postumius Severus* (nr. 434), *Sergius Lustralis* (nr. 474), *Sulpicius Canus* (nr. 491), Tranne *Baebius Marcellinus* morto verso il 205, gli altri ricorrono nella *v. Sev.* 13, 1-9 come *nobiles* uccisi dopo la battaglia di Lione (febbraio 197), per quanto la fine di *Antonius Balbus* sembri essere avvenuta più tardi (v. supra p. 6 seg. n. 3).

nascita. Tra gli occidentali infine si conoscono *Fabius Paulinus* (nr. 216) con probabilità discendente da una famiglia equestre spagnola e *Vitalius Victor* (nr. 529) gallico.

Siccome tutti questi personaggi — tranne *Popilius Pedo Apronianus* e *Iulius Solon* menzionati da Dione e *L. Pescennius Niger* — secondo la *v. Sev.* 13, 1-9 furono mandati a morte dopo la vittoria di Lione, è chiaro che essi dovevano essere per la massima parte seguaci di Clodio Albino e, come si è detto (1), anche di Pescennio Nigro, dato che la uccisione di questi ultimi fu differita per ragioni politiche, eccettuato *Asellius Aemilianus* (nr. 55) proconsole d'Asia, subito tolto di mezzo. Suo parente deve considerarsi *Asellius Claudianus* (nr. 56), che ricorre nella lista della *Historia Augusta* e che perciò fu ucciso dopo la battaglia di Lione, come *L. Novius Rufus* (nr. 382) legato della Spagna citeriore, seguace di Albino, e *Valerius Catullinus* (nr. 507 e Agg.) forse figlio d'un procuratore e uomo di fiducia di Didio Giuliano.

Sempre per ragioni contingenti dovettero cader vittime (*Iulius?*) *Laetus* (nr. 297 a) generale di Severo, per il suo comportamento ambiguo nella battaglia di Lione, e *Laetus* (nr. 323 a) altro (2) generale di Severo che si segnalò nelle guerre partiche e acquistò tanta popolarità nell'esercito da suscitare i sospetti dell'imperatore. Analoghe considerazioni si possono fare sulla fine di Plauziano (nr. 255), concittadino e parente di Severo. Di poco posteriore a questa (cfr. Hasebroek, *Severus* p. 139) è la fine di *Peducaeus Plautius Quintillus* (nr. 411 e p. 501), che va probabilmente identificato col *Quintillus Plautianus* di Dione discendente da consolari (3), di *Popilius Pedo Apronianus* (cfr. supra p. 7 n.) e di *Baebius Marcellinus* (cfr. supra p. 7 n.), anch'essi menzionati da Dione. È infine incerto se sia stato

(1) Cfr. supra p. 6 seg.

(2) Secondo alcuni è possibile che si tratti della stessa persona.

(3) V. supra p. 7 n. Cfr. anche DIONE LXXVI 7, 4 εὐγενέστατος τε ὦν καὶ ἐπὶ πλείστον ἐν τοῖς πρώτοις τῆς βουλῆς ἀριστησίαις. ἐν τε ταῖς τοῦ γήραος πύλαις ἐστὼς.

condannato sotto Commodo o sotto Severo *L. Cornelius Felix Plotianus* (nr. 716 e p. 502), legato della Pannonia inf. forse nel 185, figlio d'un senatore (1).

A parte i numerosi ed inumani eccidi, che la durezza e le difficoltà delle guerre civili non valgono a giustificare ai nostri occhi, la politica interna di Severo specialmente nei riguardi del senato si dimostrò in generale realistica ed equilibrata, perchè egli cercò di contemperare in maniera abile e prudente i secolari privilegi dei senatori italici ed il prestigio dei senatori già d'origine senatoria sia con la necessità di avere a disposizione dell'autorità centrale funzionari esperti delle regioni orientali ed africane sia con le legittime aspirazioni di queste popolazioni (2) e delle altre classi sociali, specialmente di quella equestre, miranti ad avere un riconoscimento del loro continuo progresso e della loro secolare ed attiva compartecipazione alla vita dell'impero.

GUIDO BARBIERI

(1) I suoi nomi sono erasi nella maggior parte delle iscrizioni. Di ciò il BERSANETTI, *Athenaeum* N. S. XXIX, 1951, p. 168 trova la spiegazione nei rapporti personali che Plotiano dovette avere con Perenne, per i quali egli sarebbe stato travolto dalla catastrofe che colpì Perenne e i suoi amici.

(2) Degna di nota è la benevolenza con cui Severo ascoltò le lagnanze dei provinciali contro i soprusi dei governatori e gli energici provvedimenti presi contro i colpevoli. Cfr. *v. Sev.* 8, 4: *accusatos a provincialibus iudices probatis rebus graviter puniuit*. Vedasi anche DE CEULENEER, *op. cit.* p. 55.

MARCHE DI ANFORE E ALTRI BOLLI ROMANI DEL MILANESE

Il casuale ritrovamento di alcune anfore bollate nei cantieri milanesi offre l'occasione di riprendere la questione delle marche di fabbrica. Come è avvenuto quasi ovunque, questo materiale è stato trascurato, e quando non è stato del tutto abbandonato o disperso negli scavi stessi, è stato dimenticato nei magazzini dei Musei. In aggiunta alle poche marche del milanese pubblicate nel CIL, spigolando in vecchie pubblicazioni e con le nuove scoperte, abbiamo messo insieme un elenco il più possibile completo e controllato con l'esame de visu di ogni pezzo. Di tutti i pezzi rintracciati viene data la riproduzione. In attesa dell'auspicato Corpus ansarum, questo modesto contributo non sarà inutile e potrà servire di base per le ulteriori scoperte in questa zona, oltre che segnare un punto di riferimento all'identificazione di quelle vie di commercio suggerite dalle marche di fabbrica.

Già nel 1901 il Forcella, tanto benemerito della archeologia milanese, aveva tracciato un agile quadro delle industrie e del commercio di Milano sotto i Romani, raccogliendo anche un buon numero di marche di anfore (1). Benchè l'interesse per questi singolari e apparentemente modestissimi documenti della vita antica sia venuto crescendo dopo i repertori degli «instrumenta domestica» del CIL e le poderose raccolte delle iscrizioni dipinte sulle anfore di Monte Testaccio e di Pompei a cura del Dressel e dello Schoene

(1) V. FORCELLA, *Le industrie e il commercio a Milano sotto i Romani*, Milano 1901.

e del Mau, mancano ancora studi d'insieme sull'argomento (1). Intanto però lo stesso progredire della tecnica di scavo, sempre più precisa ed attenta non trascura tali manufatti e li rende almeno accessibili agli studiosi fin dalle prime relazioni di scavo. Un recente studio inglese sulle marche di anfore di Corbridge (2) ci dà la misura del metodo col quale possono essere condotti i lavori d'insieme sull'argomento e dell'interesse storico che essi presentano.

Nell'allargamento dell'orizzonte storico anche nel campo dell'economia antica, esplorata dal Frank, dal Rostovzev e da vari altri, le marche di anfore occupano il loro posto e assumeranno tanto maggior valore quanto più largo sarà il materiale di confronto messo a disposizione per rintrac-

(1) DRESSSEL CIL XV — SCHOENE e MAU CIL IV. DRESSSEL in *Boll. Comm. Arch. Com. Rom.* 1879, 36-112; 143-196 e in *Annali dell'Ist.* 1878, 149. L. CANTARELLI, *I vini della Gallia Narbonese e le anfore del Testaccio* id. 1905 e *Il Monte Testaccio e la Gallia* id. 1915. G. COZZO, *Le corporazioni di figuli e i bolli doltari*, in *Mem. Acc. Lincei* 1936. Ma la maggioranza degli studi riguarda i bolli laterizi e quindi il problema edilizio e solo indirettamente le anfore. Sporadiche notizie di anfore bollate in *Not. Scavi* e in qualche rivista archeologica. Vedi in particolare per Aquileia GREGORUTTI, *Antichi vasi fittili*, in *Arch. Tr.* VI 392 — VII 115-221 — XIII 235-6. *Le marche di fabbrica* id. XIV 315. *La figulina imperiale Pansiana di Aquileia e i prodotti fittili dell'Istria* in *Atti e Mem. Stor. pat. Istria* II 1886. Anche all'estero più frequenti le raccolte di bolli di lucerne e di laterizi. Ampie invece le raccolte di bolli di anfore greche, specie di Rodi.

Solo notizie generiche sull'anfora (e più sulla greca) in *R. E. s. v. amphora* (Wernicke, 1894), così nel DAREMBERG-SAGLIO e nel *Diz. Epigr.* del DE RUGGERO con citazioni di fonti letterarie, nel vecchio MARQUARD ecc. Buona la trattazione del DÉCHELETTE-GRENIER nel *Manuel d'archéologie préhistorique celtique et gallo-romaine* VI, Parigi 1934 p. 600 e seg. specie per le iscr. dipinte, forme ecc. e ricca bibliografia. Sulla tipologia e sulla datazione delle anfore di Albenga e della Riviera Italiana vedi N. LAMBOGLIA in *Rivista di Studi Liguri* 1952, p. 153 seg. (tipi del II e I sec. av. Cr.). Sui coperchietti di anfore con caratteri pseudografici in Provenza vidi F. Benoît in *id.* p. 275 seg.

(2) M. H. CALLENDER, *Amphora Stamps from Corbridge*, in *A. Ae.* XXVI (1949) 60 sg.; cfr. anche dello stesso *Las anforas del sur de España y sus sellos*, in *Cuadernos de historia primitiva* III 2 Madrid 1948, 139 sg.

ciare quelle vie commerciali dell'Impero romano, delle quali il Charlesworth ci ha dato una guida sommaria.

Purtroppo la maggior parte delle marche che si trovano impresse sull'orlo della bocca o sulle anse dell'anfora, più raramente sul collo o sul ventre, sono spesso illeggibili o incomplete. Inoltre la loro forma abbreviata è quasi sempre una vera cifra difficilmente risolvibile. Inoltre discussi sono il significato e lo scopo del bollo.

Poichè l'anfora non valeva per sè stessa ma per il suo contenuto, si suppone che la marca indicasse il possedimento, firma o figlina col quale la merce (olio, vino, salsa di pesce ecc.) era associata, più che il vasaio che aveva fabbricato l'anfora. Vi sono casi di vasaio specializzati in anfore, fornitori di determinati produttori, e in questo caso ambedue i bolli del vasaio e del produttore erano posti sull'anfora. E un esempio potremmo forse averne nel nostro duplice bollo: C A R — C O M, se le due sigle fossero risolvibili. Spesso il proprietario della figlina commerciava direttamente in ceramica e in derrate. È stato ricordato a questo proposito un passo di Varrone (*De re r. I*, 22, 1) che si riferisce specialmente alla fornitura di cesti, dolia, anfore ecc.: «niente dovrebbe essere comprato che possa essere prodotto sul posto o fatto dagli uomini della fattoria». Rivelatore di una tendenza all'economia interna di tipo curtense che sarà propria del basso impero.

Si è detto anche che, data la grande abbondanza di fabbriche ceramiche legate all'agricoltura e quindi sorgenti in ogni fattoria, queste imitavano i prodotti e riproducevano addirittura i bolli di fabbrica (non essendovi alcuna protezione industriale), così che ovunque avremmo esemplari di fabbricazione locale e non importati. Giustamente però nota il Chilver (1) che «anche se noi accettiamo l'ipotesi che famosi bolli erano imitati altrove, però i bolli dovevano essere divenuti famosi e alcuni esempi di essi trasportati altrove, prima che la imitazione prendesse piede». Le nostre

(1) C. E. F. CHILVER, *Cisalpine Gaul*, Oxford 1941, 178.

e del Mau, mancano ancora studi d'insieme sull'argomento (1). Intanto però lo stesso progredire della tecnica di scavo, sempre più precisa ed attenta non trascura tali manufatti e li rende almeno accessibili agli studiosi fin dalle prime relazioni di scavo. Un recente studio inglese sulle marche di anfore di Corbridge (2) ci dà la misura del metodo col quale possono essere condotti i lavori d'insieme sull'argomento e dell'interesse storico che essi presentano.

Nell'allargamento dell'orizzonte storico anche nel campo dell'economia antica, esplorata dal Frank, dal Rostovzev e da vari altri, le marche di anfore occupano il loro posto e assumeranno tanto maggior valore quanto più largo sarà il materiale di confronto messo a disposizione per rintrac-

(1) DRESSEL CIL XV — SCHOENE e MAU CIL IV. DRESSEL in *Boll. Comm. Arch. Com. Rom.* 1879, 36-112; 143-196 e in *Annali dell'Ist.* 1878, 149. L. CANTARELLI, *I vini della Gallia Narbonese e le anfore del Testaccio* id. 1905 e *Il Monte Testaccio e la Gallia* id. 1915. G. COZZO, *Le corporazioni di figuli e i bolli doliari*, in *Mem. Acc. Lincei* 1936. Ma la maggioranza degli studi riguarda i bolli laterizi e quindi il problema edilizio e solo indirettamente le anfore. Sporadiche notizie di anfore bollate in *Not. Scavi* e in qualche rivista archeologica. Vedi in particolare per Aquileia GREGORUTTI, *Antichi vasi fittili*, in *Arch. Tr.* VI 392 — VII 115-221 — XIII 235-6. *Le marche di fabbrica* id. XIV 315. *La figulina imperiale Pansiana di Aquileia e i prodotti fittili dell'Istria* in *Atti e Mem. Stor. pat. Istria* II 1886. Anche all'estero più frequenti le raccolte di bolli di lucerne e di laterizi. Ampie invece le raccolte di bolli di anfore greche, specie di Rodi.

Solo notizie generiche sull'anfora (e più sulla greca) in *R. E. s. v.* amphora (Wernicke, 1894), così nel DAREMBERG-SAGLIO e nel *Diz. Epigr.* del DE RUGGERO con citazioni di fonti letterarie, nel vecchio MARQUARD ecc. Buona la trattazione del DÉCHELETTE-GRENIER nel *Manuel d'archéologie préhistorique celtique et gallo-romaine* VI, Parigi 1934 p. 600 e seg. specie per le iscr. dipinte, forme ecc. e ricca bibliografia. Sulla tipologia e sulla datazione delle anfore di Albenga e della Riviera Italiana vedi N. LAMBOGLIA in *Rivista di Studi Liguri* 1952, p. 153 seg. (tipi del II e I sec. av. Cr.). Sui coperchietti di anfore con caratteri pseudografici in Provenza vidi F. Benoît in *id.* p. 275 seg.

(2) M. H. CALLENDER, *Amphora Stamps from Corbridge*, in *A. Ae.* XXVI (1949) 60 sg.; cfr. anche dello stesso *Las anforas del sur de España y sus sellos*, in *Cuadernos de historia primitiva* III 2 Madrid 1948, 139 sg.

ciare quelle vie commerciali dell'Impero romano, delle quali il Charlesworth ci ha dato una guida sommaria.

Purtroppo la maggior parte delle marche che si trovano impresse sull'orlo della bocca o sulle anse dell'anfora, più raramente sul collo o sul ventre, sono spesso illeggibili o incomplete. Inoltre la loro forma abbreviata è quasi sempre una vera cifra difficilmente risolvibile. Inoltre discussi sono il significato e lo scopo del bollo.

Poichè l'anfora non valeva per sè stessa ma per il suo contenuto, si suppone che la marca indicasse il possedimento, firma o figlina col quale la merce (olio, vino, salsa di pesce ecc.) era associata, più che il vasaio che aveva fabbricato l'anfora. Vi sono casi di vasai specializzati in anfore, fornitori di determinati produttori, e in questo caso ambedue i bolli del vasaio e del produttore erano posti sull'anfora. E un esempio potremmo forse averne nel nostro duplice bollo: C A R — C O M, se le due sigle fossero risolvibili. Spesso il proprietario della figlina commerciava direttamente in ceramica e in derrate. È stato ricordato a questo proposito un passo di Varrone (*De re r. I, 22, 1*) che si riferisce specialmente alla fornitura di cesti, dolia, anfore ecc.: «niente dovrebbe essere comprato che possa essere prodotto sul posto o fatto dagli uomini della fattoria». Rivelatore di una tendenza all'economia interna di tipo curtense che sarà propria del basso impero.

Si è detto anche che, data la grande abbondanza di fabbriche ceramiche legate all'agricoltura e quindi sorgenti in ogni fattoria, queste imitavano i prodotti e riproducevano addirittura i bolli di fabbrica (non essendovi alcuna protezione industriale), così che ovunque avremmo esemplari di fabbricazione locale e non importati. Giustamente però nota il Chilver (1) che «anche se noi accettiamo l'ipotesi che famosi bolli erano imitati altrove, però i bolli dovevano essere divenuti famosi e alcuni esempi di essi trasportati altrove, prima che la imitazione prendesse piede». Le nostre

(1) C. E. F. CHILVER, *Cisalpine Gaul*, Oxford 1941, 178.

scarse conoscenze dell'economia antica non ci lasciano bene intravedere l'organizzazione dell'industria laterizia e degli altri prodotti fittili. Alcuni negano che esistessero grandi fabbriche laterizie (1), altri (2) non escludono che grossi affari appartenessero a pochi ricchi industriali, dei quali abbiamo qualche nome sui bolli delle anfore. Probabilmente le condizioni non furono sempre le stesse, e la produzione fittile nelle fattorie, dapprima limitata, dovette trasformarsi in vera industria. Il Rostovzev (3) notò come la stessa combinazione di una grande tenuta agricola e di una fabbrica di stoviglie fosse cosa comunissima in Italia nel I e II secolo, e come in Africa e in Europa vi fossero fabbriche di lucerne e di oggetti metallici e grandi tessitorie di lana in molte ville, tutte officine che producevano merci non per il consumo della tenuta ma per la vendita in concorrenza con le botteghe artigiane e con le fabbriche di città. Del resto la stessa ceramica aretina, dapprima produzione artigianale, divenne presto una vera industria di fabbrica che produceva per il commercio internazionale. Il carattere capitalistico di tali imprese è evidente. Ma, secondo il Rostovzev, il periodo più brillante per lo sviluppo di intraprese industriali nei latifondi fu però il basso impero.

* * *

In contrapposizione con il carattere dei bolli di anfora, vere marche di fabbrica riflettenti la qualità dei beni contenuti nel recipiente, si è voluto vedere nei bolli di un «mortarium» o «pelvis» o di un pezzo di ceramica samia un mezzo di avvertimento e un riflesso dell'orgoglio della mano d'opera, un po' insomma sulla scia della gloriosa tradi-

(1) T. FRANK, *Storia economica di Roma*, Firenze 1924 II 83, 88, 111; SALVIOLI, *Il capitalismo antico*, Bari 1927, 83-84. Pure contro è il CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, 316.

(2) CHILVER, cit. 178.

(3) M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale dell'Impero romano*, Firenze 1933, 208.

zione della ceramica greca. Si tratterebbe di una distinzione fondamentale fra il commercio e una produzione artigianale. Ma abbiamo già notato il processo di industrializzazione cui andò soggetto l'artigianato stesso. Il Callender ritiene che la maggioranza dei nomi stampati sui «mortaria» e sulla ceramica samia sia solo di singoli nomi di «peregrini», mentre quelli sulle anfore sarebbero generalmente i «tria nomina» abbreviati di cittadini romani. Noi abbiamo invece fra i nostri bolli di mortaria tre, e forse quattro, casi di «tria nomina». È stato osservato però, a proposito delle lampade, che i bolli più familiari Cisalpini consistono soltanto di un solo nome, mentre nel resto d'Italia è più usuale trovare tre nomi o abbreviazioni o iniziali di tre. E la differenza è stata assunta come una ragionevole indicazione che la maggioranza delle lampade fabbricate nel nord viene da un separato gruppo di firme. Dal che si deduce che la fabbrica rappresenta fabbricanti che erano localizzati in un distretto e non solo nomi tradizionali messi sulle lampade di diverso tipo. È stata studiata la espansione delle firme nelle province europee, ma il numero degli esemplari distribuiti uniformemente nel nord Italia è abbastanza grande per stabilire una ragionevole probabilità che le sedi della manifattura fossero Cisalpine. E per la diffusissima marca FORTIS, contro la vecchia attribuzione del CIL che, in base ad un mattone bollato, ne localizzava la fornace presso Mutina, si ritiene ora che la sua distribuzione autorizzi piuttosto ad una localizzazione nelle vicinanze di Aquileia o di Patavium (1). È noto però che la officina di FORTIS, che un tempo aveva quasi monopolizzato la produzione delle lucerne d'argilla, nel secondo secolo perdè il suo mercato mondiale, perchè i suoi prodotti furono sostituiti nelle varie province da imitazioni locali. Così come le lucerne italiche furono sostituite da quelle cartaginesi, e la ceramica italica verniciata di rosso da quella gallica e germanica, per non parlare di vetro, bronzo e panni (2).

(1) CHILVER, cit. 174.

(2) ROSTOVZEV, cit. 204 sg.

Le più comuni delle marche trovate nella Gallia Cisalpina (1) Aprius, Atimetus, Communis, Crescens, Dessius, Fortis, Litogenes, Strobilis ecc. sono tutte conosciute nella Gallia Narbonensis o nell'Illyricum, ma solo raramente nell'Italia centrale e meridionale (2).

Le anfore sono meno spesso bollate che le lampade e le marche sono più oscure e difficili a decifrare. Il problema, come già abbiamo accennato, riguarda i nomi dei produttori e degli artefici e quindi questioni economiche proprie dell'industria antica della quale sappiamo così poco.

In realtà la gens che si dava alla produzione e alla vendita delle anfore era spesso di potenti uomini d'affari e di senatori (3). Essendo questa industria necessariamente connessa all'agricoltura, non era colpita dai pregiudizi che allontanavano gli aristocratici dal lavoro e dal commercio. Ad es. la marca della gens Laecania è una delle più comuni del nord Italia, non rappresentata però a Milano, e la gens era istriana; infatti C. Laecanius Bassus che fu console nel 64 d. Cr. possedeva un'officina presso Pola e qui produceva tubi di riscaldamento, lampade, mattoni, tegole, dolia ed anfore, esportate a Roma, in Pannonia e nel Noricum (4). Probabilmente le merci della sua tenuta venivano spedite e trasportate nelle anfore fatte nella sua propria officina e bollate normalmente da uomini liberi: Clymen(us), Hermes, Synt(rophi)us e simili che devono essere stati adetti ai Laecani del distretto.

(1) Vedi in particolare Milano e Pavia: CIL V — FORCELLA cit. MAIocchi, *Antiche iscrizioni ticinesi*, Pavia 1897, e la collezione in gran parte inedita del Museo arch. di Milano.

(2) CHILVER, cit. 174.

(3) Gli stessi imperatori non rifuggirono da questa lucrosa attività; dei laterizi poi ebbero il monopolio per le necessità del rinnovamento edilizio; cfr. CALLENDER, cit. 65; G. BRUSIN, *Gli scavi di Aquileia*, Udine 1934, 119.

(4) R. E. IX col. 1471; CALLENDER, 64; CHILVER, 175. A. DEGRASSI, *Aquileia e l'Istria in età romana*, in *Studi Aquileiesi* offerti a G. Brusin, 1953 p. 57-58.

Se Laecanius Bassus ci riporta all'età neroniana, il bollo familiare degli Herenni ci porta molto più indietro. M. Herennius Picens era console nell'anno I e il nome suo o del figlio omonimo appare abbreviato sui vasi di Aquileia e di Forum Juli (1). Non siamo in grado di stabilire la data precisa dei bolli di « Marcus Herennius Phaedimus » trovati a Milano, ma si tratta evidentemente della gens Herennia e del I sec. (e così il bollo HERENNA); fabbrica istriana come quella di Coponius e le altre da noi elencate. Ma in maggioranza abbiamo nomi oscuri, e la natura delle firme resta per noi piuttosto misteriosa. Si è supposto dal Chilver che vi fosse una normale organizzazione di lavoratori liberi sotto un padrone artefice, con schiavi a loro disposizione, ma essi pure in un'eguale unione che copriva molti membri. Molti dei bolli sarebbero allora simboli dati da un distretto o gruppo piuttosto che da un uomo o famiglia.

Spesso il nome di uno schiavo o di un libero, probabilmente il « villicus » in carica nella tenuta, è dato nello stesso modo di quello del proprietario della tenuta. Quasi invariabilmente il nome del villicus è dato in caso nominativo e quello del proprietario in caso genitivo. Più raramente è dato il caso di bolli di anfora con un singolo nome che sta al caso nominativo e scritto tutto per intero come ATTALUS, mentre ciò è più frequente sui mortaria: NUNDINUS, GENIALIS ecc. Non è possibile in tali casi decidere se il bollo indichi il fabbricante del recipiente o il produttore della merce. Altri problemi pongono i bolli abbreviati nei quali sono indicati i « tria nomina » seguiti da un nome di luogo, strettamente siglati, o esprimenti solo i nomi delle figlinae, o un nome o nomi al genitivo che sembrano indicare la cooperazione di due o più persone della stessa famiglia nella produzione, vendita o esportazione di anfore e loro merci.

(1) CHILVER, 176 ricorda anche date più antiche: 13 e 17 av. Cr. sono infatti ricordate su due vasi di Q. Tullius trovati ad Alba e a Chieri in Piemonte.

Nel breve elenco abbiamo adottato il criterio alfabetico, seguendo l'esempio del Callender anche nel principio che, dove più di un nome è indicato, la prima lettera del «nomen» è stata usata a preferenza di quella del «praenomen». Ad es. L TRE OPTA vedi sotto T. Questo metodo è stato preferito anche perchè più spesso gli angoli dello stampo sono rotti o logorati mentre le lettere centrali sono ben preservate. E non è del resto un criterio puramente meccanico. L'esperienza dimostra che i fermi erano più spesso inseriti per scopo decorativo che come mezzo di separazione dei nomi o di indicazione della fine della parola, un po' a volontà del linotipista, diremmo noi, cioè del fabbricante del punzone. Nel bollo di mortaio NUNBINUS i punti che stanno fra la N e la D e fra la D e fra la I e la N sono puramente decorativi per riempire gli spazi vuoti o per meglio legare le lettere troppo staccate.

Spesso nel caso di bolli a tre lettere senza fermi è difficile decidere se le lettere indichino le iniziali dei tria nomina o siano di fatto le tre lettere di un singolo nome, per es. DON può essere spiegato come D () O () N () o DON (); in questi e in altri casi dubbi registriamo il bollo nell'ordine alfabetico secondo la prima lettera. Del resto tali questioni sono generalmente rimaste sospese anche nel CIL. Questo problema si pone specialmente nel caso degli stampi a tre lettere dove la lettera mediana sia una vocale, come ad es. CAR. Oltre i tria nomina abbiamo anche solo praenomen e nomen, nomen e cognomen abbreviati, o nome solo; compaiono anche nomi greci. La maggior parte dei bolli sembra appartenere ai primi secoli dell'impero e buona parte al I secolo.

Ma difficile è il problema della datazione alla quale quasi nessun dato fornisce la paleografia, di abituale aiuto per la datazione delle iscrizioni, trattandosi di stampi meccanici spesso affrettatamente impressi sulla argilla delle anfore e ripetuti stereotipatamente; solo uno studio più esteso con larghi confronti potrà darci qualche principio più sicuro. La maggioranza dei bolli è espressa con lettere a rilievo più o meno forte, a tratti larghi o minuti (a grandi tratti

larghi e piatti, molto chiari L. TRE OPT, pure grandi ma stretti di corpo M. HER PHÆ, minuti e precisi ATTALUS), alcuni molto accurati, altri trascurati, alcuni addirittura impressi solo a metà o così debolmente da essere evanidi e quindi incomprensibili. La maggioranza dei bolli è impressa entro il naturale quadro rettangolare del punzone, qualcuno presenta una riquadratura filettata; completamente libero è invece il bollo M. HER. PHÆ. che è a lettere incave come SEPULLI. Poche le marche che si ripetono in questo gruppo: SEPULLI — M. HER. PHÆ — MENI.

Mancano su queste anfore elementi di grande utilità per la datazione, come l'indicazione dell'anno nel quale il contenuto venne imbottigliato o dell'anno nel quale esse passarono attraverso il dazio d'entrata e di consumo, come si trova spesso nelle iscrizioni dipinte sulle anfore spagnole e galliche (1). Le poche iscrizioni dipinte sulle anfore di Milano sono purtroppo molto frammentarie e ci danno solo qualche indicazione di contenuto; (i caratteri capitali sono però del I sec.) ad alcune di esse si accompagna il bollo impresso; le abbiamo riunite a parte. In appendice diamo pure l'elenco dei pochi graffiti relativi a qualche nome o al contenuto o al peso.

Nessun dato ci forniscono le condizioni di scavo, tutte casuali; quindi nessun sussidio dalla stratificazione, quasi tutti i bolli essendo trovati in terreno di riporto. Cosa abituale del resto, dato l'uso che si faceva delle anfore, dopo vuotate, come materiale per strade, costruzioni, riempimento di fossi e infiniti altri usi. Frequente a Milano e più in provincia (specie nella zona di Legnano) il reimpiego delle anfore segate come cinerari; in un caso forse per drenaggio (via S. Barnaba) (2).

(1) DRESSEL, CIL, XV; DÉCHELETTE-GRENIER cit. 607 sg.

(2) *Not. Scavi* 1915, 297: serie di anfore collocate orizzontalmente

Nel breve elenco abbiamo adottato il criterio alfabetico, seguendo l'esempio del Callender anche nel principio che, dove più di un nome è indicato, la prima lettera del «nomen» è stata usata a preferenza di quella del «praenomen». Ad es. L TRE OPTA vedi sotto T. Questo metodo è stato preferito anche perchè più spesso gli angoli dello stampo sono rotti o logorati mentre le lettere centrali sono ben preservate. E non è del resto un criterio puramente meccanico. L'esperienza dimostra che i fermi erano più spesso inseriti per scopo decorativo che come mezzo di separazione dei nomi o di indicazione della fine della parola, un po' a volontà del linotipista, diremmo noi, cioè del fabbricante del punzone. Nel bollo di mortaio NUNDINUS i punti che stanno fra la N e la D e fra la D e fra la I e la N sono puramente decorativi per riempire gli spazi vuoti o per meglio legare le lettere troppo staccate.

Spesso nel caso di bolli a tre lettere senza fermi è difficile decidere se le lettere indichino le iniziali dei tria nomina o siano di fatto le tre lettere di un singolo nome, per es. DON può essere spiegato come D () O () N () o DON (); in questi e in altri casi dubbi registriamo il bollo nell'ordine alfabetico secondo la prima lettera. Del resto tali questioni sono generalmente rimaste sospese anche nel CIL. Questo problema si pone specialmente nel caso degli stampi a tre lettere dove la lettera mediana sia una vocale, come ad es. CAR. Oltre i tria nomina abbiamo anche solo praenomen e nomen, nomen e cognomen abbreviati, o nome solo; compaiono anche nomi greci. La maggior parte dei bolli sembra appartenere ai primi secoli dell'impero e buona parte al I secolo.

Ma difficile è il problema della datazione alla quale quasi nessun dato fornisce la paleografia, di abituale aiuto per la datazione delle iscrizioni, trattandosi di stampi meccanici spesso affrettatamente impressi sulla argilla delle anfore e ripetuti stereotipatamente; solo uno studio più esteso con larghi confronti potrà darci qualche principio più sicuro. La maggioranza dei bolli è espressa con lettere a rilievo più o meno forte, a tratti larghi o minuti (a grandi tratti

larghi e piatti, molto chiari L. TRE OPT, pure grandi ma stretti di corpo M. HER PHÆ, minuti e precisi ATTALUS), alcuni molto accurati, altri trascurati, alcuni addirittura impressi solo a metà o così debolmente da essere evanidi e quindi incomprensibili. La maggioranza dei bolli è impressa entro il naturale quadro rettangolare del punzone, qualcuno presenta una riquadratura filettata; completamente libero è invece il bollo M. HER. PHÆ. che è a lettere incave come SEPULLI. Poche le marche che si ripetono in questo gruppo: SEPULLI — M. HER. PHÆ — MENI.

Mancano su queste anfore elementi di grande utilità per la datazione, come l'indicazione dell'anno nel quale il contenuto venne imbottigliato o dell'anno nel quale esse passarono attraverso il dazio d'entrata e di consumo, come si trova spesso nelle iscrizioni dipinte sulle anfore spagnole e galliche (1). Le poche iscrizioni dipinte sulle anfore di Milano sono purtroppo molto frammentarie e ci danno solo qualche indicazione di contenuto; (i caratteri capitali sono però del I sec.) ad alcune di esse si accompagna il bollo impresso; le abbiamo riunite a parte. In appendice diamo pure l'elenco dei pochi graffiti relativi a qualche nome o al contenuto o al peso.

Nessun dato ci forniscono le condizioni di scavo, tutte casuali; quindi nessun sussidio dalla stratificazione, quasi tutti i bolli essendo trovati in terreno di riporto. Cosa abituale del resto, dato l'uso che si faceva delle anfore, dopo vuotate, come materiale per strade, costruzioni, riempimento di fossi e infiniti altri usi. Frequente a Milano e più in provincia (specie nella zona di Legnano) il reimpiego delle anfore segate come cinerari; in un caso forse per drenaggio (via S. Barnaba) (2).

(1) DRESSER, CIL, XV; DÉCHELETTE-GRENIER cit. 607 sg.

(2) *Not. Scavi* 1915, 297: serie di anfore collocate orizzontalmente

Ci siamo limitati ai bolli trovati a Milano, per ragioni pratiche di classificazione, ma tenendo d'occhio anche i bolli delle zone viciniori, anzi di tutta la Lombardia, che sono del resto pochissimi, mentre si annunciano studi sui bolli delle regioni limitrofe, coi quali ci è dato cogliere qualche rapporto con i nostri bolli.

Da notare il fatto caratteristico che nessuno dei numerosi mattoni e delle tegole romane trovati a Milano è bollato, e si che Milano esplicò una grande attività edilizia specie nel periodo nel quale fu una delle capitali dell'Impero; ma in tutta la Lombardia rarissimi sono i laterizi bollati, se si eccettua il gruppo abbastanza ricco della Val Camonica (1). Varie fornaci laterizie furono scavate nel Varesotto e nel Comasco, ma senza trovarvi bolli (2). Il fatto è singolare data la grande produzione laterizia lombarda sempre viva nel Medioevo e ancora oggi per la stessa favorevole natura del terreno. Ma la fabbrica meglio documentata nel nord Italia resta quella di «Pansa» le cui tegole bollate con l'aggiunta del nome di un imperatore forniscono quindi anche dati cronologici precisi. La grande maggioranza viene dalla zona fra Adria e Ferrara; attualmente si è supposto che la fattoria fosse vicino ad Aquileia (3). Naturalmente la esportazione delle tegole, facilmente producibili nei latifondi e invece pesanti e ingombranti per il trasporto, era molto minore di quella delle lampade; vi sono però firme che bollavano tegole ed anfore (ad es. lo stesso Laecanius sopra-ricordato). Per la maggior parte i nomi sulle tegole sono

nel terreno, tutte avevano nel fondo sei fori praticati rozzamente col piccone; cfr. lo impiego di anfore per bonifica del terreno ad Aquileia, CALDERINI, *Aq.*, cit. 317.

(1) CIL V; molti esemplari nella coll. arch. Bonafini a Cividate; MANTOVANI, *Notizie arch. Bergomensi*, 1896-99, p. 18 e 62, bolli laterizi della Val Camonica. Per Brescia R. RIZZINI, *Illustr. dei Civici Musei di Brescia*, IV, 1914 (dai Commentari dell'Ateneo) embrici e lucerne. Alcuni esemplari a Calvatone (Cremona Museo). Per l'ager comensis e mediolanensis CIL V 388-392.

(2) M. BERTOLONE, in *Munera*, 1944, 139.

(3) GREGORUTTI, *Pansiana* cit.; CALDERINI, cit. 317; CHILVER 176.

indecifrabili, e comunemente greci di forma, fanno supporre che fossero spesso uomini liberi a stamparli (1).

La natura del suolo dovette favorire nella pianura lombarda una industria ceramica; ad essa vanno probabilmente riferiti i frequenti trovamenti ceramici della zona attorno a Legnano, a Milano stessa, nel Cremonese ecc. che offrono materiale interessante per le firme e la decorazione del quale ormai si impone lo studio (2). E così per il gran numero di lucerne. Ma per i mortai stessi va ricordato il caso di S. Angelo Lodigiano che ha restituito due mortai con i nomi di LUCI ACILI e del figlio P. ACILI LUCI F., preziosa testimonianza del perpetuarsi di una officina ceramica di padre in figlio, da localizzarsi probabilmente in situ.

L'esame chimico della terracotta delle anfore potrà darci utili indicazioni sulla qualità e sulla provenienza dell'argilla. E l'esame chimico ci sarà di grande aiuto anche per i bronzi, contribuendo a chiarire problemi dell'antica industria metallurgica locale e delle importazioni (problemi vivi già per le civiltà preistoriche locali), sia per i vasi bronzei che stiamo studiando che per la produzione numismatica di Ticinum.

Compulsando tutte le vecchie notizie, diamo a parte un elenco dei gruppi di anfore, anche senza bolli, trovati a Milano, pur restando difficile determinare se si tratti di depositi o di officine. Trascuriamo invece di registrare i trovamenti isolati di qualche anfora quando non presentino particolare interesse. Fra i reperti recenti notevole è il complesso di bolli di anfore e di mortai trovati insieme in un grande scarico ceramico comprendente cocci di stoviglie e di ceramica aretina subito fuori della cinta romana di Mediolanum in via Disciplini, presso il fossato dell'acquosa

(1) Vedi CHILVER per l'interessante questione del rapporto fra le marce delle tegole di Piacenza e le fattorie della tavola di Velleia.

(2) *Memorie della Soc. Arte e Storia di Legnano, e Legnano romana* di G. SUTERMEISTER; *Riv. Arch. di Como, Rassegna Storica del Sebriano* contengono molto di questo materiale. Altro materiale del Museo di Cremona e di Milano è ancora inedito.

zona della Vetra. In questo antico scarico è evidente il logorio dell'acqua e della sabbia. Naturalmente la maggior parte delle indicazioni topografiche moderne cittadine dei trovamenti non ci dice nulla in rapporto all'urbanistica antica, date le nostre scarse conoscenze della topografia antica di Mediolanum, ma fornisce qualche indicazione di massima: fuori o dentro le mura, nella zona del Circo o di altri complessi, ecc. E così dal punto di vista cronologico i termini restano vaghi e comunque molto estesi nella storia piuttosto lacunosa di Milano romana.

Fra le anfore di Milano, in gran parte non marcate, prevalgono i tipi Dressel n. 1-5, considerate vinarie, e in minor numero i tipi Dressel 6-11, considerate proprie a contenere salse, favi, olive o forse olio. In realtà le varie forme di anfore rientrano solo approssimativamente nella tipologia fissata dal Dressel (ripresa dal Déchelette con allargamento di confronti alla Gallia) e in quella dello Schoene (CIL IV) per Pompei, presentando molte variazioni da quegli schemi. La maggioranza delle anfore milanesi è a corpo lungo, con spalla più o meno marcata ma sempre evidente, collo alto e largo, anse dritte o leggermente curve. Un tipo particolare a schema triangolare con fondo piano (ma stretto) e con nettissima marcatura di spalla, è rappresentato dall'anfora di via Rugabella con l'iscr. dipinta «oliva nigra ecc.» (interessante precedente la anfora da via Ratti con l'indicazione graffita del «trimetr»), che presenta per la forma oltre che per l'iscr., somiglianza stretta con le anfore olearie di Chiavenna, di Asti e di Vercelli e che si possono ritenere non posteriori al I sec. d. C. Questo tipo di anfora non trova riscontro nella tipologia del Dressel (il suo tipo 29, pur essendo a fondo piano, è a spalla curva e ben lontano dal nostro). Si hanno invece rari esempi del tipo Dressel 28 (o meglio Schoene IX) basso vaso-anfora a corpo tozzo e a fondo piatto.

Fra le poche anfore marcate conservate intere ricordiamo quella di M. HER. PH. simile al tipo Dressel 6 (ma meno panciuta), quella di MENI (con iscr. dip.) simile al Dressel 3, mentre quelle con marca DON, IUN PA'EN SEPUL-

LI, CAR-COM, e forse PETRONI (anf. fr.) si riportano al Dressel 10, cioè al tipo ovoidale a ventre più espanso, senza marcatura di spalle. Benchè si abbiano vari esemplari di queste anfore curveggianti, non si ha alcun esempio di anfora sferoidale del tipo spagnolo (per olio), trovato in abbondanza a Roma e in Britannia. Un unico esempio di tipo Dressel 8, un unico esempio di anfora a corpo strettissimo affusolato tipo Dressel 27, del quale si hanno invece vari esempi al Museo di Pavia che sembra fossero impiegati in costruzioni, e così per le numerose ma frantumatissime anfore trovate a Milano nei lavori attorno alla basilica di S. Lorenzo, insieme a molti altri frammenti di anfore tarde (l'unica intatta è del tipo Dressel 26). Non è da dimenticare l'impiego di fondi di anfore, di tubi a siringa ecc. nella costruzione delle volte (ad es. a S. Vittore in Ciel d'Oro a S. Ambrogio). Nel complesso, pur nella relativa varietà di forme di anfore e nelle particolarità di bocche e di anse, sembrano prevalere a Milano i tipi di anfore dei primi secoli dell'Impero.

Ricordo ancora nella raccolta del Museo Arch. di Milano qualche dolio, e numerosi tubi fittili tronco-conici (lung. media cm. 53 — diam. cm. 35 e 27) che presentano marche impresse a dischetto reticolato (diam. cm. 2,5) e alle volte il segno ~ (talora prolungato in serpentina), che appare spesso anche sulle anfore. Uno di questi tubi porta graffita la lettera P (alt. lettere cm. 9,5).

Fra i vari coperchi coi quali le anfore venivano tappate, e che per lo più sono stati gettati, perchè considerati di nessun valore dagli scavatori, si hanno alcuni dischetti di terracotta, più o meno accuratamente ritagliati a perno, alle volte con quelle sommarie indicazioni a rilievo che risultano per noi vere cabale, e che stanno fra le lettere e i segmenti senza senso.

Uno di questi dischetti (diam. cm. 7 spess. 1,5) con due forellini vicini, è notevole per un sigillo impresso (cm. 1,5×1) rappresentante una figura virile ignuda avanzata verso destra; purtroppo la forma evanide non consente di riconoscerne bene caratteri e tipo e l'attributo che la figu-

ra (statua?) sembra portare nella mano destra. Purtroppo non sappiamo a quale anfora fosse associato questo coperchio così elegantemente siglato (tav. VII fig. 2).

Dal CIL si deduce che nelle tre regioni X - XI - e IX la maggioranza di anfore bollate si trova in Istria e nel Veneto, un buon gruppo è pure a Vercelli, alcune altre a Torino e Susa, pochissime in Lombardia dove appaiono in pochi esemplari a Calvatone e a Milano (1). Maggiore il numero di lucerne bollate, la maggioranza delle quali si trova pure in Istria, nel Veneto e a Vercelli, ma che appaiono in gruppi cospicui anche in Lombardia, specie a Milano, ed anche nel comasco, dove non appaiono invece le anfore, ma numerosi vasi iscritti presenti anche a Milano e in altre località lombarde; e abbiamo già accennato ai nuovi apporti di «terra sigillata», e di graffiti. La maggioranza delle tegole bollate è sempre in Istria e nel Veneto, mentre rarissimi sono gli esemplari in Lombardia, tranne in val Camonica, come già abbiamo ricordato.

L'esame dei bolli delle anfore di Milano mostra nomi noti sulle anfore dell'Istria, di Aquileia, del Veneto e del Vercellese, cioè delle zone dove le anfore bollate sono in maggioranza. Alcuni bolli invece non trovano confronti. Se noi riferiamo le marche al contenuto delle anfore, esse ci confermerebbero la provenienza dell'olio e del vino dalle regioni veneto-istriane e piemontese.

La iscrizione dipinta di via Rugabella a Milano e quella di Chiavenna ci parlano di olive nere, mentre le iscrizioni delle anfore di Vercelli ricordano solo le olive bian-

(1) Per Milano vedi ns. cat., per Calvatone CIL V 8112, 22, 58, 60, 67 oltre altri inediti. Somma, Brescia, Casteggio, Mantova, Bergamo, Cinisello: CIL V 8112, 11, 16, 50, 79, 85, 89, 94. Vedi RIZZINI per Brescia, MANTOVANI per Bergamo, MAIOCCHI per Pavia. Inediti alcuni bolli di Peggognaga (Mantova).

che (1). Columella (*De re r.* XII 49) ci parla del favore che godevano le ulive bianche e nere preparate col miele e col mulso. I graffiti di Milano ricordano vino annacquato; Lumpa o Lumpatum, il farro o il vino col miele: M(ola) o M(ulsum). Il vasetto di Sommalombardo ci dà il peso del vaso e quello del miele, e ancora un graffito su anfora ricorda il vino samio di nove anni. Altri graffiti indicano solo nomi, probabilmente di persone per le quali l'anfora fu fatta, ad es. quello di Lucilius Apollonius (nota è la gens Lucilia nella epigrafia milanese) e danno qualche misura di peso.

Le forme delle anfore esaminate più sopra possono suggerire solo genericamente il contenuto: vino, olio, olive, frutta secca, salse ecc.

Per quanto riguarda il commercio ricordiamo il cippo funerario da via Monte Napoleone, del liberto L. Veracilio Terenziano mercante di vino (2) e l'iscrizione, oggi perduta, del liberto C. Pomponius Sacco, mercante di anfore o vasi da vino, sormontata da una scultura che rappresentava il mercante con un vaso in mano (3). Come gustoso aneddoto sulla fortuna di cui godeva il vino nell'antica Mediolanum, va ricordato l'episodio narrato da Plinio (*N. H.* XIV, C, 22) secondo il quale Tiberio avrebbe nominato proconsole il milanese Novello Torquato che frangugiò tre congi di vino.

Secondo Polibio la pianura padana produceva tale copia di vino da determinare un ingente ribasso nei prezzi di vendita (4). Strabone (V 214 - IV 206) e Plinio (XIV e

(1) BRUZZA, *Iscrizioni antiche di Vercelli*, Roma 1874. Per la somiglianza anche dei caratteri delle iscr. dipinte sulle anfore olearie di Vercelli, di Asti e di Chiavenna e di via Rugabella a Milano, il DEGRASSI (vedi poi) pensa ad un'unica casa di produzione oleicola. Ma le altre anfore di Milano con iscr. dimostrano diversi caratteri e diverse forme; è vero però che la frammentarietà delle iscr. non ci permette di conoscere quale fosse il contenuto.

(2) Catalogo SELETTI n. 130.

(3) CIL V 5931.

(4) S. REINACH, *La mévente des vins sous le haut empire romain*,

XVII) testimoniano della vasta produzione di vino dell'Italia settentrionale, specialmente attorno a Verona, nella regione fra Aquileia e Tergeste, a Ravenna e anche in Liguria e in Piemonte, e della esportazione (1). Plinio (XIV 27) e Strabone (V, 1, 2) si meravigliano delle botti vinarie usate nella Cisalpina e tali, afferma iperbolicamente Strabone, da superare in ampiezza le stesse case.

Un documento di quest'uso tutto alpino (tanto retico che ligure) delle botti di legno si ha nelle stele torinesi con i carri campestri alcuni a due grandi ruote, trainati da un solo cavallo, altri a quattro ruote piccole tirati da una coppia di buoi, carichi tutti di fusti vinari (2). Niente di simile nelle stele di Milano che non fu mai zona vinicola, ma a Cremona; murata sul fianco del Duomo, è una stele sulla quale è rappresentato un carro a quattro ruote con cavallo e conducente recante una botte lignea.

Bisogna tener presente che il vino si teneva normalmente nei grandi dolia e nelle botti e si metteva nelle anfore a preferenza quello che si voleva invecchiare.

Dalla Liguria si esportavano l'olio e il vino italico, sebbene Strabone (VI, 1, 12) dica che presso i Liguri poco vino si produceva e questo sapeva di pesce ed era austero (3).

Il commercio doveva fiorire nella Cisalpina di cui Polibio (II 15) vanta la fertilità e nella quale ebbero così grande sviluppo non solo la viticoltura e la frutticoltura in genere, ma anche la coltivazione dell'olivo, benché Plinio (N. H. XV 8) non dia dettagli sulle olive della Cisalpina, eccetto

in *Rev. arch.* 1901, 360; D. GRIBAUDI, *Il Piemonte nell'antichità classica*, Torino 1928, 262.

(1) CHILVER 136 sg.; CALDERINI 304; GRIBAUDI cit.

(2) C. PROMIS, *Storia dell'antica Torino*, pp. 116 e 480; cfr. DÉCHELETTE GRENIER 601; per la rappresentazione di botti (colonna Traiana, pittura pompeiana, stele del bottaio di Aquileia, stele gallo-romane con il carro di botti, rilievo di Ince Blundell Hall con anfore e dolii, ecc.) vedi G. BENDINELLI in A. MARESCALCHI e G. DALMASSO, *Storia della vite e del vino in Italia*, Milano 1931-33, I 174-II 29-33. Inedita la stele di Cremona.

(3) G. OBERZINER, *I Liguri antichi e i loro commerci*, estr. dal *Giornale stor. e letter. della Liguria* 1902, p. 47, ivi anche le fonti letterarie.

1



ABNA

3



APPV

5



ATTALVS

4



GBRÆTIMHI

9



CAR COM

XVII) testimoniano della vasta produzione di vino dell'Italia settentrionale, specialmente attorno a Verona, nella regione fra Aquileia e Tergeste, a Ravenna e anche in Liguria e in Piemonte, e della esportazione (1). Plinio (XIV 27) e Strabone (V, 1, 2) si meravigliano delle botti vinarie usate nella Cisalpina e tali, afferma iperbolicamente Strabone, da superare in ampiezza le stesse case.

Un documento di quest'uso tutto alpino (tanto retico che ligure) delle botti di legno si ha nelle stele torinesi con i carri campestri alcuni a due grandi ruote, trainati da un solo cavallo, altri a quattro ruote piccole tirati da una coppia di buoi, carichi tutti di fusti vinari (2). Niente di simile nelle stele di Milano che non fu mai zona vinicola, ma a Cremona, murata sul fianco del Duomo, è una stele sulla quale è rappresentato un carro a quattro ruote con cavallo e conducente recante una botte lignea.

Bisogna tener presente che il vino si teneva normalmente nei grandi dolia e nelle botti e si metteva nelle anfore a preferenza quello che si voleva invecchiare.

Dalla Liguria si esportavano l'olio e il vino italico, sebbene Strabone (VI, 1, 12) dica che presso i Liguri poco vino si produceva e questo sapeva di pesce ed era austero (3).

Il commercio doveva fiorire nella Cisalpina di cui Polibio (II 15) vanta la fertilità e nella quale ebbero così grande sviluppo non solo la viticoltura e la frutticoltura in genere, ma anche la coltivazione dell'olivo, benchè Plinio (N. H. XV 8) non dia dettagli sulle olive della Cisalpina, eccetto

in *Rev. arch.* 1901, 360; D. GRIBAUDI, *Il Piemonte nell'antichità classica*, Torino 1928, 262.

(1) CHILVER 136 sg.; CALDERINI 304; GRIBAUDI cit.

(2) C. PROMIS, *Storia dell'antica Torino*, pp. 116 e 480; cfr. DÉCHELETTE GRENIER 601; per la rappresentazione di botti (colonna Traiana, pittura pompeiana, stele del bottaio di Aquileia, stele gallo-romane con il carro di botti, rilievo di Ince Blundell Hall con anfore e dolia, ecc.) vedi G. BENDINELLI in A. MARESCALCHI e G. DALMASSO, *Storia della vite e del vino in Italia*, Milano 1931-33, I 174-II 29-33. Inedita la stele di Cremona.

(3) G. OBERZINER, *I Liguri antichi e i loro commerci*, estr. dal *Giornale stor. e letter. della Liguria* 1902, p. 47, ivi anche le fonti letterarie.

1



ABNA

3



APPV

5



ATTALVS

7



GBRAETIMHI

9



CAR COM

l'elogio dell'olio dell'Istria. Secondo Strabone (V 214) l'olio era mandato con il vino da Aquileia nei paesi danubiani (passaggio di Herodiano sulla importazione e riesportazione del vino del nord Italia da Aquileia) (1). Ma Aquileia si riforniva evidentemente dall'Histria e dal mare. La pianura dell'Italia settentrionale era invece troppo fredda per la coltivazione dell'ulivo, che però prosperò anche in Piemonte, dove poi decadde (2).

L'Istria ed Aquileia, oltre in certa misura il Piemonte, ci appaiono dunque dalle fonti, le località produttrici ed esportatrici del vino, dell'olio e delle olive che si diffondevano per la valle padana e fuori. Polibio (Hist. II 16) e Livio (Hist. rom. V, 33) accennano alla navigabilità del Po, per mezzo del quale le merci giungevano fino nella regione subalpina. E non stiamo a rivangare i precedenti preistorici e storici della penetrazione commerciale per questa via fluviale (3).

Per quanto riguarda le anfore in sè stesse, cioè la loro fabbricazione, noi sappiamo ben poco, nè le epigrafi ci ricordano nomi di figuli, nè alcuna stele della regione ci mostra vasai alle loro ruote (4). Per quanto fabbriche ceramiche possano sorgere facilmente quasi ovunque, è evidente che l'industria laterizia (e di anfore e lucerne ecc.) fiorì particolarmente nell'Italia settentrionale, forse non tanto perchè il suolo fosse specialmente appropriato per le qualità dell'argilla (benchè anche questo abbia il suo peso come prova la tenace tradizione laterizia dell'architettura

(1) CALDERINI, 303 sg. per olio e vino; 297 per industria e commercio; CHILVER 140-141. Per l'area di diffusione dell'olio e delle olive istriane, e quindi dei bollen di anfore vedi ora A. DEGRASSI *l. cit.* p. 57-61 che pensa appunto al trasbordo fluviale da Aquileia per l'Italia sett. e ritiene meno importante l'esportazione istriana di vino.

(2) GRIBAÚDI 281; CHILVER 142; A. DEGRASSI, *loc. cit.* 60.

(3) A. FROVA, *Ceramica greca e preistoria lombarda*, in *Miscellanea Baserga*.

(4) Curiosa la precisa rappresentazione dell'anfora pedunculata nel rilievo delle Matrone ad Angera; vedi anche la rappresentazione di anfora a fondo piano in una stele di Brescia, nella quale compare una figura inginocchiata che tiene un piatto, presso una costruzione.

lombarda), ma per la ricchezza stessa del paese fertile e attivo per agricoltura e commerci. Nel caso delle anfore è da ritenere in molti casi che esse fossero legate alla produzione agricola del loro contenuto. E la stessa distribuzione delle marche di fabbrica corrisponde generalmente alle zone di produzione agricola delle derrate o ai centri di smistamento. Pur non escludendo quindi l'esistenza di qualche fabbrica di anfore in Milano stessa, è probabile che le anfore venissero importate a Milano con i prodotti.

È noto del resto che Roma, dove si rinviene il maggior numero di anfore, è il luogo dove forse si fabbricarono meno anfore, perchè la grande metropoli non produceva i generi che venivano in esse racchiusi, ma li importava insieme al contenente.

NOTA PRELIMINARE

Nell'opera di controllo e di ricerca negli scavi dei cantieri milanesi che hanno fruttato la maggior parte del materiale, mi è stato, come sempre, di grande aiuto l'assistente A. Silvani, della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia.

Nella ricerca del materiale nel Magazzino del Museo Archeologico di Milano, e nella consultazione dei relativi Inventari, molto devo alla cortesia e alla pazienza dell'amico Dott. G. Belloni, conservatore del Museo. All'ing. G. Sutermeister di Legnano sono debitore di utili segnalazioni.

Di molti pezzi ricordati in varie pubblicazioni non si è trovata traccia, mentre ne sono apparsi di assolutamente inediti. Di alcuni, pur sempre trovati a Milano, non si conosce la precisa zona cittadina di provenienza. Non sempre è stato possibile rintracciare le indicazioni nelle varie successive e complesse redazioni di inventario. Il Seletti lasciò appena abbozzato all'inizio, un catalogo delle terre-

cotte, tra le quali sono alcune marche; nel manoscritto, conservato al Museo, egli ricorda l'opera del Forcella cit. che comprende varie marche, e si ripromette di redigerne un catalogo completo. Per i bolli che non potei collazionare si dà la sigla n. v. = non vidi. Si è cercato di dare la riproduzione di tutti i pezzi rintracciati, tanto più necessaria per quelli di incerta o confusa lettura. Le foto furono gentilmente eseguite dalla Direzione dei Civici Musei per il materiale che si trova al Museo Arch. di Milano, dalla Direzione del Museo Civico di Lodi e dalla Soprintendenza alle Antichità per tutto il resto. I disegni sono dell'amico arch. Zucca della Soprintendenza alle Antichità.

Le indicazioni bibliografiche abbreviate comprendono, oltre il Forcella, il Bruzza e il Mantovani citati dettagliatamente nella parte generale, le Notizie Scavi, il Bollettino della Consulta del Museo Archeologico di Milano che fu pubblicato nell'Arch. Stor. Lombardo, il Bollettino dei Civici Musei di Milano, la rivista *Historia*, l'Archivio Storico Lodigiano e poche altre citazioni abbreviate di ovvia lettura.

Per i grandi bacili-catini, larghi e bassi, in terracotta, si è usato indifferentemente il termine *pelvis* o *mortarium*. Non entriamo in merito alla questione del discusso loro uso (per cereali; vegetali, colori ecc.) e rimandiamo alle relative voci del DAREMBERG SAGLIO, del Manuale del CAGNAT-CHAPOT ecc. Si vedano i begli esemplari in Alsazia - FORRER — *Alsace romaine*, Parigi 1935 tav. XXIII.

Diamo in appendice, oltre all'elenco dei depositi di anfore trovati in Milano, anche un elenco dei graffiti sulle anfore, in quanto ad esse pertinenti e relativi a misure, a contenuto, a nomi di proprietari o di destinatari, ma essi rientrano piuttosto nel gruppo di graffiti su diversi vasi ceramici della zona.

CATALOGO DELLE MARCHE DI ANFORE:

1) A B N A

sulle due anse di due anfore frammentate recanti sul collo l'iscrizione dipinta in rosso: P l'una è P/M. AGR. l'altra (vedi poi) da *via Unione, scavi 1952*. Milano «deposito Sopr. Ant.».

2) AEPYICN

scritta da destra a sinistra e a lettere rovesciate.

Forse *AE(lius) PVLCH(er)*. FORCELLA 14: marca di anfora in terra rossiccia con lettere impresse a rovescio, al «Museo Arch. di Milano» n. v.

3) A P P V.

marca incompleta su frammento d'orlo di bocca d'anfora. Milano Museo Arch. Magazzino.

cfr. AP PVLCRI Pais Suppl. It. 1077, 27 a (Este e Bergamo); Mantovani 16; id. Dessau 8571 (Appius Claudius Pulcher); nel catalogo del Museo di Milano al n. 255 anfora con bollo ABPVLCR da *via Agnello*, a m. 3,50 dal piano stradale, nel 1892.

4) ALCO

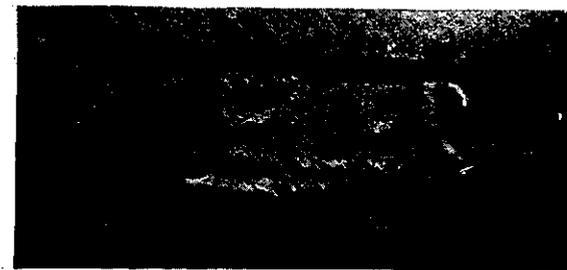
su ansa.

ARCHELA

su orlo del collo di anfora, trovata in *via S. Radegonda* a Milano nel 1882 ed ora nella sede della Soc. Edison in Foro Bonaparte 31. n. v.

G. Sutermeister in *Memorie Soc. Arte e St.*, Legnano 15 n. 30-31.

10



CELER

11



CEP

15



DAMA

17



DON

21



GENTI

5) ATTALVS

su ansa frammentata.

Da via Unione, scavi 1952. Milano deposito Sopr. Ant.

Il nome appare in iscrizioni di Milano, Aquileia e Brescia. Raro il caso di bolli con nome al nominativo scritto per intero. Qui è o il «vilicus» o il fabbricante del recipiente o il produttore della merce.

6) CNAE BASS

(*CNAE(i) BASS(i)*) su collo di anfora.

Da S. Vittore Olona — Museo di Legnano; Sutermeister in Memorie Soc. Arte e Storia Legnano n. 13 (1952) p. 32, dalla tomba 23 (anfora cineraria). n. v.

Probabilmente è il nome del proprietario della tenuta o dell'officina.

7) G BRÆTIMHI

su collo d'anfora.

Da viale Regina Margherita presso la Rotonda, scavi 1928; sola marca in un deposito di circa 60 anfore vinarie in maggioranza frantumate.

A. Levi in Not. Scavi 1931, 174. Milano Museo Arch. Magazzino n. 1339 Inv. Gen. La Levi lesse erroneamente HT in luogo di AE. Probabilmente nome del proprietario.

8) C. C. F. P.

Milano presso Labus.

CIL V 8112, 20; Labus — Museo di Mantova 2 p. 59. n. v.

9) CAR — COM

due bolli staccati, il primo entro spaziatura ellittica, il secondo quadrangolare. Sull'orlo di bocca d'anfora intera.

Milano Museo Arch. Magazzino. COM è forse abbrevia-

zione di **COMUNIS**, frequente su lucerne, cfr. CIL V 8114, 28 ecc. (Aquileia, Verona, Milano ecc.).

10)

CELER

ripetuto due volte su orlo di bocca d'anfora, intera.

Milano Museo Arch. Magazzino (Inv. 881). Forcella 12 la cita da via Ausonio.

cfr. Pais Suppl. Ital. 1077, 42 b ad Aquileia su bocca d'anfora. CIL V 8112, 26 su anfora (Este, Verona ecc.); 8110, 75 su tegola a Cividale; 8114, 30 su lucerne (Rovigo, Ferrara, Verona, Torino, Dertona, Libarna). **CELER / SARI** su anfora a Salona 10186, 5 — e ad Ostilia 8612, 27.

CELER appare su anfora a Pavia (ora Museo Civico) = Maiocchi 39, che il Forcella 15 dice «certamente acquistata sulla nostra piazza» (di Milano).

Probabilmente servo o figulo.

11)

C E P

su orlo di bocca d'anfora fr.

Milano Museo Arch. Magazzino Inv. 1938 n. 3821/17.

12)

T. CLAU. / ARGIL: NA

sul ventre dell'anfora. Legamento N A

da via Rastrelli nella casa del pittore Giulio Bigli.

CIL V 8112, 29 — Forcella 14. Indicazione della (figli)NA. di Tito Claudio. n. v.

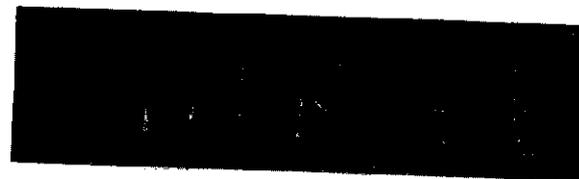
13)

COPONI

su anfora da via Ausonio, insieme ad altre tre: **PUPI** — **CELER** e **MENO**. Forcella 12. Probabilmente conduttore o padrone della officina. n. v.

La fabbrica è istriana, la marca si trova nella villa rustica di Bosco Siana presso Pola, a Trieste e ad Aquileia. Guirs, Jahreshefte IX, 1906 Beibl. col. 46, Sticotti, Arch

24

**M·TER·PI·E**

25

**IVNPAEN**

26

**WE**

27

**WENI**

27

**WENI**

Triest. III ser. IV, 1908, p. 263; E. Maionica, *ibidem* n. s. XV 1889 p. 287 (Coponius f.).

14) COSSI

su anfora a Milano presso il Labus.

CIL V 8112, 30; Labus-Museo di Mantova 2, 59.

Probabilmente nome del padrone o conduttore della officina. n. v.

15) DAMA

su ansa frammentata di anfora.

Da via Unione scavi 1952; deposito Sopr. Ant. Milano.

cfr. CIL V 8112, 36 su collo d'anfora (Cataio); su anfora da Calvatone al Museo di Cremona n. 188 (inedita).
Il nome compare in iscrizioni di Aquileia.

16) D I S

su anfora.

da via della Chiusa. Boll. Consulta Arch. 1894, 37 n. v.

17) D O N

su orlo di bocca d'anfora intera.

Da via Passerella, scavi 1951. Deposito Sopr. Ant. Milano.

abbreviazione di DON(nius) o DON(nus)? o abbreviazione di D () O () N ()?

18) T. FURI

su anfora

dall'area del Palazzo Stampa-Soncino e vicolo S. Maria Valle, insieme ad altra con bollo VEL. Probabilmente nome del proprietario dell'officina o della tenuta.
Forcella 13 (al Museo Arch. Milano) n. v.

Triest. III ser. IV, 1908, p. 263; E. Maionica, *ibidem* n. s. XV 1889 p. 287 (Caponius f.).

14) COSSI

su anfora a Milano presso il Labus.

CIL V 8112, 30; Labus-Museo di Mantova 2, 59.

Probabilmente nome del padrone o conduttore della officina. n. v.

15) DAMA

su ansa frammentata di anfora.

Da via Unione scavi 1952; deposito Sopr. Ant. Milano.
cfr. CIL V 8112, 36 su collo d'anfora (Cataio); su anfora da Calvatone al Museo di Cremona n. 188 (inedita).
Il nome compare in iscrizioni di Aquileia.

16) D I S

su anfora.

da via della Chiesa. Boll. Consulta Arch. 1894, 37 n. v.

17) D O N

su orlo di bocca d'anfora intera.

Da via Passerella, scavi 1951. Deposito Sopr. Ant. Milano.

abbreviazione di DON(nius) o DON(nus)? o abbreviazione di D () O () N ()?

18) T. FURI

su anfora

dall'area del Palazzo Stampa-Soncino e vicolo S. Maria Valle, insieme ad altra con bollo VEL. Probabilmente nome del proprietario dell'officina o della tenuta.
Forcella 13 (al Museo Arch. Milano) n. v.

cfr. tegola L FURI / HERMETIS CIL V 8110, 388 (comasco).

19) L. FUF. PRN

su anfora.

Milano presso il Labus. CIL V 8112, 40; Labus-Museo di Mantova 2, 59 n. v.

20) FUSCUS / SERI / HILARI

su anfora.

Trovata a Porta Romana (mus. Palagi) ora a Bologna. Bull. dell'Inst. 1832, 202 n. v.

Bruzza 218; CIL V 8112, 41.

SERI o SEPI? (Bruzza: SEPI) cfr. Forcella 15: FUSCUS SEPI HILAR

(Fuscus servus Epicii Hilari) su stoviglie a Milano. Fuscus e Hilar sono nomi comuni, vedi ad es. su anfora di Susa CIL V 8122, 23 e su ceramica aretina (ad es. da Calvatone, al Museo di Cremona).

21) GENTI

sulle due anse di anfora frammentata.

Da via Unione, scavi 1952. Deposito Sopr. Ant. Milano. È il genitivo di GENTIUS?

22) G I E A

su bocca d'anfora.

da via S. Zenò, fra una decina di anfore (insieme ad altra con bollo SEPULLI).

A. Levi in Not. Scavi 1931, 168 n. v.

23) HERENNA

su anfora. Legamento H E.

Da Campo Vigentino, distrutta. Boll. Cons. Arch. 1888, 189 (e Not. Scavi 1886)

cfr. tegola con lo stesso bollo ad Este CIL V 8110, 91; e anfore a Cividale e a Vercelli 8112, 48. n. v.

24) M · HE · PH Æ

su ventre d'anfora intera. A lettere incave; alt. lettere cm. 2. La A è quasi abrasa.

Milano - Museo Arch. Magazzino N; 256. È probabilmente la stessa citata in Boll. Cons. Arch. 1894, 89 e Forcella 12 come trovata in via Lanzone insieme ad altre. M(arci) Her(enni) Phae(dim). Nome del proprietario della tenuta e della officina.

Un altro esemplare trovato ad Inveruno (Milano) ed ora al Museo di Legnano in un sepolcreto romano ad incinerazione di anfore vinarie segate, una delle quali appunto con la marca di M. H.: A. Levi in Historia 1934, 94 fig. 11 Bertolone, Lombardia romana p. 43.

cfr. CIL V 8112, 45 (Adria, Susa ecc.), Sticotti, Atti e Memorie, XXIV 1908 p. 338 seg. (Muggia vecchia)

cfr. il bollo di M. Her(enni) Prisc(i) a Trieste, a Mantova e a Roma: CIL V 8112, 46; XV 3467.

cfr. il bollo di M. HER(enni) PICEN(tis) su anfora di Aquileia, Cividale e Roma: CIL V 8112, 44 a XV 3466; forse il figlio dell'omonimo console dell'anno I d. C. che potrebbe essere stato il primo proprietario della fabbrica.

25) IUNPA'EN

su orlo di bocca d'anfora intera. Legamenti T E.

Da via Disciplini, scavi 1953 (dallo scarico romano di cocci, aretina, anfore, mortai ecc.). Deposito Sopr. Ant. Milano.

cfr. CIL V 8112, 51 IUN PATEN (Vercelli, Verona, Vicenza, Ostilia ecc.); Pais, Suppl. It. 1077, 10 c-d (Aquileia e Concordia) (ad 8112, 51): IUNI. PA PÆN. Varianti e discordanze di lettura, a Vercelli il Bruzza legge: PÆN.

cfr. R. Egger, Die Ausgrabungen auf dem Magdalensburg 1950, in «Carinthia» I, Klagenfurt 1952, 165 fig. 46 n. 13-14 (Iunii Patientis e Iuan. Paen()).

26) EM

su bocca d'anfora frammentata. Scritta da destra a sinistra.
Da via Unione, scavi 1952. Deposito Sopr. Ant. Milano.

27) INEM

sulle due anse di due anfore intere; scritta da destra a sinistra.

Da via Unione, scavi 1952. Dep. Sopr. Ant. Milano.

Una delle anfore bollate reca la iscrizione in rosso
P / M. AGR (vedi poi)

cfr. lo stesso bollo su anfora intera (mancante solo di un'ansa) a Cremona Museo.

28) MENO

su anfora da via Ausonio.

Forcella 12, insieme ad altri tre con bolli: COPONI — PUPI — CELER.

Abbreviazioni di MENO(dorus) — MENO(pilus)? n. v.

29) MENOLA

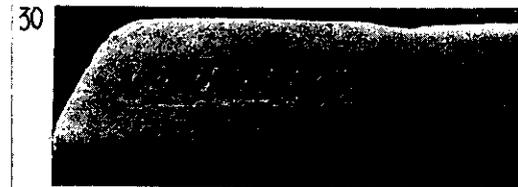
su orlo di bocca d'anfora frammentata.

Milano — Museo Arch. Magazzino n. 386; probabilmente è l'anfora citata in Boll. Cons. Mus. Arch. 1896 p. 30, trovata insieme ad altre in corso Vitt. Em. presso il S. Carlo. cfr. Not. Scavi 1885, 287 n. 275 bollo su labbro esteriore di anfora di incerta provenienza: MENOL (il bollo è di forma rettangolare a lettere grandi e regolari).

Forse abbreviazione di MENOLA(us)? nome che compare su ceramica aretina. MAEN(i) CLA(udiani) legge la



MENOLA



MVMVWS



PAPIRI
CRISPI



P. PETRONI



PHILEM



PRO

Levi su un'anfora vinaria rinvenuta all'angolo fra via Carducci e corso Magenta con altre anfore, vedi *Historia* 1934, 91 fig. 1. n. v.

Si può supporre che il nostro bollo corrisponda a quello ma sia redatto in punzonatura errata per occlusione della C in O? Sembra piuttosto che anche il bollo di via Carducci vada letto Menola.

30)

MVMMVS

su orlo di bocca d'anfora frammentata, a lettere legate e di non sicura lettura.

Da corso di Porta Romana — via Velasca, scavi 1951. Deposito Sopr. Ant. Milano.

31)

NICEPHOROY

su coperchio di anfora di terra ordinaria: le lettere sono disposte secondo un cerchio.

Da via Broletto al Museo arch. secondo il Forcella 14. n. v.

32)

PAPIRI / CRISPI

su orlo di bocca d'anfora intera.

Da piazza S. Babila, in scavi per la casa presso la chiesa nel 1949. Milano proprietà privata.

33)

P. PETRONI

su orlo di bocca d'anfora intera.

Milano — Museo Arch. Magazzino.

cfr. bollo: L — PETRO su tegola a S. Lorenzo di Daila
CIL V 8110, 114 e: M. PETRONI su tegola a Cividate
8110, 301.

cfr. il mortaio a Milano (vedi poi). È certo il nome di un proprietario di officina.

34) PHILEM..

su orlo di bocca d'anfora, frammento; bollo incompleto, forse Philem(on).

Da via Circo 12, presso il muro del Circo romano. Deposito Sopr. Ant. Milano.

Un Filemon di Arezzo è noto come fabbricante di mortai.

35) PRO///

su orlo di bocca d'anfora, frammento. Lettere da destra a sinistra. Bollo incompleto.

Da via Unione; scavi 1952. Deposito Sopr. Ant. Milano.

36) PUPI

su anfora da via Ausonio, insieme ad altre tre con i bolli: COPONI — CELER — MENO, secondo il Forcella p. 12.

Cfr. Gregorutti, Pansiana n. 137 su collo di anforetta rosso-giallastra, a lettere incavate, rinvenuta a S. Lorenzo di Daila (Museo di Parenzo).

37) P · Q · SCAPÆ

su anfora. Legamento A·P·L·A·E

Sulle antiche mura di Milano nel 1869: CIL V 8112, 69 b. n. v.

cfr. id. a Oderzo e a Ivrea (CIL ivi).

38) SEMO

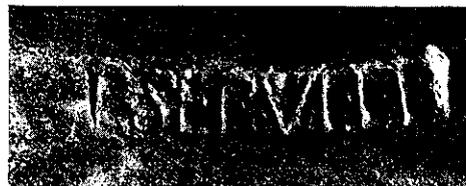
su anfora pedunculata. n. v.

da via Manzoni presso l'albergo Continentale (propr. Seletti); Forcella 14.

39) P. SEPULLI P.

a lettere incave. Non molto chiaro il secondo P. Da integrare P(ubli) [F(ili)].

39



P. SEPULLI P

40



SOIL

41



TITICPR

43



LTREOPTA

45



ARIPACC

46



GARIILVS

47



SCMIC

In tre esemplari: uno su orlo di bocca d'anfora fr. (senza riquadratura), il secondo su anfora intera, il terzo su collo d'anfora, entrambi con riquadro. (quest'ultimo porta in n. d'Inv. del 1936 n. 2837 (c) n. 30. Milano, Museo Arch. Magazzino.

L'ultimo è probabilmente quello pubblicato da A. Levi in Not. Scavi 1931, 173 come trovato in via S. Zeno insieme ad altra anfora con bollo GIEA.

Un bollo P. SEPULLI è pure riprodotto da A. Van Buren in A. J. A. XLIII (1939) 516 fig. 17 n. 11 come proveniente da Corso Vitt. Em. (cinema Excelsior) con graffite le lettere P O (ivi fig. 18, n. 3).

CIL V 8112, 76 b dà un bollo: P. SEPULLI · P · F, trovato a Milano nel 1869 sulle antiche mura; ivi altri identici a Padova, Vercelli, Ivrea.

cfr. anfora con bollo sull'orlo: T · SEPULLI · P · F, di provenienza ignota al Museo Civico di Lodi: A. Caretta in Arch. St. Lod. 1953 n. 22 p. 21

cfr. CIL V 3037: P. SEPULLI P. F. FAB. TACITI (da Pavia ma conservata a Lodi).

40)

S O I L

sulle due anse di anfora, frammento.

Dalla zona di palazzo Borromeo. Deposito Sopr. Ant. Milano.

41)

L///TERNI

su anfora.

Fu presso Rossi, poi a Brera; CIL V 8112, 114 n. v.

42)

T I T C P R

su orlo di bocca d'anfora frammentata. Le prime tre lettere disuguali e non chiare.

Milano — Museo Arch. Magazzino (Inv. 1936 n. 2837/c n. 39).

riprodotto da A. Van Buren in A. J. A. XLIII (1939) 516 fig. 17 n. 12 come proveniente da corso Vittorio Em. (cinema Excelsior) insieme all'altra anfora con bollo SEPULLI.

43) L TRE OPTA

su orlo di bocca d'anfora frammentata. Legamento A T.

Milano Museo Arch. Magazzino (Inv. Gen. 3528 scoperta 1947 Az. Elettrica Municipale). L(uci) TRE(bi) OPTAT(i). Nome del proprietario della tenuta e della fabbrica.

Altro esemplare nel CIL V 8112, 81 (Milano, Brera); Forcella 12 lo cita come da via Lanzone; il Boll. Cons. Arch. che ricorda anfore trovate in via Lanzone nel 1894-95, 97-98, fra le quali l'anfora bollata M. HER PHAE, non la ricorda.

Un'anfora con bollo RE OTA, probabilmente TRE OPTA, è citata nel catalogo manoscritto del Museo Arch. di Milano al n. 258 come proveniente da via Lanzone.

cfr. lo stesso bollo a Vercelli Bruzza 408, 221.

44) VEL

su anfora. VEL(ius) o VEL(i)?

da palazzo Stampa-Soncino e vicolo S. Maria Valle (propr. Seletti)

Forcella 15: insieme ad altra con bollo: T. FURI. n. v.

MARCHE DI ANFORE DI INCERTA LETTURA:

45) .ARIPACC.

su orlo di bocca d'anfora fr. forse VARIPACCI come appare a Mantova CIL V 8112, 85.

Milano Museo Arch. Magazzino.

46) C · ARILUS

su orlo di bocca d'anfora intera

Da via Meravigli 12 scavi 1950. Deposito Sopr. Ant. Milano.

47) SCMIC///

su due anse di anfora intera. Incerta la S.

Da via Unione, scavi 1952. Deposito Sopr. Ant. Milano.

48) .. GEN

su ansa di anfora fr. Le prime due lettere forse L E.

Dalla zona Borromeo. Deposito Sopr. Ant. Milano.

49)

su orlo di bocca di anfora intera. Legamento MAL, segue un segno incomprensibile e poi ASL

Milano Museo Arch. Magazzino n. 282.

50) L·PACOM

su orlo di bocca d'anfora fr.

Da via Unione, scavi 1952. Deposito Sopr. Ant. Milano.

51) EN KACI

su orlo di bocca d'anfora fr.

Da via Unione, scavi 1952. Deposito Sopr. Ant. Milano.

52)

su orlo di bocca d'anfora. Tracce di lettere, forse LIV.. PTI legamento T E

Milano Museo Arch. Magazzino

- 53) . . M A
su orlo di bocca d'anfora fr. Le prime lettere forse L N
Milano Museo Arch. Magazzino n. 383?
- 54) C H E R oppure VEN'O
su collo di anfora intera. HER(enni)?
Milano Museo Arch. Magazzino (Reg. Car. P. inv. 42).
- 55) LIR////
su collo di anfora intera, entro riquadro lungo cm. 11, 5.
Milano Museo Arch. Magazzino (n. 271).
- 56) - NOIC
sull'orlo di bocca d'anfora frammentata; scritta da destra
a sin.
Milano Museo Arch. Magazzino
- 57) PLICVLIHP
su orlo del collo di anfora intera a S. Giorgio (Legnano).
Il S. in Mem. Soc. A. e St. Legnano 1937-38, 15 n. 28
legge Phiguli HP (HAER PHAE). n. v.
- 58) B
sulle due anse di anfora a S. Lorenzo di Parabiago, id.
n. 24 n. v.
- 59) L C O R I I R
su orlo del collo di anfora.
Da via S. Zeno (Milano) ora al Museo di Legnano, id.
n. 29 n. v.
- 60) ZENIC
a lettere incavè su orlo di bocca d'anfora intera da via
Zecca vecchia.
Milano proprietà privata.

48



49



50



51



52



53



54



'GENI

LIRASL

L.PACOM

EI KAO

IIRIPTI

LIRMA

CHER

Per scrupolo di completezza registro ancora, benchè quasi assolutamente illeggibili, i seguenti bolli nel Magaz. del Museo Arch. di Milano:

T///RI? su anfora intera n. 259 (che dall'Inv. risulta proveniente da S. Maria Valle, forse il T. FURI citato dal Forcella?

MEIR? su bocca d'anfora intera n. 284.

Bollo affatto illeggibile su anfora intera (n. 23 G I).

Bollo illeggibile (lung. cm. 6,2), sole lettere leggibili al centro .OE. su ansa di anfora, frammento. Da via Lentasio, Deposito Sopr. Ant.

MARCHE DI FABBRICA DEI MORTAI

1) P · ACILI / LUCI F

sull'orlo della pelvis di terracotta giallastra (diam. cm. 34).

Marca a rilievo ripetuta due volte fra due rametti di mirto. P(ubli) Acili Luci f(ili)ii

Da S. Angelo Lodigiano, al Museo di Lodi.

Evidentemente è il nome del proprietario della officina.

G. Baroni in Arch. Stor. Lod. 1932, 131; A. Levi in Historia 1934, 98; A. Caretta in Arch. Stor. Lod. 1953, 21.

Qui data la finezza e la bellezza della marca, la Levi pensa si tratti di una pelvis per scopi artistici, come per preparare colori. cfr. CIL. XV 4933 V 2166.

2) LUCI ACILI

sull'orlo di un frammento di pelvis come sopra, sotto rametto di mirto. La marca è a lettere incavate. Caratteri più scadenti del precedente. Si tratta evidentemente del padre di P. Acilius. Stessa proven. Museo di Lodi.

A. Caretta in Arch. St. Lod. 1953, 121.

3) GENIALIS

sull'orlo di una pelvis in terracotta chiara frammentata ora

ricomposta (diam. cm. 40) a fondo granuloso; marca ripetuta due volte ai lati dell'imboccatura svasata fra rametti stilizzati di mirto. Nome del figulo.

Milano da corso Vitt. Em. (davanti a S. Carlo) entro un pozzo romano.

A. Frova in *Quaderni per la Forma Urbis*, II, 17, Milano 1951.

Milano Deposito Sopr. Ant.

4) Q LUCILI / CRESCENT///

sull'orlo di piccolo frammento di mortaio in terracotta grigiastra. Marca a rilievo piuttosto corroso, intramezzata da rametto stilizzato. Q(uinti) Lucili Crescent[is]

Milano, Museo Arch. Magazzino.

Crescens appare su molte lucerne di Aquileia, Verona ecc. cfr. CIL V 8114, 30.

La gens Lucilia è molto nota in epigrafi milanesi. Nome del proprietario dell'officina.

5) MARCE////

su orlo di piccolo frammento di pelvis in terracotta giallastra: marca a rilievo, con rametto stilizzato, presso la bocca svasata. Milano, Museo Arch. Magazzino (Inv. 1936 n. 2837 b n. 11) da piazza Fontana.

Forse Marcellus, è il nome del figulo.

Riprodotta da A. Van Buren in *A. J. A.* XLIII (1939) 516 fig. 17.

6) NUNDINUS

su orlo di pelvis in terracotta rossastra a fondo granuloso, frammentato, presso l'imboccatura svasata, fra rametti di mirto.

Milano da via Disciplini in scarico romano di cocci di anfore e di arefine scavi 1953. Milano Deposito Sopr. Ant.

Cfr. altro frammento di orlo di mortaio con marca. UN DINU. da via Vigna (Milano Deposito Sopr. Ant.) vedi

N. Degrassi in *Not. Scavi* 1951 suppose Secundinu(s), mentre è Nundinus, come prova il nuovo esemplare e la stessa ristrettezza dello spazio disponibile per le altre lettere sull'orlo della pelvis. Nome di figulo.

7) P. | PETRONIX | MARTIALINI | S

su orlo di mortaio frammentato in terracotta grigiastra a fondo granuloso; la scritta è disposta su due piani separati da rametto di mirto terminante con tridente, sopra il quale è, in orizzontale, l'iniziale del prenome P., all'altra estremità la S (inspiegabile come la X). P(ubli) Petroni Martialini.

Milano dallo scarico romano di via Disciplini (vedi anfore e altri cocci) scavi 1953. Deposito Sopr. Ant. Milano.

Cfr. anfora con bollo P. Petroni e il frammento di marca di mortaio .ETRO.. da piazza Fontana (A. Van Buren in *A. J. A.* XLIII, 1939, 516 fig. 17 n. 9).

Molto nota dalle iscrizioni la gens Petronia, cfr. ad es. un C. Petronius Martialis, cfr. CIL V 6605: Martialini. Qui abbiamo il nome di un importante proprietario di officina che fabbricava anfore e mortai.

8) PRISCI..

ripetuto due volte a fianco della bocca svasata di un mortaio frammentato; la scritta è appena inquadrata dalla leggera zigrinatura che vuole accennare il rametto. Logorato, in ambedue gli esemplari, sull'orlo dove si intravedono le ultime lettere; è probabilmente da leggersi Priscinus.

Milano dallo scarico romano di via Disciplini (ivi mortaio di Petroni M; anfora di Iun Paten, cocci di anfore e ceramica aretina ecc.).

Milano deposito Sopr. Ant.

9) CA.....

su frammentino di orlo di mortaio in terracotta rosa chiaro

ricomposta (diam. cm. 40) a fondo granuloso; marca ripetuta due volte ai lati dell'imboccatura svasata fra rametti stilizzati di mirto. Nome del figulo.

Milano da corso Vitt. Em. (davanti a S. Carlo) entro un pozzo romano.

A. Frova in Quaderni per la Forma Urbis, II, 17, Milano 1951.

Milano Deposito Sopr. Ant.

4) Q LUCILI / CRESCENT///

sull'orlo di piccolo frammento di mortaio in terracotta grigiastra. Marca a rilievo piuttosto corroso, intramezzata da rametto stilizzato. Q(uinti) Lucili Crescent[is]

Milano, Museo Arch. Magazzino.

Crescens appare su molte lucerne di Aquileia, Verona ecc. cfr. CIL V 8114, 30.

La gens Lucilia è molto nota in epigrafi milanesi. Nome del proprietario dell'officina.

5) MARCE////

su orlo di piccolo frammento di pelvis in terracotta giallastra: marca a rilievo, con rametto stilizzato, presso la bocca svasata. Milano, Museo Arch. Magazzino (Inv. 1936 n. 2837 b n. 11) da piazza Fontana.

Forse Marcellus, è il nome del figulo.

Riprodotta da A. Van Buren in A. J. A. XLIII (1939) 516 fig. 17.

6) NUNDINUS

su orlo di pelvis in terracotta rossastra a fondo granuloso, frammentato, presso l'imboccatura svasata, fra rametti di mirto.

Milano da via Disciplini in scarico romano di cocci di anfore e di arefine scavi 1953. Milano Deposito Sopr. Ant.

Cfr. altro frammento di orlo di mortaio con marca. UN DINI. da via Vigna (Milano Deposito Sopr. Ant.) vedi

N. Degrassi in Not. Scavi 1951 suppose Sec)undinu(s, mentre è Nundinus, come prova il nuovo esemplare e la stessa ristrettezza dello spazio disponibile per le altre lettere sull'orlo della pelvis. Nome di figulo.

7) P. | PETRONIX | MARTIALINI | S

su orlo di mortaio frammentato in terracotta grigiastra a fondo granuloso; la scritta è disposta su due piani separati da rametto di mirto terminante con tridente, sopra il quale è, in orizzontale, l'iniziale del prenome P., all'altra estremità la S (inspiegabile come la X). P(ubli) Petroni Martialini.

Milano dallo scarico romano di via Disciplini (vedi anfore e altri cocci) scavi 1953. Deposito Sopr. Ant. Milano.

Cfr. anfora con bollo P. Petroni e il frammento di marca di mortaio .ETRO.. da piazza Fontana (A. Van Buren in A. J. A. XLIII, 1939, 516 fig. 17 n. 9).

Molto nota dalle iscrizioni la gens Petronia, cfr. ad es. un C. Petronius Martialis, cfr. CIL V 6605: Martialini. Qui abbiamo il nome di un importante proprietario di officina che fabbricava anfore e mortai.

8) PRISCI..

ripetuto due volte a fianco della bocca svasata di un mortaio frammentato; la scritta è appena inquadrata dalla leggera zigrinatura che vuole accennare il rametto. Logorato, in ambedue gli esemplari, sull'orlo dove si intravedono le ultime lettere; è probabilmente da leggersi Priscinus.

Milano dallo scarico romano di via Disciplini (ivi mortaio di Petroni M; anfora di lun Paten, cocci di anfore e ceramica aretina ecc.).

Milano deposito Sopr. Ant.

9) CA.....

su frammentino di orlo di mortaio in terracotta rosa chiaro

Milano dallo scarico romano di via Disciplini (vedi sopra) fra rametti.

Deposito Sopr. Ant.

10) NV/////

su orlo di mortaio (frammentino) entro riquadro a fondo righettato, in terracotta chiara.

Milano dallo scarico romano di via Disciplini (vedi sopra) scavi 1953.

Deposito Sopr. Ant.

11)

marca in gran parte abrasa su grosso frammento di orlo di mortaio, su due righe.

Milano Museo Arch. Magazzino (Inv. 1936 n. 2837 b 13) da Piazza Fontana.

12) NIPIAVRPINI | CECANDIO

ripetuto due volte sull'orlo di mortaio frammentato in due riquadri adiacenti e separati da rametti di mirto; la scritta è disposta su due righe, quasi abrasa e poco comprensibile.

Milano Museo Arch. Magazzino (Inv. 1936 n. 2825 28).

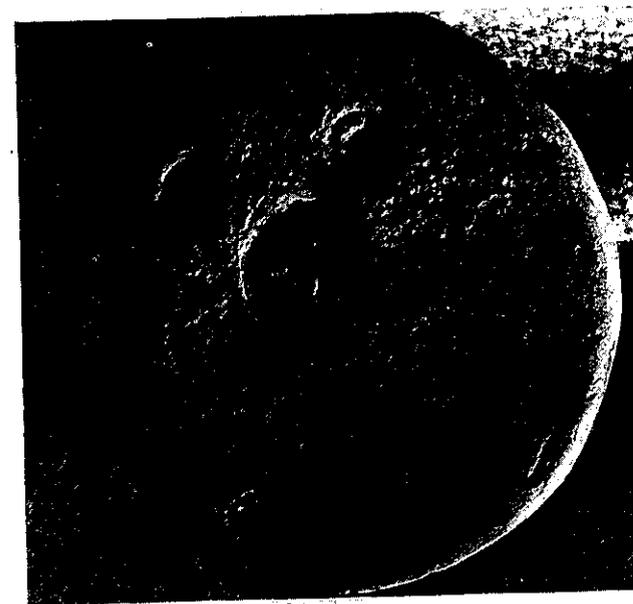
TUBO FITTILE DI ACQUEDOTTO

Diamo qui in calce l'unico marchio di fabbrica di tubo fittile trovato a Milano, particolarmente importante se si pensa alla assoluta mancanza in Milano anche di marche di fabbrica di laterizi (tav. X):

ND| su tubo fittile di acquedotto da via S. Orsola-S. Maurizio alla profondità di m. 3,80) scavi 1952. Milano Deposito Sopr. Ant. Triplice legamento NAT, la A e la T orizzontali.



DION



Tav. VII — Bollo d'anfora e tappo a disco con sigillo impresso

Si trovarono due tubi interi, rotta soltanto una delle imboccature rastremate, e il frammento di un terzo tubo. I tubi misurano 50 cm. di lunghezza di cui 5 cm. sono della rimboccatura rientrante; diam. massimo cm. 9,5; diam. alla bocchetta cm. 5. Altro tubo più piccolo e senza marca fu trovato in scavi in via Olmetto recentemente.

In via S. Maurilio passava un condotto romano di fognatura a galleria voltata che fu rilevato dal Poggi. Le fognature di Milano, Milano 1913 p. 17 seg. (cfr. anche A. Calderini, La zona di Piazza S. Sepolcro, Milano 1940 p. 33). A questo proposito vedi quello scoperto in via Larga: A. Levi in Not. Scavi 1931 165, ivi notizie su tutti quelli trovati precedentemente. Aggiungi quello venuto in luce nel 1953 in via Olmetto, angolo via Chiusa, ancora inedito. Ciò richiamo qui a conferma dello strano fatto che anche in tutte queste costruzioni di carattere pubblico non appare mai un laterizio bollato.

Il modesto tubo fittile di acquedotto di via S. Orsola è il primo esempio di manufatto di questo genere bollato.

ISCRIZIONI DIPINTE IN ROSSO IN CARATTERI CAPITALI

1) OL / NIG / EXDUL / EXCEL / / \ / MED.L.B.D. // IS.L X / X

su varie righe sovrapposte su collo d'anfora intera a fondo piatto e sulla spalla (nettamente marcata); Milano da via Rugabella scavi 1950. Deposito Sopr. Ant. alt. lettere cm. 2.

Ol(iva) nig(ra) ex dulc(i) excel(lens); segue un segno di incerta interpretazione, forse un marchio di fabbrica. Med. è forse Med(iolanum). L. B. D. iniziali di un nome. L'iscrizione sulla spalla è forse indicazione ponderale seguita dalle tre iniziali di un nome, che per analogia con l'anfora di Chiavenna, viene completata dal Degrossi come L. C. X. Poi X, simbolo del denarius, è forse da riferirsi a qualche indicazione di prezzo. Nel complesso etichetta di contenuto con sigle forse di singoli mercanti all'ingrosso

Si trovarono due tubi interi, rotta soltanto una delle imboccature rastremate, e il frammento di un terzo tubo. I tubi misurano 50 cm. di lunghezza di cui 5 cm. sono della rimboccatura rientrante; diam. massimo cm. 9,5; diam. alla bocchetta cm. 5. Altro tubo più piccolo e senza marca fu trovato in scavi in via Olmetto recentemente.

In via S. Maurilio passava un condotto romano di fognatura a galleria voltata che fu rilevato dal Poggi. Le fognature di Milano, Milano 1913 p. 17 seg. (cfr. anche A. Calderini, La zona di Piazza S. Sepolcro, Milano 1940 p. 33). A questo proposito vedi quello scoperto in via Larga: A. Levi in Not. Scavi 1931 165, ivi notizie su tutti quelli trovati precedentemente. Aggiungi quello venuto in luce nel 1953 in via Olmetto, angolo via Chiusa, ancora inedito. Ciò richiamo qui a conferma dello strano fatto che anche in tutte queste costruzioni di carattere pubblico non appare mai un laterizio bollato.

Il modesto tubo fittile di acquedotto di via S. Orsola è il primo esempio di manufatto di questo genere bollato.

ISCRIZIONI DIPINTE IN ROSSO IN CARATTERI CAPITALI

1) OL / NIG / EXDUL / EXCEL / f \ / MED.L.B.D. // IS.L X / X

su varie righe sovrapposte su collo d'anfora intera a fondo piatto e sulla spalla (nettamente marcata); Milano da via Rugabella scavi 1950. Deposito Sopr. Ant. alt. lettere cm. 2.

Ol(iva) nig(ra) ex dulc(i) excel(lens); segue un segno di incerta interpretazione, forse un marchio di fabbrica. Med. è forse Med(iolanum). L. B. D. iniziali di un nome. L'iscrizione sulla spalla è forse indicazione ponderale seguita dalle tre iniziali di un nome, che per analogia con l'anfora di Chiavenna, viene completata dal Degrossi come L. C. X. Poi X, simbolo del denarius, è forse da riferirsi a qualche indicazione di prezzo. Nel complesso etichetta di contenuto con sigle forse di singoli mercanti all'ingrosso

destinatari della merce. Il nome del produttore poteva essere scritto sul ventre dove l'iscrizione è abrasa. Tipica la lunga linea orizzontale della L. Per la forma dell'anfora e per i caratteri dell'iscrizione, il Degrassi ritiene l'anfora non posteriore al I sec. d. C.

N. Degrassi in Not. Scavi 1951, 49; cfr. iscr. assolutamente simile sull'anfora di Chiavenna CIL V 8111, 1; Forcella 61; A. Giussani in Riv. Arch. Com. 1912, 38; ulteriore bibliografia in Bertolone, Lombardia romana II, 1939, 354. Cfr. analoghe iscrizioni dipinte con indicazione del tipo di oliva contenuto nel vaso a Vercelli e ad Asti CIL V 8112, 2 e 3; Bruzza 187. Per l'oliva nigra delle anfore di Vindonissa cfr. Déchelette - Grenier VI 622. Per quella dell'anfora di Wels nel Norico E. Polaschek, RE XVII 1, 1936 col. 1040.

2) P / MAGR / .ICA

su collo d'anfora frammentata avente sulle due anse la marca ABNA (vedi ns. cat.). Tracce evanidi di altre lettere dipinte. Lettere tozze, alt. lettere cm. 1, 5.

Tracce della stessa scritta, ma leggibile solo il P, su collo d'anfora fr. con lo stesso bollo.

La stessa scritta, ma più evanescente; sul collo di altra anfora, intera, con marca MENI sulle anse (vedi ns. cat.). Tutte da via Unione, scavi 1952; Deposito Sopr. Ant. Milano.

3) OLL / BEL ..

su collo d'anfora fr. in terracotta chiara; lettere slanciate.

Tracce evanidi di altre lettere. Alt. lettere cm. 3, 5-4.

Milano Museo Arch. Magazzino.

4) HIS . . .

su collo d'anfora in terracotta chiara, tracce evanidi di altre lettere. Lettere slanciate, la S tende ad avvicinarsi alla linea retta. His(palis)? His(tria)? Alt. lettere cm. 2, 4.

Milano Museo Arch. Magazzino.

1.



PACILI
LVCIF

2.



LVCACILI

3.



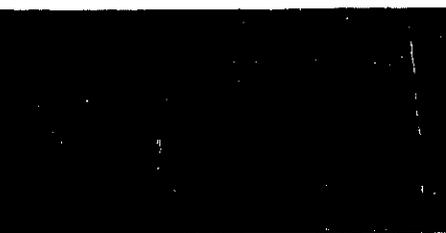
GENIALIS

4.



QLVCILI
CRESCENT

5.



MARCE

5) , / VII / A I MCXV

Milano, Biblioteca Ambrosiana; CIL V 8111, 8 (Bruzza).

ELENCO DEI GRAFFITI SULLE ANFORE DEL MILANESE

Cernusco sul Naviglio:

Iscrizione in caratteri nord-etruschi graffita su anfora usata come cinerario:

DIXVKFLOZ

ritukalos, e altra

⟨HXIVZIVILCOS

iusivilios. n. v.

L. BIRAGHI, *Epitaffio romano su di un'olla cineraria scoperta a Cernusco Asinario*, Monza 1849 (erroneamente interpretata come romana); ID., *Illustraz. archeologica dell'epitaffio romano ecc.*, Milano 1851; L. GHEZZI, *Cisnucluum*, Monza 1911; CIL V 8111, 4; A. GIUSSANI, in *Riv. Arch. Com.* 1902, 51; M. BERTOLONE, *Lombardia romana*, II, Milano 1939, 39.

Milano:

()YEMKSOY / XXVIS

scrizione graffita su due righe sulla «spalla» del collo di anfora trovata in via Ratti-Orefici, insieme a monete forse galliche. Milano Museo Arch. Magazzino.

Boll. Cons. Arch. 1889, 31-32; id. 1890, 42; E. LATTES, in *Rend. Ist. Lomb.* serie II, vol. XXIII, 772-773 (bilingue etrusco-latina: trimetr e 76); FORCELLA, *cit.* 65-66: semplicemente il nome greco Oueniksou e la misura in ciali 76 |; cfr. A. GIUSSANI, in *Riv. Arch. Com.* 1952, 53-54.

AMPU. OP. SITONIITOMATO / LUCIL APOL

graffito su anfora di terra giallognola trovata presso il teatro dal Verme. Milano Museo Arch. Magazzino.

L'iscrizione è graffita su due linee: la prima nel giro del collo con nomi (probabilmente padrone e figulo), nella seconda sul ventre col nome.

probabilmente di colui per il quale l'anfora fu fatta. Il FORCELLA, *cit.* 16-17, propone di leggere; Ampudius o Ampuleius Optatus e Sitonetomato (padrone dell'officina col figlio figulo) e Lucilius Apollonius (proprietario o committente dell'anfora). cfr. l'Apollonius dell'anfora di corso Magenta.

SALVI o SALVIUS ?

su frammento di anfora trovato in corso di Porta Romana (casa Torelli n. 40-42) nel 1879. Veramente il relatore vide solo V - I - SAI - N, e il Forcella suppose Salvi o Salvius.

GAROVAGLIO, in *Not. Scavi* 1880, 204; FORCELLA, *cit.*

CILONIS

su un lato del ventre di un'anfora trovata in via S. Zeno (vedi il deposito di via S. Zeno) e sull'altro:

MINATII (per MUNATII ?)

in cui l'N sarebbe espresso in forma abbreviata e il T con una linea orizzontale al disopra dell'A.

Per il cognome CILO su lapidi di Milano CIL V 6052, 5883 e 6118.

A. LEVI, in *Not. Scavi* 1931, 678 (insieme ad anfore con bolli Sepulli e Giea).

L V I L Y N

ripetuto ai due lati del collo di un'anfora:

Lum(pa) o lum(patun) = vino annacquato; e sulla pancia il numero dei concii: C XX C. Anfora del deposito di anfore trovate fra corso Magenta e via Carducci. A. LEVI, in *Historia* 1934, 91 (con altre anfore con graffiti e con bollo Maen(i) Cla(udiani).

XN V/Z

forse Xn. per Cn(ei) V(aleri) Z(osimi) su anfora trovata come sopra. cfr. suggello di Lovere CIL V 8116, 6. A. LEVI come sopra.

OLLONIUS

(Ap)ollonius sul collo di anfora trovata come sopra. A. LEVI come sopra.

M

M(ola) = il farro o M(ulsum) = vino con miele su anfora trovata come sopra. A. LEVI come sopra. cfr. CIL XV, rituali picti, passim.

IX SAMI

= vino samio di 9 anni.

PO

su anfora con bollo P. Sepulli da corso Vitt. Em.

VIII. I . DUS

data dell'immagazzinamento del vino sull'orlo di un dolio trovato in piazza Fontana.

A. VAN BUREN, in A.J.A. XLIII (1939) 517, fig. 18 solo riprodotti i facsimili forniti da A. LEVI; non esistono altre notizie su questo materiale.

A titolo di complemento, ricordiamo che a Pavia nel 1950 in via Paolo Diacono in uno scavo per costruzione, accanto a murature romane, vennero trovati parecchi frammenti di anfore con indicazioni di peso graffiti; disperso il materiale, pervenne al Museo di Pavia solo un frammento (cm. 24 x 12) con queste misure graffite: CCXVIII / P CCXVII.

Da scavi casuali fatti a Sommalombardo pervenne al Museo di Varese un vasetto fittile biansato a larga bocca (alt. cm. 17) con graffito sul corpo del vaso VAS . P . II / M . P . VII che ci dà il peso del vasetto e il peso del contenuto M che è da ritenersi il miele, data la piccola capacità del vasetto, piuttosto che farro o mulsum. Ma questo vasetto esula dal gruppo delle anfore e va associato alla serie di ceramica con graffiti, più volte ricordata, del comasco e del varesotto, cui è da aggiungere ancora un'olpe con graffito a Bienate (Cassano Magnago).

ELENCO DEI DEPOSITI DI ANFORE ROMANE TROVATI A MILANO

Nel 1877: *Piazza delle Galline* — una ventina di anfore vinarie capovolte su sabbia e carboni, su due file parallele con spazio libero intermedio di m. 1; cella vinaria?

P. CASTELFRANCO, in *Not. Scavi* 1877, 232.

Nel 1878: *via Stampi n. 12* — una trentina di anfore collocate in due file a m. 3,50 dal piano stradale, capovolte su strato di sabbia.

P. CASTELFRANCO, in *Not. Scavi 1878*, 45.

Nel 1880: *corso di Porta Romana n. 40-42* — varie anfore capovolte e appaiate a due a due e cocci di altre anfore con graffiti (SAI - N in altro fr. V e I, qualche vaso; terracotta di perfetta cottura e di bel colore rosso.

GAROVAGLIO, in *Not. Scavi 1880*, 204.

Nel 1886: a *Vigentino-Quintosole*, in cava di ghiaia due anfore con bollo *HERENNA* fra altre e oggetti (specchio, lucernella, moneta del I sec.) probabilmente di tombe.

P. CASTELFRANCO, in *Not. Scavi 1886*, 112; *Boll. Cons. Arch. 1888*, 189.

Nel 1888: in *via S. Maria Segreta* (Casa Savonelli) — tre strati di anfore vinarie, una ventina, capovolte (quelle dello strato inferiore a m. 4,95 sotto il livello stradale).

P. CASTELFRANCO, in *Not. Scavi 1888*, 270.

Nel 1888: allo sbocco di *via Dante* verso piazza Castello — a più riprese anfore vinarie e lucernette e frammenti vari arelini, quindi necropoli gallo-romana e non cella vinaria come sospettato in un primo tempo.

P. CASTELFRANCO, in *Not. Scavi 1888*, 128.

Nel 1888: nelle *vie S. Prospero e Broletto* — numerose anfore
Boll. Cons. Arch. 1888, 208.

Nel 1890: in *via Ariberto* (S. Vincenzo in Prato) — deposito di numerose anfore in strato di argilla alla profondità di m. 2,45; vera fornace o deposito di anfore? distrutte, una sola al Museo.

Boll. Cons. Arch. 1890, 31 e ancora id. 1892, 56.

Nel 1894: in *via Lanzone* — una ventina di anfore a 6 m. dal piano stradale (una larga, per grano?; una sottile lunga; una colla marca M. Her. Phae).

Boll. Cons. Arch. 1894, 39 — 1895, 32; e vasi filitili 1897, 48.

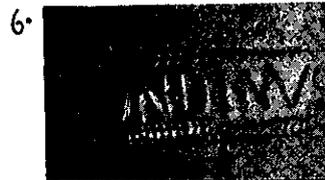
Nel 1896: in *corso di Porta Vittoria 49* — parecchie anfore.

Boll. Cons. Arch. 1896, 30.

Nel 1896: in *corso Vittorio Em.* (presso S. Carlo) — 8 anfore (una col bollo Menola). *Boll. Cons. Arch. 1896*, 30.

Nel 1897: in *via dell'Ospedale 10* — grande deposito di anfore di color rosso e giallo-verdastro, a 4 m. di profondità (al Museo solo quattro)

Boll. Cons. Arch. 1897-98, 48.



M·D·NVS



Q PETRONIX
S
MARTIALINI



PRISCI



CA



N VISU

Nel 1909: in *via dell'Orso 11* — deposito di anfore; ivi conservate 11 anfore, di cui una con marca illeggibile.

Nel 1911: alla *Vettàbia* — varie anfore romane, comuni e senza bolli, una specie di deposito.

Not. Scavi 1912, 424.

Nel 1912: in *via S. Vincenzo 26* — una sessantina di anfore, per lo più capovolte, colla bocca su uno strato di sabbia vergine (anche embrice e mattone e mortaio. *Not. Scavi* 1912, 424.

Nel 1915: in *via S. Barnaba* (angolo Fr. Sforza) — serie di anfore collocate orizzontalmente nel terreno, alcune peduncolate, altre a bottone. Tutte avevano sul fondo sei fori praticati rozzamente col piccone; erano forse in funzione di drenaggio; furono portate al Museo, *Not. Scavi* 1915, 297.

Nel 1928: in *viale Regina Margherita*, presso la Rotonda, negli scavi per la costruzione di un padiglione dell'Ospedale Maggiore — deposito di circa 60 anfore vinarie, la maggior parte in frantumi; a m. 4,50 di profondità sul terreno vergine (unica marca G Braetimhi).

A. LEVI, in *Not. Scavi* 1931, 174 — ID. citazione in *Historia* 1928, 674.

Nel 1928: in *via S. Zeno* — una decina di anfore vinarie con bocca rivolta sul terreno cretoso vergine, qualcuna adagiata sul terreno (due marche: P. Sepulli e Giea; due graffiti Cilonis e Minatii), alla profondità di quattro metri.

A. LEVI, in *Not. Scavi* 1931, 168 — ID. citazione in *Historia* 1928, 674

Nel 1929: in *piazza Crispi e via S. Paolo* — deposito di sette anfore vinarie anepigrafi, tranne una che reca sulla bocca una marca a rilievo illeggibile per la corrosione; alla profondità di 5. m.

A. LEVI, in *Not. Scavi* 1931, 169.

Nel 1930: *via Carducci* — angolo corso Magenta (fuori della cinta delle mura romane) — deposito di anfore vinarie (una con bollo Maen(i) Cla(udiani), altre con graffiti L(umpa), CXXC, C(nei) V(aleri), Z(osimi), Apollonius, M(ulsum).

A. LEVI, in *Historia* 1934, 91-92. In corso Magenta erano state trovate varie anfore nel 1910, vedi *Boll. Civ. Musei* 1910, 13, senza precisazione.

Nel 1934: in *largo S. Margherita* — deposito di anfore vinarie anepigrafi, presso costruzioni romane a m. 4,40 dal piano stradale.

A. LEVI, in *Historia* 1934, 90.

Nel 1934: *via Rugabella* — deposito di anfore anepigrafi ed in frammenti, presso murature romane, fuori della cerchia massimiana.

A. LEVI, in *Historia* 1935, 77. In via Rugabella fu scoperta nel 1950

l'anfora con iscrizione dipinta «oliva nigra» ecc. vedi N. DEGRASSI, in *Not. Scavi* 1951.

Nel 1935: *via Larga — via S. Clementi* — gruppo di anfore entro un pozzo romano.

Nel 1936-37: *via Torino piazza — S. Maria Beltrade* — palafitta di 90 anfore capovolte alla profondità di circa 3 m. sotto le murature di edificio romano, per il quale vedi A. CALDERINI, *La zona di piazza S. Sepolcro*, Milano 1940 p. 43-44.

Nel 1936-38 *via Larga* — antico scarico di anfore e mortai (vari bolli) sparsi alla profondità da 4 a 9 m.

Nel 1938: *via S. Pietro all'Orto* (verso corso Vitt. Em.) — 9 anfore disposte a piramide su tre file, capovolte; alcune con marca, e coperchietti, le più basse alla profondità di m. 4 dal piano stradale. Cfr. i trovamenti presso S. Carlo e presso via Pasquirolo.

Nel 1947: *via Laghetto — via della Signora* — Molte anfore capovolte in terreno acquitrinoso.

Nel 1949-51: *via Pasquirolo-corso Vitt. Em.* — 7 anfore infrante ed una intatta a base piana presso un muraglione romano; altro deposito di una ventina di anfore infrante, e di una intera con bollo DON, nella stessa zona verso via Passerella.

A. FROVA, in *Quaderni per la Forma Urbis*, II, 16-17 Milano 1951; cfr. i trovamenti precedenti presso S. Carlo e S. Pietro all'Orto.

Nel 1950: *via Bagnera — via Torino 64* — numerose anfore su terreno vergine sotto un muro di ciottoli e detriti di mattoni.

A. CALDERINI, in *Quaderni per la Forma Urbis*, I, 14, Milano 1951.

Nel 1950: *via Lentasio* — una dozzina di anfore capovolte alla profondità di m. 3.

Nel 1951: *via Meravigli 12* — sei anfore frammentate presso murature romane.

Nel 1951: *Largo Augusto* (già Verziere) — molte anfore, intere e frammentate.

Nel 1952: *via Falcone-via Unione* — 24 anfore capovolte, con e senza bolli; a 5 m. di profondità.

Nel 1953: *via Disciplini* — anfore frantumate, una intera con bollo, un Paten ed una intera anepigrafe, in uno scarico antico di mortai fr., ceramica arelina ecc. lungo il fossato, a ridosso dell'antico muro di cinta romano qui intravisto.

11

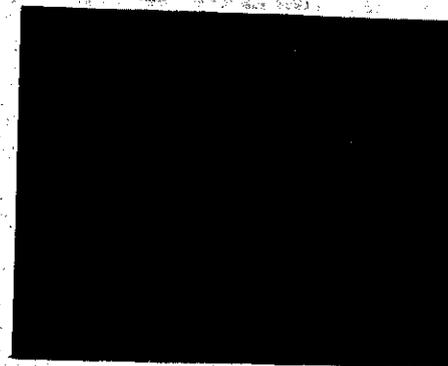


M-1 H
277

12



MIP AVRPINI
CEC ANDIO



N

Tav. X — Bolli di mortai e tubo di acquedotto con marchio

l'anfora con iscrizione dipinta «oliva nigra» ecc. vedi N. DEGRASSI, in *Not. Scavi* 1951.

Nel 1935: *via Larga* — *via S. Clementi* — gruppo di anfore entro un pozzo romano.

Nel 1936-37: *via Torino piazza* — *S. Maria Beltrade* — palafitta di 90 anfore capovolte alla profondità di circa 3 m. sotto le murature di edificio romano, per il quale vedi A. CALDERINI, *La zona di piazza S. Sepolcro*, Milano 1940 p. 43-44.

Nel 1936-38 *via Larga* — antico scarico di anfore e mortai (vari bolli) sparsi alla profondità da 4 a 9 m.

Nel 1938: *via S. Pietro all'Orto* (verso corso Vitt. Em.) — 9 anfore disposte a piramide su tre file, capovolte; alcune con marca, e coperchietti, le più basse alla profondità di m. 4 dal piano stradale. Cfr. i trovamenti presso S. Carlo e presso via Pasquirolo.

Nel 1947: *via Laghetto* — *via della Signora* — Molte anfore capovolte in terreno acquitrinoso.

Nel 1949-51: *via Pasquirolo-corso Vitt. Em.* — 7 anfore infrante ed una intatta a base piana presso un muraglione romano; altro deposito di una ventina di anfore infrante, e di una intera con bollo DON, nella stessa zona verso via Passerella.

A. FROVA, in *Quaderni per la Forma Urbis*, II, 16-17 Milano 1951; cfr. i trovamenti precedenti presso S. Carlo e S. Pietro all'Orto.

Nel 1950: *via Bagnera* — *via Torino 64* — numerose anfore su terreno vergine sotto un muro di ciottoli e detriti di mattoni.

A. CALDERINI, in *Quaderni per la Forma Urbis*, I, 14, Milano 1951.

Nel 1950: *via Lentasio* — una dozzina di anfore capovolte alla profondità di m. 3.

Nel 1951: *via Meravigli 12* — sei anfore frammentate presso murature romane.

Nel 1951: *Largo Augusto* (già Verziere) — molte anfore, intere e frammentate.

Nel 1952: *via Falcone-via Unione* — 24 anfore capovolte, con e senza bolli; a 5 m. di profondità.

Nel 1953: *via Disciplini* — anfore frantumate, una intera con bollo, un Paten ed una intera anepigrafe, in uno scarico antico di mortai fr., ceramica aretina ecc. lungo il fossato, a ridosso dell'antico muro di cinta romano qui intravisto.

11.

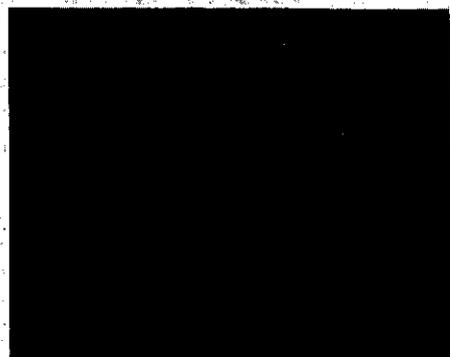


M-1H
YIT

12.



MIPAVRPINI
CECANDIO



Z

Nel 1953-54: *via Bottonuto* - anfore frantumate, fra le quali alcune con bolli quasi illeggibili, uno forse CEP, una sessantina di tappi a dischetto con caratteri pseudografici, molti fondi aretini con marche, altri campani con palmetta; il tutto appartiene ad uno scarico ceramico a 6 m. di profondità.

NOTA

Sono stati qui elencati i trovamenti di una certa consistenza, di cui si ha notizia, anche se sommaria, come avviene nella maggioranza dei casi. Non sempre si può parlare di veri e propri depositi; abbiamo registrato anche i trovamenti di anfore in funzione di fondazione alla base di muratura. Ricordiamo qui alcuni esempi, fra i molti, di anfore segate usate come cinerari-ossuari: nel sepolcreto gallo-romano del I sec. d. C. a S. Lorenzo di Parabiago (Legnano-Milano) nel quale le anfore sono infisse nel terreno e circondate da ciottoli: A. LEVI, in *Historia* 1928, 625 (e molti esempi nella zona di Legnano, vedi SUTERMEISTER, in *Legnano romana e nelle Memorie della locale Soc. Arte e Storia*). Anfore segate come ossuari nel sepolcreto di viale Schiller al Parco: A. LEVI, in *Historia* 1934, 92 id. a Corbetta ID. 93. ID. a Inveruno (una con marca M. Her. Phae.) id. 92.

Non siamo stati a registrare tutti i trovamenti sporadici numerosissimi di anfore o di frammenti di anfore, dei quali abbiamo però controllato tutte le notizie esistenti, materiale immenso andato disperso e del quale spesso neanche si ha notizia. In varie vecchie case di Milano (e più raramente nelle nuove) si conservano anfore trovate nei lavori di costruzione o rimaneggiamento della casa stessa, come elementi decorativi del cortile o del giardino; (alle volte però le anfore sono state portate da fuori). Vedi ad es. nel palazzo dell'Istituto di incoraggiamento d'arti e mestieri in via S. Marla le anfore ivi rinvenute in lavori di adattamento nel 1864 (cfr. A. CALDERINI, in *Quaderni per la Forma Urbis* III, 3, Milano 1951 per lo scavo dell'adiacente edificio romano). Anfore si trovano pure presso le vecchie chiese come S. Ambrogio, S. Vittore ecc. Ricordiamo inoltre un trovamento in piazza S. Ambrogio di tre anfore di cui due con stretto collo e manici terminanti a peduncolo e uno a larga bocca, di forma olare, apparse tutte in frantumi, delle quali non è chiara la destinazione. Vedi A. LEVI, in *Historia* 1934, 93.

ANTONIO FROVA

« CHRISTI TABERNACULUM » IN UN' ISCRIZIONE
CONCORDIESE

Gli scavi eseguiti a Concordia Sagittaria, dal 1950 al 1952, hanno rimesso in luce notevoli monumenti paleocristiani e due importanti iscrizioni.

Dobbiamo occuparci ancora di una delle iscrizioni e precisamente di quella incisa sulla fronte del sarcofago di Faustiana che dice così:

FAVSTINIANA C(LARISSIMA) F(EMINA) FA
MVLA CHRISTI SE SVAM
QVE SEPVLTVRAM VIVENS
PIS (= Christi) TABERNACVLO AC
SANCTORVM MEMORIAE
CONMENDAVIT

Dell'espressione *Christi tabernaculum*, contenuta nella nostra iscrizione, s'è occupato recentemente R. Egger (1); «l'a.», dice il riassunto della nota presentata dal prof. C. Anti, ricorrendo all'epistola agli Ebrei dell'apostolo Paolo e a vari passi di Kosmas Indikopleustes, chiarisce che essa (l'espressione *Christi tabernaculum*) allude alla tenda bipartita rizzata *da sè* (1) per ordine divino, nella cui parte interna i primi cristiani vedevano simboleggiato il Regno del Cristo dove alla fine si ritroveranno tutti i giusti».

Ora è necessario rivedere i passi scritturali per ricono-

(1) R. EGGER, *Zu altchristlichen Grabinschriften Venetiens*, in *Atti dell'Ist. Ven. S. L. A.*, 111, 1952-53, pp. 89-93.

scere, dopo una conveniente esegesi, se torna la conclusione di R. Egger.

Riportiamo un passo di S. Paolo (*Hebr.* 8, 1), parzialmente citato da Egger: «Capitulum autem super ea, quae dicuntur: Talem habemus Pontificem, qui consedit in dextera sedis magnitudinis in caelis, Sanctorum minister, et tabernaculi veri, quod fixit Dominus et non homo»: «il punto essenziale di quanto sto dicendo è che abbiamo un tale sommo sacerdote che si è assiso in cielo alla destra del trono di Dio; ministro del Santuario (τῶν ἁγίων), ch'è la vera Tenda (volgarmente «tabernacolo»), eretta dal Signore, non da un uomo».

Qui «il santuario, la vera tenda» è il cielo: il luogo dove Cristo N. S. è *nelle sue* funzioni di eterno Sacerdote.

L'altro passo di S. Paolo (*Hebr.* 9, 11, 12), non esattamente citato da Egger, è il seguente: «Christus autem assistens pontifex futurorum bonorum, per amplius et perfectius tabernaculum non manufactum, id est, non huius creationis: neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introivit semel in Sancta, aeterna redemptione inventa»: «Cristo invece presentatosi come Sommo Sacerdote dei beni messianici (preannunziati nel V. T. e perciò qui detti *futuri*), attraverso (o mediante) una tenda più eccellente e più perfetta, non opera umana, cioè non di questa creazione; non col sangue di capri e di vitelli, ma col proprio sangue, entrò una volta per sempre nel Santuario (sic τὰ ἁγία), autore di una redenzione eterna».

Secondo i Padri Greci e molti autori moderni, qui la tenda è il corpo stesso del Salvatore (cfr. *Mc.* 14, 58; *Io.* 1, 14; 2, 9).

La tenda, in riferimento alla funzione di *luogo di transito* verso il Santissimo (figura del cielo), di cui si servì o per la quale passò il Redentore per entrare in cielo, è con ogni probabilità la *condizione umana*, la natura umana assunta dal Cristo, l'Incarnazione (1).

(1) Sono da ricordare altri passi di S. Paolo (*Phil.* 2, 6-9): «il Ver-

È evidente poi che τὰ ἅγια (il santissimo = il cielo) è nettamente distinto da σκηνή (tenda): Cristo entrò in cielo una volta per sempre, «per» o «attraverso» («mediante», a seconda delle varie spiegazioni date nel passato) διὰ τῆς... σκηνῆς; quindi σκηνή, comunque si voglia intendere, non è il cielo, o il regno «preparato dall'origine del mondo» (Mt. 25, 34), per citare il riferimento di Egger. Anche qui σκηνή, secondo l'unica spiegazione ritenuta dagli antichi e cioè dai Padri Greci (1), è la natura umana del Cristo. Questa è anche l'opinione prevalente tra i moderni (2), accanto all'altra che vede nella σκηνή il cielo sidereo, attraverso il quale passa il Cristo nella sua *ascensione* visibile per entrare nel cielo o Beatitudine eterna, sede particolare di Dio (3). Ma, come dire il cielo sidereo (o la nostra atmosfera e costellazioni) «non di questa creazione»?

D'altronde, l'esegesi sopra proposta «tenda» equivalente a natura umana; assunta dal Cristo nell'Incarnazione, è confermata esplicitamente dalla stessa lettera paolina (4).

Le espressioni contenute nei passi di S. Paolo (*Hebr.* 8, 15; 9, 11) sono molto discusse; molti autori pensano ch'è abbastanza difficile stabilire quel che S. Paolo ha voluto indicare con esse: sono discussioni che sorgono tra i dotti. Sembra pertanto per lo meno strano che si voglia agganciare ad una semplice espressione di una fedele, (per quan-

bo Eterno, esistente nella sua natura (μορφή) divina..., si annientò assumendo la natura dello schiavo, si abbassò...; obbedendo fino a morire e a morire crocifisso. E appunto per questo Dio l'esaltò su tutti gli esseri».

(1) In occidente mancano commenti alla lettera agli Ebrei da parte dei Padri Latini; è ancora da ricordare poi che la stessa lettera in Occidente ebbe poco rilievo, anzi fu combattuta nel III-IV secolo per l'errore di Novaziano, montanista e di Tertulliano, sulla irremissibilità di alcuni peccati: idolatria, adulterio ad es., errore che veniva sostenuto citando *Hebr.* 6, 4-6: ἀδύνατον γὰρ... πάλιν ἀνακαινίζειν εἰς μετάνοιαν.

(2) SIMON-PRADO, *Nov. Test.*, II, Torino, 1948, p. 407.

(3) E. OSTY, *Les Epîtres de S. Paul*, Paris, 1946, p. 330.

(4) «Avendo dunque piena fiducia d'entrare in cielo (εἰς τὴν εἰσοδὸν τῶν ἁγίων) per il sangue di Gesù che ha inaugurato questa via nuova e vivente attraverso il velo, cioè la carne sua (διὰ τοῦ καταπετάσματος, τοῦτ' ἐστὶν τῆς σαρκὸς αὐτοῦ), *Hebr.* 10, 19 sg.

to costei si voglia immaginare erudita) e per di più ricorrente in un'epigrafe, tutta una discussione esegetica di un brano non comunemente letto, non commentato, appena noto, nei primi secoli (I-VI) in Occidente.

Tabernacolo originariamente corrisponde a casetta a doppio spiovente con chiusura a tendaggi (cfr. sculture nelle colonne Traiana e Aurelia); nella bassa latinità equivale ad edicola sacra in forma di casa e di qui passò a significare una forma precisa di tomba. Come chiarisce l'epigrafe concordiese, la voce tabernacolo indica anche cappella funeraria, piccolo vano rettangolare, a celle, la cui apertura era inquadrata da colonnine a guisa di protiro e nicchie, a tre a tre, allineate sullo sfondo a perimetro esterno rettangolare; questo recinto sepolcrale, con copertura probabile a volta, era provvisto di altare con reliquie, posto dinanzi alla tomba di Faustiana, la quale richiama certamente una volontà che essa aveva ed esprimeva, ancora da viva: raccomanda se stessa e la sua tomba *Christi tabernaculo ac sanctorum memoriae* (1).

È cosa logica e ovvia, una perfetta concordanza delle testimonianze dell'iscrizione coi dati archeologici.

Non si può invece, senza far sbalordire, ragionare così: in *Hebr.* 9, 11, *Christi tabernaculum* è il cielo, il regno di Cristo, *paratum a constitutione mundi*, dove si raccolgono tutti i fedeli; dunque nell'epigrafe concordiese, *Christi tabernaculum* corrisponde al cielo, alla Chiesa o ad altro, con cui *tabernaculum* si identifica in *Hebr.* 9, 11: è un ragionamento che non regge, un salto acrobatico.

E questo ancorchè il testo fosse stato citato bene! Il

(1) Cfr. DAREMBERG - CH. E. SAGLIO, *Tabernaculum*, in *Dictionn. des Antiq.*, V, pp. 11-13; FORCELLINI, *Lexicon*, s. v. *tabernaculum*. Nel senso di cappella funeraria la voce *tabernaculum* ricorre in un'epigrafe della Mauritania Cesariense (DIEHL, *Inscriptiones latinae Christ. vet.*, I, 2064) e a Tipasa; infatti accanto alla chiesa — *martyrium* di Santa Salsa (IV-V sec.), un'iscrizione dice che questo oratorio, in relazione al culto tributato alla santa, era la memoria iniziale, il *breve tabernaculum*, dove secondo la passione, il corpo della santa aveva riposato in un primo tempo, cfr. GSELL, *Mon. Ant. de l'Algérie*, II, pp. 331-333.

testo latino che corrisponde puntualmente al greco dice (Hebr. 9, 11): *Christus autem assistens pontifex futurorum bonorum, per amplius et perfectius tabernaculum, non manufactum... introiit semel in sancta*, e non: *Christi amplius et perfectius tabernaculum non manufactum...* come trascrive l'Egger.

Ora è impossibile che Cristo sia entrato in cielo (*introiit semel in sancta*) passando per il... cielo (*tabernaculum*).

Ma è inutile insistere sull'esegesi di questa espressione, così discussa; l'esegesi non interessa, non può interessare nel nostro caso, come s'è già detto. Egger dovrebbe dimostrare:

1) — Che Faustiniiana volesse fare una citazione, riferirsi al passo paolino (Hebr. 9, 11), mutando l'espressione: *Christus... per amplius et perfectius tabernaculum... introiit...*, in questa: *Christi amplius et perfectius tabernaculum...*

2) — Quindi che, contro l'opinione dominante e quasi unica del periodo patristico (*tabernaculum* equivalente all'umanità del Cristo), quella pia donna, volesse aderire ad una esegesi insostenibile.

Il tentativo dell'Egger è davvero complicato.

Tentativo per tentativo, sarebbe molto più verosimile il seguente: *Christi tabernaculum* accanto a *sanctorum memoriae*, può indicare «lo stesso corpo di Cristo», presente sull'altare nel mistero eucaristico: Faustiniiana raccomanda se stessa alle reliquie dei santi e martiri e al corpo di Cristo, alla S. Messa, ai misteri celebrati sull'altare, accanto al quale riposano le sue spoglie (1).

(1) È da ricordare che l'*oblato pro defunctis* si faceva dinanzi alle tombe dei morti, particolarmente negli anniversari.

Al riguardo mette conto riportare quanto scrisse in modo egregio, A. GRABAR (*Concordia Sagittaria*, in *Cahiers Archéologiques*, VI, 1952, p. 158 sgg.): «Ce qui fait le prix de ce recoupement des témoignages épigraphiques et archéologiques est la certitude qu'il nous donne de trouver les caractéristiques d'un aménagement des *martyria* dans une chapelle funéraire privée, d'une *famula Christi* qui n'est pas une sainte (autel devant le sarcophage, dans un local exigü, mais suffisant par une synaxe

E questa spiegazione avrebbe un reale fondamento (cfr. Hebr. 9, 11) nell'interpretazione patristica (ma dei Padri Greci, chè dei latini non abbiamo alcun commento alla lettera paolina) (1).

Ma l'interpretazione più ovvia e sicura (2), confortata da esempi paralleli, è da ritenere quella che vede in *Christi tabernaculum* la piccola cappella funeraria che Faustiniiana ha fatto erigere (inizi del V sec.) e dove essa ha disposto il suo sarcofago e un altare dedicato a Cristo, come tutti gli altari antichi: i martiri e i santi ch'essa invoca, sono quelli (almeno due), dei quali ha depresso le reliquie sotto questo medesimo altare.

PAOLO LINO ZOVATTO

de fidèles). Ce qui apporte une confirmation nouvelle et éclatante au fait établi autrefois par le regretté Père Delehaye, à savoir que le culte de martyrs s'établi — par un processus de sélection — en partant du culte général des morts». Quanto all'epigrafe di Faustiniiana A. Grabar è interamente d'accordo con quanto abbiamo scritto nella sua rivista e che qui abbiamo riassunto.

(1) L'EGGER (o. c., p. 92) dopo... l'esegesi dei testi paolini, per confortare la sua tesi, cita Cosma Indicopleuste, scrittore bizantino autore di un disordinato repertorio delle più disparate notizie, vissuto nella prima metà del sec. VI, un secolo dopo la *clarissima femina Faustiniiana*.

La citazione aumenta il nostro disagio.

(2) P. L. ZOVATTO, *Antichi Monumenti cristiani a I. Concordia Sagittaria*, Roma, 1950, p. 57 sgg.; ID., *Il sarcofago simbolico di Faustiniiana a I. Concordia*, in *Felix Ravenna*, III, 1950, pp. 38-42; ID., *Epigraphica* 1950 (edita nel 1952), pp. 135-136; ID., *Une nouvelle aire sépulcrale pal. à I. Concordia S.*, in *Cahiers Archéologiques*, VI, pp. 147-155.

Debbo un cordiale ringraziamento al caro e dottissimo amico prof. D. Francesco Spadafora, Direttore della *Rivista Biblica*, per i consigli e le informazioni che cortesemente mi ha fornito.

MUNIFICENZA PRIVATA NELL'AFRICA ROMANA

Il Bolkenstein nel III capitolo del suo volume «*Wohltätigkeit und Armenpflege im Vorchristlichen Altertum*» nella parte dedicata a Roma viene a conclusioni al tutto negative sulla beneficenza presso la Roma Repubblicana. Ora proseguendo (1) una ricerca di carattere più che altro statistico sulle testimonianze di munificenza privata nelle iscrizioni, ricerca che per essere limitata ad una regione può avere per ora carattere solo indicativo, mi pare lecito osservare che questo intervento del singolo cittadino nella vita sociale con doni ed elargizioni ha forse un'importanza maggiore di quella che comunemente gli vien attribuita. Ho esaminato il vol. VIII del *Corpus* ed esporrò qui quelle che mi sembrano le osservazioni più interessanti (2). Presi in considerazione tutte quelle iscrizioni che indicavano chiaramente la qualità o l'entità della donazione, escludendo perciò tutte quelle votive o dedicatorie (3) anche se in qualche modo fosse legittimo supporre in esse una qualunque donazione da parte del dedicante. Rimasero perciò valide, ai fini della mia ricerca, circa 500 iscrizioni. I donatori sono nella assoluta maggioranza uomini, le donne vi compaiono solo se associate al marito, al padre, ai fratelli; si contano tuttavia una quindicina di iscrizioni in cui una donna compare unica offerente e, fra queste munifiche signore, sei rivestono la dignità di «*Flaminica*», come ad esempio Asicia Victoria di

(1) Vedi fascicolo Dicembre 1950 di «*Epigraphica*».

(2) Fonti della ricerca oltre al suddetto volume del *Corpus* fu anche il Bollettino epigrafico della «*Revue archéologique*» per i ritrovamenti posteriori al 1915.

(3) Un migliaio sulle ventunmila circa del C. I. L. VIII.

Thugga (1). Gli offerenti appartengono a tutte le classi sociali ma, come è logico, il *cursus honorum* più frequentemente rappresentato è quello provinciale e abbondano i *duumviri*, i *quattuorviri quinquennales* (di questi soli abbiamo una ventina di esempi benchè si tratti di magistratura non eccessivamente frequente, dato che erano cariche speciali degli anni del censimento). Fra queste cariche la più frequentemente rappresentata è quella di «*Flamen perpetuus*» che ritorna più di settanta volte; naturalmente molti di questi sacerdoti ricoprono anche altre dignità ed è frequente che siano stati appunto anche *duumviri* o *quattuorviri* (2). Comuni pure le cariche di edile (una quarantina di volte) di questore, di decurione, mentre sporadicamente sono rappresentate altre magistrature come il *conductor quintarum* (3). Abbastanza frequente anche il titolo di *sacerdos* e due volte è accompagnato dall'attributo di *publicus* e altre due da quello di *primus*. Fra i donatori compaiono anche due *sacerdotes provinciae* (4). Una carica che hanno solo offerenti della provincia di Numidia è quella di *pontifex* (una decina). Il *cursus equester* è ampiamente rappresentato e gli *equites* e i nobili *equo publico ornati* sono circa venticinque, alcuni dei quali ricoprono cariche importanti anche fuori delle province d'Africa. Ricorderò *L. Fulvius Castus procurator* dell'Africa e della *Gallia Narbonensis* (5), *P. Licinius Papirianus, procurator a rationibus* (6). Fra gli offerenti trovia-

(1) Offrì ventimila sesterzi per dei cancelli di bronzo *ad ornamentum rostrorum* C. I. L. VIII 261590-1.

(2) Ad esempio un *Caius Caecilius Gallus* C. I. L. VIII 7986; un *C. Pescennius Satorus Flamen Hadriani* C. I. L. VIII 121018 e altri.

(3) *F. Flavius Felix* che offrì alla sua colonia una statua di Marsia che, come si sa, simboleggiava appunto la condizione di colonia d'una città, giacchè voleva richiamare quella statua di Marsia che era nel foro di Roma.

(4) *C. Offidius Sabinus* e *Publius Mummius Saturninus* che costruirono il pronao d'un tempio, ricordati rispettivamente l'uno in C. I. L. VIII 14611 e l'altro in 12039.

(5) C. I. L. VIII 15200: offrì ai suoi concittadini un arco trionfale.

(6) C. I. L. VIII 1641 iscrizione molto interessante di cui riferirò estesamente più avanti.

mo anche un *legatus Aug. pro pr.* che aggiunse a sue spese delle colonne a un tempio d'Iside e di Serapide, già costruito dai predecessori (1).

Un titolo di altissima importanza è quello di *patronus* (2) e ne troviamo una decina di esempi: i più appartengono alla *Proconsularis* (3). Sono dunque frequenti le alte dignità, talvolta riassunte nella formula consueta e vanitosa *omnibus honoribus functus*, non mancano fra gli offerenti anche persone di condizione modesta e possiamo porre fra questi i soldati di gradi non certo importanti i cui nomi provengono specialmente dai *Castra Lambesitana*, dove era acquarterata quella terza legione che ha tanta importanza nella storia di queste province (4). I gradi che compaiono più frequentemente sono *optio*, *cornicularis*, *speculator*, e qualche centurione (5). Di condizione assai modesta sono anche alcuni donatori che si qualificano *tabellarius*, *adiutor tabellarii*, o alcuni *fullones* ricordati collegialmente (6). Compare anche qualche liberto, ma nessun servo.

È frequente che l'offerente sia associato con i propri famigliari nell'offerta, si tratti di un padre che agisce *nomine suo et filiorum suorum* (7) o di fratelli che eseguiscano insieme un'opera, di propria iniziativa o adempiendo una promessa paterna, o di una vedova che in nome proprio e dei figli porta a termine l'opera promessa dal defunto con-

(1) C. I. L. VIII 2630.

(2) Intende naturalmente il *patronatus*, fra un singolo personaggio e una città, fatto comune durante l'impero.

(3) *Cincius Victor* patrono di Agbia C. I. L. VIII 1548; *Gebinius Antonius*, *Datus* e *Marcus Bassus* fratelli patroni di Thugga C. I. L. VIII 26467, 26448-9; *Marcus Tertullus alumnus et patronus* di Bulla Regia 25515. Tutti costoro hanno il titolo di *patronus pagi et civitatis*.

(4) Su alcune di queste iscrizioni ritornerò più estesamente, perchè sono assai interessanti ai fini di questa ricerca.

(5) In C. I. L. VIII 2554 accanto ai gradi che gli offerenti ricoprivano al momento di una certa donazione sono segnalati quelli successivamente raggiunti.

(6) C. I. L. VIII 23399.

(7) C. I. L. VIII 23399.

sorte. È strano che siano abbastanza rari gli esempi di coniugi associati nell'offerta (1). È sempre il marito che compie la beneficenza *cum uxore* (2), o almeno è il suo nome che occupa il primo posto.

Ho due soli esempi di persone che si associano in una offerta senza che apparentemente vi sia fra loro legame alcuno (3).

È abbastanza frequente che l'offerente si associ a un collega di magistratura. In questo caso di solito l'offerta comune riguarda l'*honorarium* per il conferimento della carica (4). Se non si tratta di magistrati, saranno sacerdoti o uniti per una cerimonia particolarmente importante (5) o per altro motivo. Talvolta i membri d'un collegio di carattere religioso fanno offerte comuni, così gli *Augustales* (6) una *Curia caelestis* (7) i *Martenses* di una lunga e contorta iscrizione del IV secolo e molti altri (8).

Una sola iscrizione ricorda una associazione di carattere professionale ed è il *corpus fullonum* a cui ho già accennato: venti nomi di soci i quali *in aedificium contulerunt*.

Associazioni sono pure quelle ricordate dalle iscrizioni dei *Castra Lambesitana* (9).

Non rientrano in una ricerca sulla munificenza privata le iscrizioni in cui si parla di *municipes* o *coloni* che abbiano fatto qualcosa *sua impensa*, perchè l'espressione in questo caso significa che ci si è serviti per una determinata opera dei denari delle finanze locali e non di quelle del fisco imperiale. Un carattere privato invece (quantunque si

(1) La *Proconsularis*, che ha dato circa 180 iscrizioni ne ha solo quattro o cinque in cui compaiono coniugi associati nell'offerta.

(2) Ad esempio C. I. L. 10765.

(3) C. I. L. VIII 4515.

(4) Ad esempio C. I. L. VIII 2480.

(5) Come doveva essere il sacrificio ricordato in C. I. L. VIII 8246-7 in cui si dà l'elenco delle vittime offerte.

(6) C. I. L. VIII 16556.

(7) Vedi C. I. L. VIII 14613.

(8) Vedi C. I. L. VIII 14394, 12001, 23282 ecc.

(9) C. I. L. VIII 2552-4 si tratta di veri sodalizi di mutua assistenza.

mo anche un *legatus Aug. pro pr.* che aggiunse a sue spese delle colonne a un tempio d'Iside e di Serapide, già costruito dai predecessori (1).

Un titolo di altissima importanza è quello di *patronus* (2) e ne troviamo una decina di esempi: i più appartengono alla *Proconsularis* (3). Sono dunque frequenti le alte dignità, talvolta riassunte nella formula consueta e vanitosa *omnibus honoribus functus*, non mancano fra gli offerenti anche persone di condizione modesta e possiamo porre fra questi i soldati di gradi non certo importanti i cui nomi provengono specialmente dai *Castra Lambesitana*, dove era acquarterata quella terza legione che ha tanta importanza nella storia di queste province (4). I gradi che compaiono più frequentemente sono *optio*, *cornicularis*, *speculator*, e qualche centurione (5). Di condizione assai modesta sono anche alcuni donatori che si qualificano *tabellarius*, *adiutor tabellarii*, o alcuni *fullones* ricordati collegialmente (6). Compare anche qualche liberto, ma nessun servo.

È frequente che l'offerente sia associato con i propri famigliari nell'offerta, si tratti di un padre che agisce *nomine suo et filiorum suorum* (7) o di fratelli che eseguiscano insieme un'opera, di propria iniziativa o adempiendo una promessa paterna, o di una vedova che in nome proprio e dei figli porta a termine l'opera promessa dal defunto con-

(1) C. I. L. VIII 2630.

(2) Intende naturalmente il *patronatus*, fra un singolo personaggio e una città, fatto comune durante l'impero.

(3) *Cincius Victor* patrono di Agbia C. I. L. VIII 1548; *Gebinius Antonius*, *Datus* e *Marcus Bassus* fratelli patroni di Thugga C. I. L. VIII 26467, 26448-9; *Marcus Tertullus alumnus et patronus* di Bulla Regia 25515. Tutti costoro hanno il titolo di *patronus pagi et civitatis*.

(4) Su alcune di queste iscrizioni ritornerò più estesamente, perchè sono assai interessanti ai fini di questa ricerca.

(5) In C. I. L. VIII 2554 accanto ai gradi che gli offerenti ricoprivano al momento di una certa donazione sono segnati quelli successivamente raggiunti.

(6) C. I. L. VIII 23399.

(7) C. I. L. VIII 23399.

sorte. È strano che siano abbastanza rari gli esempi di coniugi associati nell'offerta (1). È sempre il marito che compie la beneficenza *cum uxore* (2), o almeno è il suo nome che occupa il primo posto.

Ho due soli esempi di persone che si associano in una offerta senza che apparentemente vi sia fra loro legame alcuno (3).

È abbastanza frequente che l'offerente si associ a un collega di magistratura. In questo caso di solito l'offerta comune riguarda l'*honorarium* per il conferimento della carica (4). Se non si tratta di magistrati, saranno sacerdoti o uniti per una cerimonia particolarmente importante (5) o per altro motivo. Talvolta i membri d'un collegio di carattere religioso fanno offerte comuni, così gli *Augustales* (6) una *Curia caelestis* (7) i *Martenses* di una lunga e contorta iscrizione del IV secolo e molti altri (8).

Una sola iscrizione ricorda una associazione di carattere professionale ed è il *corpus fullonum* a cui ho già accennato: venti nomi di soci i quali *in aedificium contulerunt*.

Associazioni sono pure quelle ricordate dalle iscrizioni dei *Castra Lambesitana* (9).

Non rientrano in una ricerca sulla munificenza privata le iscrizioni in cui si parla di *municipes* o *coloni* che abbiano fatto qualcosa *sua impensa*, perchè l'espressione in questo caso significa che ci si è serviti per una determinata opera dei denari delle finanze locali e non di quelle del fisco imperiale. Un carattere privato invece (quantunque si

(1) La *Proconsularis*, che ha dato circa 180 iscrizioni ne ha solo quattro o cinque in cui compaiono coniugi associati nell'offerta.

(2) Ad esempio C. I. L. 10765.

(3) C. I. L. VIII 4515.

(4) Ad esempio C. I. L. VIII 2480.

(5) Come doveva essere il sacrificio ricordato in C. I. L. VIII 8246-7 in cui si dà l'elenco delle vittime offerte.

(6) C. I. L. VIII 16556.

(7) Vedi C. I. L. VIII 14613.

(8) Vedi C. I. L. VIII 14394, 12001, 23282 ecc.

(9) C. I. L. VIII 2552-4 si tratta di veri sodalizi di mutua assistenza.

tratti di magistrati) ha l'offerta di un edificio da parte dei *curiales* di una *curia Marciana* che a proprie spese fecero edificare la sede delle loro riunioni (1). Sovente l'opera non è eseguita da chi l'ha promessa, ma dai suoi discendenti od eredi (2). In questo caso gli esecutori agiscono e *codicillis* del testamento o semplicemente si assumono un voto o una promessa, il più delle volte legata alla concessione d'una magistratura e aggiungono qualcosa di propria tasca cosicchè la frase *ampliata pecunia* è di regola nelle iscrizioni di questo tipo (3). Così avviene che un'opera si realizzi in più tempi: ad esempio un *L. Octavius Victor Roscianus* promise la costruzione d'un tempio a Saturno, un altro personaggio (il cui nome è caduto) legò per completare l'opera 100.000 sesterzi che i suoi eredi versarono alla *civitas Thuggensis* (4). Così ancora nell'anno 164, fu dedicato, con tre giorni di giochi, un tempio alla Fortuna che era stato stabilito nel testamento di *C. Julius Galba*, con un lascito di 30.000 sesterzi, ampliato poi con altri 40.000 dall'erede e completato infine dal nipote di quest'ultimo (5). Vi furono anche dei discendenti che si preoccuparono di rifare o restaurare, a proprie spese, un monumento dovuto alla munificenza dei loro maggiori. Così, ad esempio, *Sextus Cornelius L. f* e *Sextus Cornelius Sexti f.* col permesso dei magistrati locali restaurarono e trasportarono in un tempio le statue equestri *propatru sui velustates conlapsas* (6). I movimenti che ispirano i donatori si rivelano, il più delle volte, dalla qualità dell'offerta, ma, talvolta, il testo stesso dell'iscrizione, viene a chiarirceli. Così al sentimento religioso si debbono quelle iscrizioni in cui appare la formula tradizionale *votum solvit libens merito* (7). Tipica

(1) C. I. L. VIII 17906.

(2) Una quindicina d'iscrizioni.

(3) C. I. L. VIII 20144, 26483, 84, 1552 ed altri.

(4) C. I. L. VIII 26498.

(5) C. I. L. VIII 1574, *Mustis, Proconsularis*.

(6) C. I. L. VIII 8935: vedi anche 25430.

(7) Ne ho una trentina fra quelle che rientrano nella mia ricerca, ma la formula ricorre in centinaia di iscrizioni che non posso prendere in esame perchè non specificano che cosa sia stato offerto.

in questo genere la dedica di un'altare alla dea *Caelestis*: l'offerente dice che *quot salvos incolumesque... parentis invenerit... peregre promissum libens reddidit votum* (1).

Altri dichiarano di fare la loro offerta *ex praecepto deae* (2) o *capite viso ipsis petentibus* (3) in seguito, cioè, a una visione degli dei a cui è consacrata l'opera. Un sacerdote offre un'ara *hoc loco inittatus* (4) e alcune persone offrono un *crisobolium ex vaticinatione Archigalli* (5). Noto che in questi casi di adempimento di voto tra gli offerenti ricorrono anche persone di condizione modesta, ad esempio, liberti (6).

Il motivo però che più spesso induce all'atto munifico è il conferimento di una dignità. Si tratta quindi in pratica dell'*honorarium* ossia di quella cifra che grandi e piccoli magistrati dovevano versare quando venivano investiti d'una carica. Le iscrizioni, quasi immancabilmente dicono che il dignitario in questione *inlata legitima... adiecit* o altre consimili espressioni ad assicurare che, oltre la cifra stabilita dalla legge, egli aveva aggiunto altro, e in generale non poco, di suo. È talvolta possibile precisare la cifra dell'*honorarium*: ad esempio due fratelli *Clodius* e *Celer Saturninus*, versarono per il proprio decurionato 1600 sesterzi a testa, quindi raddoppiarono la somma e vi aggiunsero infine altri 5600 sesterzi (7). Ma di solito l'iscrizione dà soltanto la cifra globale di cui l'*honorarium* non è che una parte, e, si può arguire, minima: si hanno così offerte che oscillano da un minimo di 400 sesterzi (8) a un massimo di 70.000 (9). Avviene che l'*honorarium* riguardi due

(1) C. I. L. VIII 20743.

(2) C. I. L. VIII 261494, e anche 17313, 14581.

(3) C. I. L. VIII 16749, e 4468, 10866 e altre.

(4) C. I. L. VIII 16759.

(5) C. I. L. VIII 8203: è la formula comune per questo tipo d'offerta che ricorre anche in iscrizioni della Gallia e di altre regioni.

(6) C. I. L. VIII 6973.

(7) C. I. L. VIII 12558.

(8) C. I. L. VIII 25468.

(9) C. I. L. VIII 24482.

magistrature cumulativamente. In due casi si legge al contrario che l'opera fu compiuta *ob excusationes honoris* (1).

Altra fórmula comune è *ob liberalitatem* ed è lecito supporre nell'offerente l'intenzione di far notare appunto che la sua munificenza era spontanea e non dovuta al conferimento di qualche carica (2). Osservo che proprio in questi casi le donazioni sono particolarmente rilevanti.

Tralasciando per ora quelle, e non sono molte, che hanno uno scopo veramente benefico, si può osservare che molto spesso l'offerente si propone di celebrare se stesso o un membro della sua famiglia. In questi casi l'offerta è sempre quella di una statua, la cui erezione, decretata dai magistrati del luogo, viene assunta a proprie spese da un privato, che è o il cittadino stesso a cui la statua è dedicata (3) o uno della sua parentela.

L'atto munifico ha molto spesso lo scopo di attestare l'ossequio dell'offerente all'imperatore (4). La formula usuale, *pro salute... etc.*, fa sì che molte iscrizioni di templi o altari fondano lo scopo religioso con quello encomiastico (5).

FORME DELLA LIBERALITÀ

Somme di denaro assai rilevanti vengono offerte o a fondo perduto o perchè capitalizzate fruttino interessi che permettano celebrazioni periodiche di giochi, di banchetti pubblici, di distribuzione di denaro a determinate categorie di cittadini. Così un *C. Cornelius Egrilianus* (6) legò per

(1) C. I. L. VIII 12030, 12039; altre numerose iscrizioni hanno la formula usuale «*ob honorem*» ma non indicano l'opera offerta.

(2) Una quindicina di iscrizioni, alcune dovute ai magistrati, che ricordano la straordinaria generosità di un magistrato.

(3) Circa quaranta iscrizioni.

(4) Più di novanta iscrizioni.

(5) Gli imperatori ricordati vanno da Augusto a Valente, ma i nomi che ricorrono più frequentemente sono quelli di Marco Aurelio e di Settimio Severo.

(6) C.I.L. VIII 1858.

testamento alla sua città *praeter alia* 250.000 sesterzi *ut certis diebus gymnasia populo publice in thermis praeberentur* e un *M. Porcius Dextrianus* (1) versò 200.000 sesterzi perchè *ex usuris... ludi scaenici quotannis natali eius ederentur* (2).

Le celebrazioni di giochi sovente si accompagnano con distribuzioni di doni *missilia*, che, se non avranno avuto la ricchezza di quelli della capitale, dovevano però rappresentare non piccolo aiuto alle classi più povere. *Incomparabilem* (sic) è detto il *missilium* che in onore della propria edilizia fece distribuire un *Ti. Aprarius Paratus* (3). Altra forma di assistenza affine a ciò che noi intendiamo per beneficenza erano i banchetti *universo populo* e le sportule a membri di associazioni o di collegi che vengono frequentemente menzionati come corollario all'offerta di edifici o a erezione di statue (4).

Accadeva anche che munifici cittadini provvedessero all'acquisto di frumento per farne distribuzione ai loro concittadini: notevole, a questo proposito, l'iscrizione 25703 in cui *Furfanius Martialis*, fra altre benemerenze, ricorda d'aver provveduto a distribuire al popolo diecimila moggi di grano *cum esset denariis denis* ed il prezzo è notevolmente alto (5). Unica nel suo genere (s'intende fra le iscrizioni d'Africa) è la munificenza ricordata nell'iscrizione 1641: *P. Licinius Papirianus procurator a rationibus* dell'imperatore Marco Aurelio e cittadino di Cirta Sicca, affida ai suoi carissimi concittadini un milione e trecentomila sesterzi, affinché cogli interessi, stabiliti in sedicimila duecento cinquanta denari, provvedessero al mantenimento di trecento fanciulli e trecento fanciulle, scelti fra i cittadini o almeno

(1) C. I. L. VIII 4334.

(2) C. I. L. VIII 4334; vedi anche 7990, 9052, e "Revue Archéologique", 1928, 26.

(3) C. I. L. VIII 14372; altri casi in 6996, 7094, 8, 7123. Offerte di giochi sono ricordate in un'altra decina d'iscrizioni.

(4) Vedasi ad esempio C. I. L. VIII 14613, 24017, 26482.

(5) Altra offerta di frumento è menzionata in C. I. L. VIII 15497.

fra i residenti entro le mura della città (1). I fanciulli dovevano ricevere due denari ed un sesterzio al mese dai tre anni ai quindici e le bambine dai tre anni ai tredici. La scelta dei beneficiati era affidata ai *duoviri* in carica che dovevano prendersi cura di sostituire gli adulti o morti *ut semper plenus numerus alatur*. Una forma particolare di mutua assistenza è quella dei collegi militari dei *Castra Lambesitana* (2). Sull'arca comune si dovevano prelevare donativi da farsi in vari casi, ad esempio *ut collega proficiscens ad spem confirmandam accipiat* oppure *si qui ex collegio ampliore gradu profisceretur...* e perfino *si qui, quod abominamur, locum suum amiserit*. Si noti che si tratta di donativi piuttosto rilevanti, poichè oscillano tra i duecento e i cinquecento denari (3).

Il modo più frequente con cui si manifestava la munificenza privata era però la costruzione di edifici di ogni tipo ed importanza. Tra quelli di carattere non religioso il più comune è l'arco (4) e sovente le iscrizioni indugiano a descrivere i monumenti di cui alcuni sono giunti pressochè intatti fino a noi. Sappiamo così che un arco di Cilla era ornato *cum insignibus Coloniae* (5), altrove di un altro leggiamo che *quadratis lapidibus olim extractum* fu restaurato *eorundem lapidum coniunctione*, al tempo dell'imperatore Teodosio (6). Un altro arco aveva otto colonne di marmo e sei statue pure di marmo (7), un altro ancora era *cum parietibus coniunctis* (8). Tra gli offerenti di questo roma-

(1) Veramente nell'iscrizione si legge *CC puellae*, ma, fatto il conto della divisione della somma stanziata, è lecito pensare a un errore del lapicida; vedi il commento dell'iscrizione sul *Corpus*.

(2) C.I.L. VIII 2552, 54, 2557.

(3) Le più interessanti delle quattro iscrizioni è la 2557, che riguarda i *cornicines* della legione terza e che si ritrovò nel tempio di *Aesculapius*, fuori dei *Castra*, giacchè in questi non potevano esservi templi.

(4) Più di 25 esempi.

(5) C.I.L. VIII 210.

(6) C.I.L. VIII 14728.

(7) C.I.L. VIII 15205.

(8) C.I.L. VIII 15578.

nissimo edificio ricordiamo il *Caecilius Natalis* che eresse un arco in Cirta (1) e che taluno vorrebbe identificare con *Caecilius* interlocutore anticristiano dell'*Octavius* di Minucio Felice. Dopo l'arco la costruzione più comune è il portico, che potrebbe anche essere considerato un edificio sacro, giacchè in molti casi era dedicato alla divinità (2). Molti portici però sono costruiti *pro salute Imperatoris...* Anche qui le iscrizioni forniscono dati sull'ornamentazione dell'edificio: così ad esempio in C.I.L. VIII 26524 si parla d'un portico del foro *columnis... et lacunaribus, omnique cultu parietum*. Anche il teatro è edificio ricordato abbastanza di frequente. Citerò ad esempio l'opera di un *Flamen Divi Augusti*, che costruì un teatro *cum basilicis et porticu et xystis et scaena cum siparis et ornamentis omnibus* (3). Altre iscrizioni accennano ad abbellimenti con statue o altro, apportati da privati al teatro della propria città. Così un *M. Aemilius Ballator* vi spese 1000 denari e vi aggiunse due statue del genio della città accompagnando l'offerta con un giorno di giuochi e relativi *missilia* (4). Oltre a questi edifici altri appaiono costruiti dalla munificenza privata: così abbiamo un *apodyterium novum*, che era formato di statue e di *tabulae pictae* e aveva annesse due piscine (5), un *opus Septizodi* (6), un *opus Macelli* (7), una *basilica vestiaria* (8). Un aspetto caratteri-

(1) C.I.L. VIII 7094-8.

(2) Ad es. la *porticus columnata sacra a caelestis* in C.I.L. VIII 23280.

(3) C.I.L. VIII 26606, l'iscrizione è di *Thugga* ed è scritta sull'epistilio del portico della scena: l'opera è databile fra il 166 e il 169. Si riferiscono alla stessa munifica donazione anche VIII 26526, 26528 e 26607-8.

(4) C.I.L. VIII 7960. L'iscrizione viene da *Rusicade Numidica* da cui vengono 7988 e 7994 che parlano pure di abbellimenti al teatro, compiuti da privati, mentre in 7983, che appartiene alla stessa località, si legge che un tal *C. Annius*, decurione e pontefice, fra altre offerte ne fece pure una, a noi oggi sconosciuta perchè l'iscrizione è mutila, *ob perfectionem operis amphiteatri*.

(5) C.I.L. VIII 828 e 23965.

(6) C.I.L. VIII 14372 vi si legge che la costruzione avvenne *nuda liberalitate*.

(7) C.I.L. VIII 2398.

(8) C.I.L. VIII 20150.

sticamente romano ha l'erezione del *tribunal et rostra*, che curò ad esempio un tal *Claudius Juvenalis* (1). Le iscrizioni dei *Castra Lambesitana* ci parlano di *scholae*, ossia di quegli edifici in cui si radunavano membri di una corporazione (2). Per finire ricorderò ancora il restauro, sempre a spese private, di un luogo che in *Thagaste* serviva fra l'altro ad *peregrinorum hospitalitatem* (3).

Due volte più numerosi sono gli edifici religiosi (circa 200 contro 80, a un di presso, civili). Colpisce subito il gran numero di templi, più di settanta. Non tutti, certo, saranno stati opere di grande importanza come doveva essere il tempio costruito a *Gafsa* da uno sconosciuto offerente: che era ornato di marmo con una statua di bronzo e porta pure di bronzo (4) o quello a Mercurio in *Thugga* che costò più di 70.000 sesterzi e aveva, dice l'iscrizione, due celle con statue e portico e abside (5). Il più delle volte, però, il benefattore si limitava ad un restauro, sia versando una cifra ad *ampliationem templi* (6), sia provvedendo a restauri quando era *vetustate ad solum corruptum* e riportandolo ad *pulchriorem faciem* (7). Il munifico offerente si assumeva in altri casi l'abbellimento di una parte del tempio: così vi fu chi lo *ornavit columnis*, chi vi pose *januam cum ornamentis suis* o addirittura *cellam cum porticibus et columnas lapideas*, il che praticamente significa costruire quasi completamente il tempio (8). Numerose (più di quaranta) sono le dediche di are (9) tutte assai simili nella formula

(1) C. I. L. VIII 9067. Vedi anche 7986 di altro offerente.

(2) C. I. L. VIII 2553-55. Lo stesso scopo aveva forse il *paganicum* di cui è in 16368.

(3) C. I. L. VIII 5341: da notare che l'iscrizione è di età cristiana perchè appartiene all'impero di Teodosio.

(4) C. I. L. VIII 100 fu costruito nel 280.

(5) C. I. L. VIII 26482.

(6) *Et gradus* aggiunge l'iscrizione C. I. L. VIII 26400.

(7) Vedi ad esempio C. I. L. VIII 26400, 26472.

(8) Vedi in particolare C. I. L. VIII 12413, 12332, 26464.

(9) Il loro numero sarebbe venti volte maggiore se si prendessero in considerazione quelle iscrizioni che non specificano che cosa sia stato

generale molto semplice *aram libens merito o animo*. Altre costruzioni hanno carattere di semplice utilità pubblica con particolare riguardo, come era caratteristico del vivere romano, ai lavori idraulici. Così leggiamo che un donatore *aquam quaesitam et elevatam in coloniam perduxit* oppure che *fluvium ... cuius incursum civitas vexabatur* o più modestamente *novum fontem habere perfecit* (1).

Altri donatori si curarono delle vie: così su gradini tagliati nella viva roccia e ancor oggi praticati nella località di *Chusira* (*Chissera Byzacena*) si legge che furono fatti a proprie spese da un *Q. Arranius Regulus propter commodum populi* (2).

Le città dell'Africa Romana, come quelle di ogni altra parte dell'impero ci pare dovessero essere popolate da uno sterminato numero di statue a privati, a imperatori, a divinità, e molte di queste immagini naturalmente erano offerte da privati (3). Tra quelle che interessano, le più sono di divinità (un centinaio) legate sovente all'offerta o all'ornamento d'un tempio. L'iscrizione a volte descrive la statua offerta, come ad esempio *statuam deo Mercurio ex aere in petra sedentem* (4) o indica le particolari condizioni dell'offerta stessa. Così un *D. Julius proc. Aug.* offrendo una statua a Diana, stabiliva che essa non fosse per nessuna ragione rimossa dal tempio *ubi nunc est*, nè toccata che da coloro *quibus ornandum tergendumve erit* o dal primo sacerdote di Apollo (5). Altri ci informa di aver restaurato il simulacro della dea che *jamdudum a latronibus fuerat sublatum* (6).

offerito, ma lo attestano col trovarsi scritte appunto su un'ara, piccola o grande che sia. Ripeto che di proposito ho escluso dalla mia ricerca tutte quelle iscrizioni che non portassero appunto la specifica indicazione della qualità o entità della beneficenza.

(1) C. I. L. VIII 11, 23880, 25377.

(2) C. I. L. VIII 703.

(3) Sarebbero centinaia, se si dovesse tener conto di tutte le basi di statue che gli scavi hanno dato, ma anche qui mi sono regolata come per gli altari.

(4) C. I. L. VIII 23749.

(5) C. I. L. VIII 11796.

(6) C. I. L. VIII 15881.

Non intendo dar l'elenco delle divinità rappresentate: ricorderò soltanto un *signum lupae cum insignibus suis* e quattro statue di Marsia per il loro particolare interesse storico (1).

Altra forma di munificenza era la celebrazione dei giochi a spese dei privati. Di solito accompagnano la *dedicatio* di altra opera, ma possono anche essere una beneficenza a parte e così importante da meritare particolari onori delle autorità all'offerente (2). Le cifre impiegate a questo scopo non sono trascurabili: in un testamento si stanziavano 50.000 denari, perchè i magistrati provvedano ogni anno alla rappresentazione *pugilibus et gimnasio* (3). Questo tipo di spettacolo è ricordato frequentemente, ma più comuni sono i ludi scenici: due sole iscrizioni ci parlano di *venationes*, l'una ricorda spettacoli di cinque giorni *cum occisionibus ferarum* e l'altra di uno spettacolo di gladiatori e *venationes* con vari generi di fiere *dentatarum et mansuetarum item herbaticarum* (4).

Ho già accennato a banchetti e sportule che solennizzando l'entrata in carica d'un magistrato o una ricorrenza periodica (l'anniversario della dedica di un monumento, della morte di un personaggio illustre o altro) adempivano ad una funzione di carattere che potremo dire sociale (5). Due iscrizioni menzionano l'offerta di oggetti di culto. L'una proviene dalle rovine del tempio di Mercurio in Serra (*Byzacena*) e ci parla di *personam argenteam et candelabra aerea et lucernas* donati dai sacerdoti, l'altra, proveniente dalla Proconsolare, dice che un flamine offrì ad Esculapio, insieme ad un altare *ollam aere, caldar et urceum et lucernam aere* (6).

(1) C. I. L. VIII 958?, 12220; evidentemente l'offerta si connette colla concessione del *jus civitatis* ai concittadini dell'offerente: già si è citato l'uso di porre nei fori delle colonie come simbolo di *aequum jus* una statua di Marsia, come nel foro di Roma.

(2) Vedi ad esempio C. I. L. VIII 11345.

(3) C. I. L. VIII 12421.

(4) C. I. L. VIII 1882, 7969.

(5) vedi pg. 107.

(6) C. I. L. VIII 12001, 1267.

Anche i sacrifici erano a volte così solenni da meritare che se ne facesse menzione in iscrizioni e anche qui, come in altre regioni romane compaiono *taurobolia et criobolia* (1). Due sacerdoti di Saturno hanno lasciato l'elenco delle vittime offerte da loro a otto diverse divinità: un toro e un agnello a Saturno, una pecora a *Tellus*, ecc. (2).

DEDICATIO

Tale cerimonia che, come è noto, aveva almeno in origine, una speciale importanza religiosa è di solito riassunta nella formula consueta *et dedicavit*. Non è raro però che si creda opportuno entrare in maggiori dettagli quando essa assume carattere di speciale solennità tanto da costituire una seconda donazione legata alla prima. Essa consiste in donativi di *sportulae* generose assai, anche di un danaro per ogni cittadino (3), ma più frequentemente riservate ai colleghi dell'offerente, ad esempio i decurioni, o a speciali categorie di cittadini; naturalmente, in questo caso, l'entità del donativo è maggiore: due aurei per esempio e otto assi a testa (4). Uniti alle *sportulae* i banchetti collettivi quasi sempre per tutta la popolazione della città, in cui avviene la *dedicatio* o anche estesi ai *populos universos non solum propriae urbis, verum etiam vicinarum* (5). Su tali pubblici banchetti non abbiamo in generale dettagli, ma sappiamo che duravano anche più giorni (6). Accompagnavano i banchetti della *dedicatio* spettacoli vari quali ludi scenici o altro, anche questi spesso di più giorni (7):

ANTONIA LUSSANA

(1) C. I. L. VIII 5524, 8203.

(2) C. I. L. VIII 8246-7: tra le divinità è *Testimonium* che non pare compaia altrove.

(3) C. I. L. VIII 6948.

(4) C. I. L. VIII 16556, 1548 e altre.

(5) C. I. L. VIII 23800.

(6) C. I. L. VIII 828 che ci parla di tre giorni.

(7) Vedi per esempio C. I. L. VIII 1574, in cui si dice che i giochi che solennizzarono la dedica di un tempio alla Fortuna offerto da un *C. Julius Galba* con testamento e dedicato dal cugino ed erede durarono tre giorni.

EPIGRAFI ROMANE TROVATE RECENTEMENTE
A NOCERA UMBRA

È ben nota agli studiosi la povertà delle epigrafi romane autentiche (1) di Nocera Umbra: nel C.I.L. ci sono solo cinque titoli (2), ai quali bisogna aggiungere una epigrafe trovata nel 1928 (3). Per di più, hanno uno scarsissimo valore storico perchè, tranne i nn. 5661 e 8045 (questo, poi, una sola parola) sono tutte steli funerarie.

Perciò di notevole interesse, oltretutto per il loro carattere, sono quattro iscrizioni venute dal sottosuolo nocerino in questi ultimi anni: precisamente tre in località «CASE» durante alcuni lavori di sterro nell'estate del 1948 — si tratta di un cippo funerario, di un cippo dedicatorio all'imperatore Gallieno e di un grosso frammento probabilmente neronianò — e un bell'esemplare di cippo stradale di Vespasiano trovato nell'aprile del 1953 tra le gole dell'Appennino in vocabolo RIO di S. CROCE. Il breve elenco

(1) Giustamente tra le *falsae vel alienae* vengono catalogate nel C.I.L. (XI^o, nn. 712, 715, 716, 722, 657) varie epigrafi che riportano gli eruditi del sec. XVII-XVIII, specialmente il folignate L. Jacobilli. Questo famoso raccoglitore di memorie storiche umbre nel sec. XVII trascrisse le nostre epigrafi in due codici della Biblioteca del Seminario di Foligno, B-III-12 e B-V-9, che, nonostante tutto, costituiscono davvero, come afferma il Bormann, un *Thesaurus Epigraphicus Umber* e nell'opera intitolata *Di Nocera nell'Umbria*, stampata per i tipi dell'Alterii in Foligno nel 1653. Disgraziatamente, tranne due (nn. 5661 e 5664 del C.I.L.), tutte le altre, per un motivo o per un altro, sono da rigettarsi.

(2) C.I.L. XI^o, nn. 5661, 5662, 5663, 5664; XI^o, n. 8045.

(3) È stata pubblicata per la prima volta da G. DOMINICI nell'opuscolo stampato a Verona da Mondadori nel 1930 dal titolo: *La città di Nocera nell'Umbria e la sua ubicazione antichissima*.

può essere completato con il nome di un vasaio su una lucerna trovata tra vari frammenti di materiale romano nell'ex-Campo Boario durante uno sterro nel luglio 1953 (1).

IL GRUPPO EPIGRAFICO DELLE «CASE»

Le «CASE» sono la frazione ai piedi del colle su cui sorge l'attuale Nocera lungo il fiume Topino nel lato sud-ovest, attraversata da una strada detta oggi della «VALLE» e che segue presso a poco il tracciato dell'antica Flaminia. Proprio dove la pendenza della salita si fa più ripida furono ritrovati ad una profondità di circa tre metri dal livello del terreno i tre frammenti epigrafici.

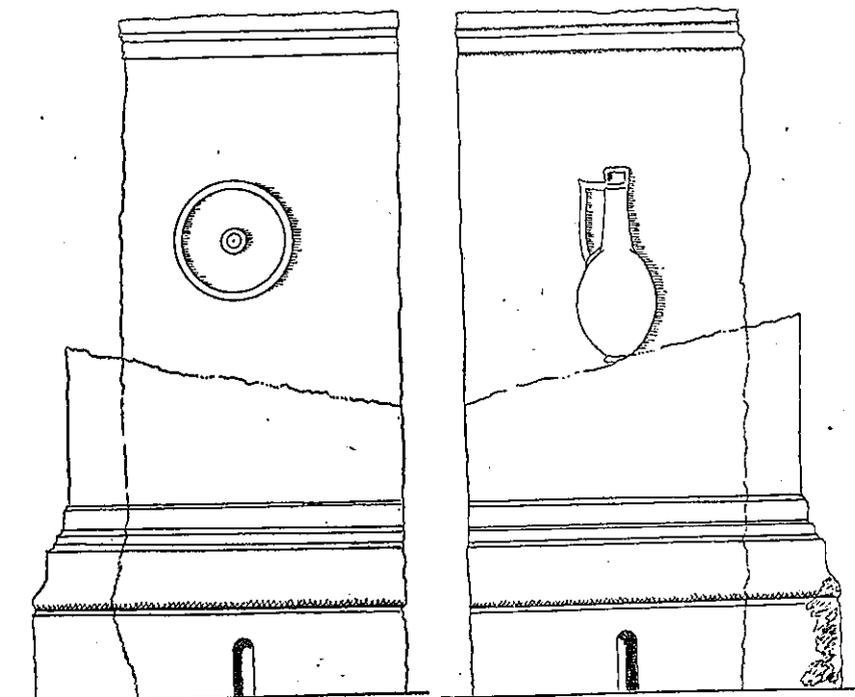
La prima iscrizione è sul davanti di un'ara funebre, che ha ai lati i soliti arnesi sacrificali, la brocchetta e la patera (disegno I) (2). L'intera ara ha queste misure: lunghezza alla base cm. 65, lunghezza in alto cm. 59, altezza cm. 107,5, larghezza alla base cm. 54, larghezza in alto cm. 43,5. L'iscrizione è mutila nella sua parte superiore ed ha le dimensioni di cm. 25 x 28 x 9; le singole lettere sono alte in media cm. 4. La prima parola, con ogni probabilità, era ET e legava il nome della moglie, perduto, con quello dei figli Giusta, Crescente e Crispino della famiglia dei VETTII.

(1) Le epigrafi trovate nel 1948 e nel 1953, insieme con il titolo n. 5661, sono conservate nel Museo-Pinacoteca di Nocera Umbra. I titoli nn. 5662 e 5663 sono ancora infissi presso le attuali Case Nati a circa due Km. a sud di Nocera sulla Flaminia; il titolo n. 8045, insieme con tutto l'altro materiale proveniente dagli scavi della necropoli barbarica scoperta nel 1898 nel voc. Portone di Nocera, si trova a Roma nel Museo delle Terme. L'epigrafe del 1928 è murata nella parete del primo ripiano dello scalone di accesso alla sede municipale di Nocera. Non si sa, invece, dove sia andato a finire il titolo n. 5664, che lo Jacobilli vide nella sagrestia della scomparsa Chiesa di S. Spirito «extra muros» sull'erto sperone roccioso a sud-est della Cattedrale.

(2) I disegni delle epigrafi sono stati eseguiti dagli originali, con scrupolosa fedeltà, dal Can. D. Domenico Neri, che pubblicamente ringrazio. Il mio grazie anche agli amici dell'Ufficio Tecnico del Comune di Nocera Umbra per le varie notizie che mi hanno fornito. Le fotografie sono di Mazzocco di Foligno.



Disegno I — Stele funeraria delle «CASE»



Lato sinistro

Lato destro

Questa famiglia in *Nuceria* era sicuramente una diramazione dei VETTI sparsi un po' per tutta Italia e ben documentati anche in Umbria: un Q. VETTIUS (1) si ha in Assisi, un C. VETTI(us) (2) in Amelia, ed in una iscrizione di Spoleto si legge: L. VETTIO SELEYCO VETTIA SELVINA (3) ecc. L'ara sorgeva ai margini della Flaminia sopra una tomba, che è stata ritrovata nella consueta forma di camera con pavimento a spina di pesce ad *opus cementitium*, e varie anfore cinerarie. L'epigrafe va letta così:

... ET · VETTI · IVSTA
CRESCENS · ET
CRISPINVS · PATRI
PISSIMO

Per la regolarità e la bellezza delle lettere è riferibile al I secolo.

Nello stesso terreno, poco più in alto, sono stati trovati un blocco con epigrafe incompleta e il cippo a Gallieno. Evidentemente il blocco (disegno II), che sopra conserva ancora il foro per l'agganciamento con altro simile, è un frammento di un complesso dalle dimensioni abbastanza grandi con iscrizione monumentale; è di calcare e misura cm. 56 × 40 × 25 con lettere di cm. 8-9. Ciò rende molto probabile l'ipotesi che si tratti di un frammento di una costruzione imponente, benchè sia impossibile precisarla, come arco trionfale, tempio ecc. Non pare, comunque, che si tratti di un cippo dedicatorio con statua. Molto difficile è anche la sicura ricostruzione dell'intera epigrafe; quel poco che resta, però, ci riporta senza alcun dubbio al I sec. ed è sufficiente per farci orientare verso una iscrizione neroniana.

(1) C.I.L. XI^o, n. 5422.(2) C.I.L. XI^o, n. 4538.(3) C.I.L. XI^o, n. 7897.

La lettura più probabile di essa mi sembra questa:

[DRV]SI

..... [GERMAN]ICI N(*epos*)

..... [TI(*berii*) CAES(*aris*) AVG(*usti*)] PRON(*epos*)

Nelle iscrizioni Nerone è, per lo più, indicato come DIVI CLAUDI F(*ilius*) GERMANICI CAESARIS N(*epos*) TI(*berii*) CAES(*aris*) AUG(*usti*) PRON(*epos*) ecc. (1).



Disegno II
Epigrafe Neroniana delle «CASE»

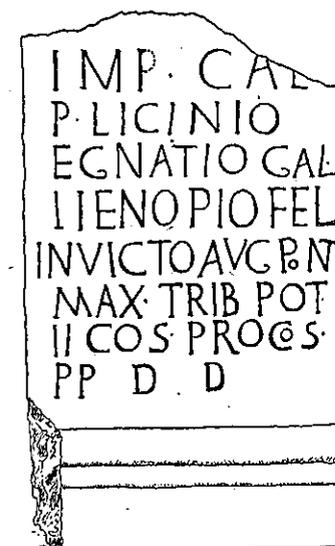
Non si ha, perciò, una corrispondenza piena della nostra iscrizione con il formulario comune; ma, trattandosi di un nepote di Germanico — su ciò non ci può essere alcun dubbio —, il riferimento a Nerone è legittimo, anche se la dicitura di DRUSI GERMANICI NEPOS invece di quella solita GERMANICI CAESARIS NEPOS rappresenta una certa difficoltà; la quale, per altro, non è insormontabile se il padre adottivo di Nerone, l'imperatore Claudio, figlio di Germanico, è indicato come DRUSI FILIUS (2) oppure GERMANICI FILIUS (3) o, con espressione molto significativa per noi, DRUSI GERMANICI FILIUS (4).

Epigrafe con formola un po' insolita, dunque, ma con ogni probabilità neroniana, perchè Nerone può ben dirsi, benchè non sia *aliunde* documentato, DRUSI GERMANICI NEPOS se Claudio, padre adottivo, è detto, e ciò è già nei testi epigrafici, DRUSI GERMANICI FILIUS.

(1) Cfr. C.I.L. II, n. 4734; VI, n. 2041; III, n. 845; XI¹, n. 1331 ecc.
(2) C.I.L. XI¹, n. 3791; VI, n. 920, n. 1256; V, n. 6969; V, n. 25 ecc.
(3) C.I.L. XI¹, n. 3336; X, n. 798.
(4) C.I.L. V, n. 24; V, n. 6416¹⁰.

Il cippo all'imperatore Gallieno, che doveva essere, forse, completato con la statua, è in calcare e misura cm. 50 × 85 × 42; le lettere hanno dimensioni irregolari tra cm. 6 e 7, sicchè l'intera iscrizione ha il tipico carattere di quelle già note dell'epoca (disegno III).

La lettura di essa è sicuramente la seguente:



Disegno III — Cippo a Gallieno

IMP(eratori) · CAE(sari)
P(ublio) LICINIO
EGNATIO GAL
LIENO PIO FEL(*ici*)
INVICTO AVG(*usto*) PONT(*ifici*)
MAX(*imo*) TRIB(*unicia*) POT(*estate*)
II CO(*n*)S(*uli*) PROCO(*n*)S(*uli*)
P(*atri*) P(*atriae*) D(*ecreto*) D(*ecurionum*)

Questa epigrafe è quasi del tutto identica alla seguente, conservata oggi nel Palazzo Ducale di Acquasparta e che si dice proveniente dal vicino distrutto *municipium* di CARSULAE (1).

IMP CAES
P · LICINIO EGNA
TIO GALLIENO
PIO FEL AVG PONT
MAX TRIB POT III
COS PROCOS PP
D D

(1) C.I.L. XI¹, n. 4568.

Le ultime due righe confermano, per analogia, la lettura del nostro cippo nocerino. L'unica differenza, del resto anch'essa di scarsa importanza, è la data: il cippo di *Carsulae* è di un solo anno più recente.

Il secondo anno del potere tribunizio di Gallieno, secondo gli storici (1) è il 254 d. C. Non sappiamo perchè i *decuriones* di *Nuceria* e di *Carsulae*, a distanza di un anno, dedicarono un cippo a Gallieno; come, del resto, ignoriamo se ci sia o no una certa relazione tra questi due cippi eretti ambedue in due municipi della Flaminia (2).

IL «MILIARIUS» DI S. CROCE

Il Rio di S. Croce si trova nelle vicinanze di Casaluna, frazione montana del Comune di Nocera Umbra, dove finiscono gli ultimi contrafforti del monte Burella (m. 1095) e cominciano le pendici digradanti che conducono al così detto Ponte delle Pecore (m. 490). Il cippo miliare è stato ritrovato distante circa m. 4,60 dall'alveo normale del Rio ad una profondità di m. 2 dal livello del terreno, in posizione inclinata tanto da essere quasi orizzontale, con la base, ancora coperta di terra, volta a sud e la sommità a nord (3). Fu portato alla superficie con una certa diffi-

(1) Così il MOMMSEN e la maggioranza degli storici (Cfr. *Römisches Staatsrechts*, II, 3 ed. pag. 796 sgg.). Secondo altri, H. MATTINGLY in «*Journal of Roman Studies*», XX (1930) 1, pag. 78 sg. e LONGDEN *ibidem*, pag. 131 segg. Valeriano, e quindi Gallieno, computò la *tribunicia potestas* dall'estate del 252, quando ebbe da Treboniano Gallo l'incarico di combattere l'usurpatore Emiliano. Secondo costoro, perciò, al secondo anno del potere tribunizio corrisponde il 253 d. C.

Cfr. LUCA DE REGIBUS, *Il computo della Tribunicia Potestas per la Cronologia degli Imperatori Valeriano e Gallieno*, in «*Historia*», VI (1932) 4, pagg. 604 e sgg.

(2) È bene sottolineare che in questo cippo a Gallieno abbiamo ora la prova archeologica, fino ad oggi mancante, che *Nuceria* fu *Municipium*.

(3) Debbo queste precisazioni sul sito e stato del cippo al momento della scoperta al Dottor Cesare Alocchi di Fiuminata, che lo vide *in loco* prima che fosse rimosso e trascrisse l'epigrafe nei suoi minimi particolari. Colgo l'occasione per un pubblico ringraziamento al cortese Dott. Alocchi.

coltà, a causa della sua pesantezza, e disgraziatamente si spezzò in due tronconi, ed anche il testo dell'epigrafe, già abbastanza rovinato, subì qualche danno. C'era ancora nel terreno la grossa cavità rotonda, dove fu posto fin da principio, sicchè è da escludersi una sua qualunque traslocazione. Ha la forma

di colonna, con queste dimensioni: diametro cm. 50, altezza cm. 186; le lettere vanno da un massimo di cm. 11 ad un minimo di cm. 8, l'indicazione miliare è di cm. 11,5. È di pietra calcarea del luogo, e ciò spiega — senza ricorrere all'ipotesi di un martellamento vo-

lontario, come spesso avveniva in odio al nome dell'imperatore — perchè l'epigrafe è rovinata in più parti; non tanto, però, da impedire la lettura o la ricostruzione completa del testo scolpito da un lapicida non molto abile, ma corretto (disegno IV, fig. 5). Ecco il testo:

IMP
CAESAR VESPASIA
NVS AVCPONTIF
MAX TRIB POT VII
IMP XVII PPCENSOR
COSVIDESIC VIII
CXV

Disegno IV — «Miliarius» di Rio di S. Croce

IMP(erator)

CAESAR VESPASIA

NVS AVG(ustus) PONTIF(ex)

MAX(imus) TRIB(unicia) POT(estate) VII (?)

IMP(erator) XVII P(ater) P(atriciae) CENSOR

CO(n)S(ul) VII [DESI]G(natus) VIII

CXV

Della parola DESIG, ora perduta, tranne che nella lettera finale, prima che la colonna fosse rimossa dal Rio di S. Croce, erano ancora leggibili le lettere D, S, I. Per il potere tribunizio ho accettato l'anno settimo perchè non c'è posto per un altro I in armonia con la fine delle altre righe — l'eccezione della riga successiva non conta molto se si riflette che proprio per mantenere la stessa linea finale nella seconda riga è stato troncato il nome dell'imperatore — e perchè sarebbe discorde dalla cronologia già sicura di Vespasiano, che è la seguente (1):

TRIBUNICIA POTESTAS CONSUL IMPERATOR

anno 75 d. C.:

1° gennaio :	VI	VI	XVI
1° luglio :	VII	VI	XVII
31 dicembre :	VII	VI	XVII

anno 76 d. C.:

1° gennaio :	VII	VII	XVII
1° luglio :	VIII	VII	XVIII
31 dicembre :	VIII	VII	XVIII

L'epigrafe ha, perciò, la data dell'anno 76 d. C.; ed è anteriore al 1° luglio e posteriore al 1° gennaio. È l'identica data dell'epigrafe del FURLO sul ramo principale della Flaminia (2).

(1) Cfr. CAGNAT, *Cours d'Épigraphie Latine*, Paris, 1889, pag. 179.

(2) Il testo dell'epigrafe del Furlo è, oggi, molto rovinato; il MARTINORI (in *Vie Maestre d'Italia*, Via Flaminia, Roma, 1929, pag. 187) ha:

IMP CAESAR AVG
 VESPASIANVS PONTIF MAX
 TRIB POT VII IMPERATOR XVII PP COS VII
 CENSOR FACIVNDVM CVRAVIT

Per il consolato il BORMANN (C.I.L. XI², n. 6106) legge VIII ed annota: "numeri difficultatem faciunt, cum Vespasianus consulatum VIII inierit

Questo *militarius* dà la certezza del tracciato appenninico della Flaminia che da *Nuceria*, attraverso *Prolaqueum*, conduceva ad *Ancona*. L'esistenza di questo antico raccordo era già documentata dall'*Itinerarium Antonini*, attribuito all'epoca degli Imperatori Antonini (138-180 d. C.). Eccone il testo per il tratto *Nuceria-Ancona* (1):

Flaminia ab Urbe per Picenum Anconam

Nuceriae	mpm. XVIII
Dubios	mpm. VIII
Prolaque	mpm. VIII
Septempeda	mpm. XVI (un codice : XV)
Trea	mpm. VIII
Auximum	mpm. XVIII
Ancona	mpm. XII

Mentre era abbastanza noto il percorso da *Prolaqueum* in poi, era molto incerto il tracciato che, attraverso l'Appennino e la scomparsa località di *Dubios* (2), allacciava *Prolaqueum* a *Nuceria*. Oltre un secolo fa, quando le popolazioni di Pioraco, Fiuminata, Cingoli, Sanseverino e Nocera chiesero al governo pontificio «la riattazione dell'an-

Kal. Jan. a. 77 et tribuniciae potestatis VII esse desierit, ut vulgo staturitur, jam Kal. Jan. a. 76.

(1) C.I.L. XI², pag. 997.

(2) Questa *mansio* di *Dubios* (voce cellica: *Ad Aquas*?) viene ad essere localizzata dalla nostra colonna miliare, con ogni sicurezza oggi, nelle vicinanze del Ponte delle Pecore, ove le valli del Frate e di S. Croce di Giuggiano (attuale forma, attraverso i medievali *Cluggiano*, *Dugli* ecc. dell'antico toponimo *Dubios*) sboccano all'estremità meridionale della piana di Fiuminata dalle ultime propaggini settentrionali del monte *Burella* (anch'esso voce cellica *Bor*, *Por* = monte?). Cfr. su *Dubios* oltre al Dominici (La via Flaminia ecc.) anche: B. FELICIANGELI, *Longobardi e Bizantini lungo la Via Flaminia nel sec. VI*, Camerino, Tonnarelli, 1908.

R. MASSEI, *Rassegna degli Itinerari Romani*, in «Rassegna Nazionale», anno LX (fasc. novembre 1938) Roma.

tica strada consolare romana, che a Nocera deviando dalla Flaminia passava per Dubios, Prolaqueo, Seffempeda» (1) il tecnico che ne fece il rilievo «il giorno 17 dicembre dell'anno 1828» nel tracciare il percorso fino a Dubios — la cui ubicazione è posta esattamente in fondo alla Valle del Frate alla confluenza dei due corsi d'acqua che formano il primo tratto del fiume Potenza — pensava che il tratto appenninico passasse per Casaluna e quindi si riallacciasse alla moderna strada Nocera-Fabriano detta Clementina (2); la quale, a sua volta, sbocca nella Flaminia a Campodarco a Km. 2,200 da Nocera. Poco più di un decennio fa, però, in un acuto studio di topografia locale (3) il nocerino Giovanni Dominici aveva dimostrato l'errore del Filippini ed aveva indicato il percorso appenninico della Flaminia per Ancona così: da Campodarco raggiungeva il Ponte Lozzi, risaliva l'erto fondo dello stretto vallone di Vallefeggio per sboccare al Passo del Termine (m. 863); qui «immedesimata con l'attuale mulattiera per Poggio Sorifa... se ne allontanava a circa 200 m. per internarsi a sinistra nel bosco» e scendeva al fondo valle «nella breve piana della Valle del Frate» e così proseguiva per Dubios nelle vicinanze del Ponte delle Pecore. Aggiungeva che anche oggi i montanari della zona danno il nome di strada PONTITO «alla traccia che attraverso una radura del bosco ceduo dai margini del terrazzo del Termine scende al fondo valle superando dolcemente il dislivello». Il nostro *miliarius*, trovato

(1) Si leggono queste notizie in un raro opuscolo del tempo dal titolo *Sulla Riattazione dell'antica strada consolare romana prolaquense. Breve descrizione storica e prospettica umiliata alle Superiori Considerazioni e patrocinio dalle ricorrenti popolazioni interessate*. Roma, presso Vincenzo Poggioli, 1829.

L'opuscolo è anonimo, ma l'autore deve essere identificato con il FILIPPINI, come dice il Bormann (C.I.L. XI^o, pag. 819).

(2) È così chiamata la strada che attraverso l'Appennino fu aperta nel 1735 per la munificenza del Pontefice Clemente XII (dove il nome) e che congiunge Nocera ad Ancona passando per Fabriano e per Iesi.

(3) GIOVANNI DOMINICI, *La Via Flaminia per Ancona e la Nuceria degli Umbri e dei Romani*. Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1942.

proprio nella località dove la così detta Strada Pontito finisce e comincia la Valle del Frate conferma con sicurezza l'identificazione del Dominici (1).

Il nome dell'imperatore Vespasiano nella colonna stradale è al nominativo; ciò sta ad indicare, secondo gli epigrafisti, che la strada «era compresa nella rete ufficiale delle Vie dell'Impero» (2). Se poi si ricorda che il nome di Vespasiano è legato alla costruzione o ricostruzione o, comunque, riattazione di varie strade in Italia — celebre il traforo del Furlo nel 76 d. C. sulla Flaminia — e in tutte le provincie d'oriente e d'occidente, non è improbabile che proprio a questo imperatore si debba qualche particolare lavoro (se non addirittura la costruzione) di questo raccordo sulla Flaminia da *Nuceria* ad *Ancona*. Del resto, l'interessamento dei Flavi per questa strada è documentato anche (oltre che, oggi, dal nostro *miliarius* appenninico) da un altro cippo stradale, già noto, venuto alla luce nelle vicinanze di Sanseverino Marche con il nome dell'imperatore Tito. Ecco l'epigrafe di questa piccola colonna secondo il testo del C. I. L. (3):

imp · t ·] CAES[ar
di]VI VESPAS[· f ·
PONTIFIC MAX TRIB
POT XIII IMP XV
COS VIII PP CENSOR
CXLII

(1) Di questa antica strada romana, per il tratto dell'Appennino, non può in alcun modo essere erede la strada che congiunge oggi Nocera con Pioraco — e che viene denominata Prolaqueo, — la quale al Ponte delle Pecore piega a sinistra e per Passo Cornello e la Frazione di Bagnara raggiunge Nocera seguendo per gran parte il corso del fiume Topino.

(2) Scrive il CAONAT (*op. cit.*, pag. 238): *ces noms sont au nominatif, ou au datif ou à l'ablatif. Le premier cas n'est guère employé que lorsque la route était comprise dans le réseau officiel des voies de l'Empire, ce qui n'implique pas toujours que l'Etat en fit les frais.*

(3) C. I. L. IX, n. 5936.

tica strada consolare romana, che a Nocera deviando dalla Flaminia passava per Dubios, Prolaqueo, Settempeda» (1) il tecnico che ne fece il rilievo «*il giorno 17 dicembre dell'anno 1828*» nel tracciare il percorso fino a Dubios — la cui ubicazione è posta esattamente in fondo alla Valle del Frate alla confluenza dei due corsi d'acqua che formano il primo tratto del fiume Potenza — pensava che il tratto appenninico passasse per Casaluna e quindi si riallacciasse alla moderna strada Nocera-Fabriano detta Clementina (2); la quale, a sua volta, sbocca nella Flaminia a Campodarco a Km. 2,200 da Nocera. Poco più di un decennio fa, però, in un acuto studio di topografia locale (3) il nocerino Giovanni Dominici aveva dimostrato l'errore del Filippini ed aveva indicato il percorso appenninico della Flaminia per Ancona così: da Campodarco raggiungeva il Ponte Lozzi, risaliva l'erto fondo dello stretto vallone di Vallefeggio per sboccare al Passo del Termine (m. 863); qui «*immedesimata con l'attuale mulattiera per Poggio Sorifa... se ne allontanava a circa 200 m. per internarsi a sinistra nel bosco*» e scendeva al fondo valle «*nella breve piana della Valle del Frate*» e così proseguiva per Dubios nelle vicinanze del Ponte delle Pecore. Aggiungeva che anche oggi i montanari della zona danno il nome di strada PONTITO «*alla traccia che attraverso una radura del bosco ceduo dai margini del terrazzo del Termine scende al fondo valle superando dolcemente il dislivello*». Il nostro *militarius*, trovato

(1) Si leggono queste notizie in un raro opuscolo del tempo dal titolo *Sulla Riattazione dell'antica strada consolare romana prolaquense. Breve descrizione storica e prospettica umiliata alle Superiori Considerazioni e patrocinio dalle ricorrenti popolazioni interessate*. Roma, presso Vincenzo Poggioli, 1829.

L'opuscolo è anonimo, ma l'autore deve essere identificato con il FILIPPINI, come dice il Bormann (C.I.L. XI^o, pag. 819).

(2) È così chiamata la strada che attraverso l'Appennino fu aperta nel 1735 per la munificenza del Pontefice Clemente XII (dove il nome) e che congiunge Nocera ad Ancona passando per Fabriano e per Iesi.

(3) GIOVANNI DOMINICI, *La Via Flaminia per Ancona e la Nuceria degli Umbri e dei Romani*. Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1942.

proprio nella località dove la così detta Strada Pontito finisce e comincia la Valle del Frate conferma con sicurezza l'identificazione del Dominici (1).

Il nome dell'imperatore Vespasiano nella colonna stradale è al nominativo; ciò sta ad indicare, secondo gli epigrafisti, che la strada «*era compresa nella rete ufficiale delle Vie dell'Impero*» (2). Se poi si ricorda che il nome di Vespasiano è legato alla costruzione o ricostruzione o, comunque, riattazione di varie strade in Italia — celebre il traforo del Furlo nel 76 d. C. sulla Flaminia — e in tutte le provincie d'oriente e d'occidente, non è improbabile che proprio a questo imperatore si debba qualche particolare lavoro (se non addirittura la costruzione) di questo raccordo sulla Flaminia da *Nuceria* ad *Ancona*. Del resto, l'interessamento dei Flavi per questa strada è documentato anche (oltre che, oggi, dal nostro *militarius* appenninico) da un altro cippo stradale, già noto, venuto alla luce nelle vicinanze di Sanseverino Marche con il nome dell'imperatore Tito. Ecco l'epigrafe di questa piccola colonna secondo il testo del C. I. L. (3):

imp · t · | CAES[ar
di]VI VESPAS[us] · f ·
PONTIFIC MAX TRIB
POT XIII IMP XV
COS VIII PP CENSOR
CXLII

(1) Di questa antica strada romana, per il tratto dell'Appennino, non può in alcun modo essere erede la strada che congiunge oggi Nocera con Pioraco — e che viene denominata Prolaqueense, — la quale al Ponte delle Pecore piega a sinistra e per Passo Cornello e la frazione di Bagnara raggiunge Nocera seguendo per gran parte il corso del fiume Topino.

(2) Scrive il CAONAT (*op. cit.*, pag. 238): *ces noms sont au nominatif, ou au datif ou à l'ablatif. Le premier cas n'est guère employé que lorsque la route était comprise dans le réseau officiel des voies de l'Empire, ce qui n'empêche pas toujours que l'Etat en fit les frais.*

(3) C. I. L. IX, n. 5936.

Siamo, cioè, all'anno 80 d. C. Con questa pietra miliare dell'imperatore Tito di ben modeste proporzioni si allinea oggi il nostro cippo di Vespasiano che è molto più grande e con testo più ampio. Anzi, in tema di confronti, si può aggiungere che il cippo di Vespasiano è migliore anche di ogni altra pietra miliare dell'intera Flaminia. I *tituli* relativi vanno dal n. 6616 al n. 6635 nel volume XI^o del C.I.L., ma si tratta nella quasi totalità di frammenti di scarso valore e tardivi rispetto al nostro, che viene così ad essere il *miliarius princeps* di tutta la Flaminia.

DOV' ERA NUCERIA?

L'indicazione del 115° miglio da Roma sul cippo stradale dell'Appennino è un ottimo dato per riprendere l'indagine sull'ubicazione della *Nuceria* dei Romani, in quanto ci assicura che essa era al di qua del 115° miglio.

Per una maggiore precisazione, occorre risolvere una questione preliminare: a quante miglia da Roma si trovava *Nuceria*? Un accurato esame degli antichi *Itinerari* pone *Nuceria* sul 109 miglio lungo la Flaminia. Esplicito è il calcolo che si ricava dal *Gaditano*, che è il più antico di tutti gli itinerari perchè del I° secolo, in tre dei suoi quattro vasi di argento: il I° (n. 3281), il III° (n. 3283) e il IV° (n. 3284) secondo l'edizione del Bormann (1). Il II° (n. 3282) è notoriamente errato in quanto indica le distanze da *Narnia* — *ad Martis in XII milia* invece che in XVIII di tutti gli altri, da questa località a *Mevania* in XVII invece che in XVI, da *Mevania* a *Nuceria* in XV invece che in XIX (2).

(1) C.I.L. XI^o, pag. 497 segg.

(2) E gli errori continuano per l'intero percorso della Flaminia, come è facile vedere dal testo:

.....
Nuceria - Helvillum: XVIII (invece di XV degli altri)
Helvillum - Haesim: XV (invece di X degli altri)
Haesim - Ad Cale: XIII (invece di XIV degli altri)
Ad Cale - Foro Sempronii: XIII (invece di XVIII)
Foro Sempronii - Fano Fortunae: XVIII (invece di XVI)

Pisauro - Arimino: XVI (invece di XXIV degli altri)

Per questi consueti errori i critici non accettano la redazione seconda del *Gaditano* e le preferiscono sempre le altre tre, che — è bene sottolinearlo — sono tutte e tre concordi, senza alcuna variante, nell'indicare le distanze da *Roma* a *Nuceria*, le quali sommate danno miglia CIX.

Con il *Gaditano* sostanzialmente concordano anche gli altri *Itinerari*. La Flaminia per *Mevania* è riportata, oltre che nel *Gaditano*, nell'Antonino e, parzialmente, nella *Tabula Peutingeriana*; il percorso per il *diverticulum* di Spoleto si trova, invece, ancora nell'Antonino, nel *Burdigalense* e, incompleto come al solito, nella *Tabula Peutingeriana*. Di fronte a tutti questi *Itinerari* il *Gaditano* ha il vantaggio notevolissimo di essere scolpito su argento e quindi *a priori* esclude errori dovuti ai copisti dei codici, dai quali, invece, possono non essere immuni gli altri. Anzi il *Peutingeriano* per il computo delle miglia è così scorretto che i suoi dati non vengono presi in considerazione se non sono già noti o, comunque, confermati *aliunde*. Per il tratto della Flaminia da Roma a *Nuceria*, ad esempio, le uniche misure attendibili del *Peutingeriano* sono le tre da Roma alla *mutatio* così detta *ad Vicesimum* in miglia XX come in tutti gli altri *Itinerari*, e quella tra *Foro Flaminii* e *Nuceria Camellaria* in miglia XII perchè identica all'indicazione del *Burdigalense*; tutte le altre, senza alcuna eccezione, non concordano nè con le misure del *Gaditano* nè con quelle dell'Antonino e del *Burdigalense*. Tralasciando, perciò, il *Peutingeriano*, e premessa la misura comune a tutti di LVI miglia di Narni da Roma, ecco la sinossi degli itinerari *Gaditano*, *Antonino* (duplice redazione) e *Burdigalense* per il tratto da *Narnia* a *Nuceria* sia per *Mevania* sia per *Interamna* (1).

(1) Seguo il testo del C.I.L. XI^o, pag. 995 segg. Per il *Gaditano* aggiungo le varianti della seconda redazione. Al testo del Bormann aggiungo i numeri arabi vicino ai nomi: essi rappresentano la distanza complessiva delle singole località da Roma.

GADITANO	ANTONINO per Mevania	ANTONINO per Interamna	BURDIGALENSE
Narnia: LVI XVIII (2 ^a red.: XII)	Narniae: LVI XVIII	Narnia civitas: LVI VIII (VIII al.) Interamna civ. 65 XVIII	Civ. Narniae: LVI VIII Civ. Interamna: 65 III mutatio Tribus Tabernis: 68 X mutatio Feni Fugitivi: 78 VII
Ad Maritis: 74 XVI (2 ^a red.: XVII)	Ad Maritis: 74 XVI	Spolitto civ. 85 XVIII	Civ. Spolitto: 85 VIII mutatio Sacraria: 95 III Civ. Trevis: 97 V Civ. Fulginis: 102 III
Mevania: 90 XIX (2 ^a red.: XV)	Mevania: 90 XVIII	Foro Flaminis vicus: 101 (XII) (2)	Civ. Foro Flaminis: 105 XII Civ. Nuceria: 117.
Nuceria: CIX (1)	Nuceriae: 108	(Nuceria): 115	

Appare da questo prospetto che lungo la Flaminia per Mevania la distanza da Narnia a Nuceria è di miglia LIII secondo il Gaditano e miglia LII secondo l'Antonino; lungo la Flaminia per Interamna, invece, si hanno miglia LVII secondo l'Antonino (miglia XLV fino a Foro Flaminio più miglia XII fino a Nuceria) e miglia LXI secondo il Burdigalense. Quali computi preferire? Anche a non tener presente che il testo del Gaditano è il migliore, è evidente che l'Antonino tanto rispetto al Gaditano (Flaminia per Mevania) quanto rispetto al Burdigalense (Flaminia per Interamna) ha un conteggio abitualmente inferiore: un solo miglio

(1) Questo numero romano è già nel Bormann, il quale, perciò, accetta i dati del Gaditano e pone Nuceria a CIX miglia da Roma.

(2) L'Antonino per Interamna non ha la «mansio» di Nuceria; nel prospetto ho aggiunto tra Foro Flaminio e Nuceria la distanza di miglia XII, quale risulta dal Burdigalense e dal Peutingeriano.

in meno nel primo caso — ben poco, cioè, in definitiva — quattro miglia in meno per il secondo. Accettabili sono, dunque, per la distanza *Narnia-Nuceria*:

per Mevania : miglia LIII (Gaditano)

per Interamna : miglia LXI (Burdigalense)

Detraendo le otto miglia in più del *diverticulum* e aggiungendo alla distanza *Roma-Narnia* (miglia LVI) quella da *Narnia-Nuceria*, il calcolo pone Nuceria sul CIX miglio da Roma (1). Siccome, poi, l'indicazione miliare del cippo di S. Croce è CXV (2), la Nuceria romana doveva trovarsi a VI miglia da qui, cioè a circa 9 Km. Dove precisamente ci porta questo calcolo? Misurando l'antico tracciato appenninico della Flaminia, ormai bene individuato, lungo la

(1) Non si spiega come mai gli studiosi locali Castellucci e Dominici (tanto benemeriti, per altro, ed attenti indagatori di documenti su Nocera) la pongono il primo a cento miglia da Roma (in *La Cattedrale di Nocera Umbra* in «Archivio per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria», vol. III, fasc. I [1916], pag. 85), e il secondo a 114 miglia (La Via Flaminia pag. 11).

(2) L'esattezza di questa indicazione, nel caso nostro, trova piena conferma nel cippo di Sanseverino, che ha miglia CXLII. Infatti, secondo i dati dell'Antonino, aggiungendo alle XVI miglia tra *Septempeda* e *Pro-laqueum* le VIII miglia fino a *Dubios* e le II miglia da *Dubios* al cippo di Vespasiano (tra Nuceria e *Dubios* VIII miglia meno le VI miglia tra il cippo e Nuceria) si hanno miglia CXXI, un miglio in meno, cioè, dell'indicazione del cippo di Tito. Ma anche questo miglio deve essere aggiunto alla somma perchè il cippo è stato trovato non proprio a Sanseverino, ma nel territorio dell'attuale città. Per completare l'argomento, bisogna aggiungere che le indicazioni delle miglia sulla Flaminia partono tutte da Roma e seguono sempre il tracciato per Mevania, e mai quello per il *diverticulum*. Se ne ha conferma, oltre che nei nostri cippi della Flaminia per Ancona, anche in quelli del ramo principale per Rimini. Così, per esempio, corrispondono il CXL miglio su un cippo mutilo trovato nei pressi di Cantiano (CIL. XI², n. 6661), il CLXXVIII di altro cippo mutilo trovato tra Fossombrone e Fano (ivi, n. 6626), il CLXXXVII di un altro cippo trovato nei pressi di Fano (ivi, n. 6632), il CCXI (ivi, n. 6635) su cippo incompleto trovato vicino a Rimini. Sbagliano, quindi, tanto il Dominici (*La via Flaminia*, pag. 10) che fa il computo del cippo di Sanseverino attraverso il *diverticulum*, quanto il MARTINORI, (*op. cit.*, pag. 179, 193 ecc.) che non crede corrispondenti alla realtà le misure sui cippi della Flaminia.

Strada Pontifo attraverso il Passo del Termine, Vallefeggio e Campodarco, le sei miglia romane conducono proprio nella zona bassa della Nocera di oggi. Perciò, qui doveva essere l'antica *Nuceria*.

Anche il computo fatto dal sud converge a localizzare qui il miglio CIX.

Punto di partenza è il Ponte CENTESIMO. La denominazione di questo vecchio ponte, di cui ancora esistono i ruderi imponenti, sta ad indicare, senza alcun dubbio, che quella località era a cento miglia da Roma, perchè è noto agli studiosi che, spesso, lungo le grandi vie romane i luoghi assumevano il nome dalla pietra miliare che li conteggiava (1). Così proprio lungo la Flaminia c'era una *mutatio* chiamata *Ad Vicesimum* esattamente a 20 miglia da Roma; ed i superstiti nomi di *Quarto*, *Quinto*, *Settimo*, *Decimo* ecc., che s'incontrano un po' dovunque indicano stazioni che appartenevano alle antiche strade romane (2). Il centesimo miglio poi lungo le grandi vie di comunicazione in partenza da Roma si trova sempre annotato con cura (3).

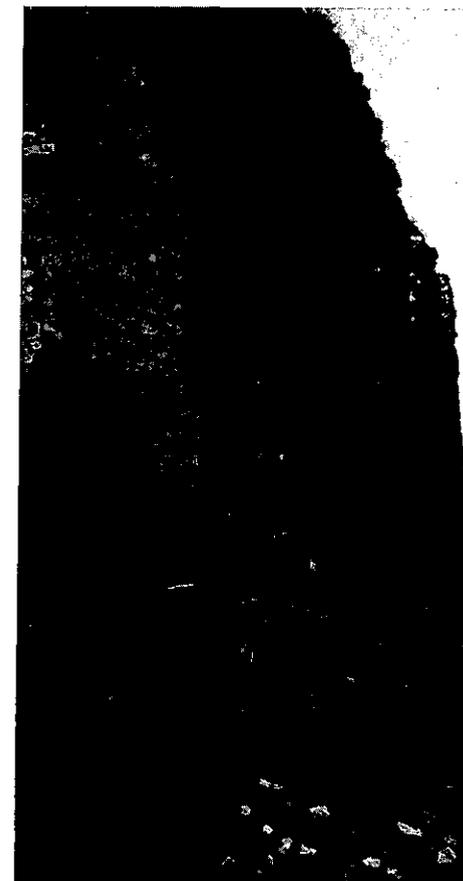
(1) A proposito del nostro Ponte Centesimo sulla Flaminia scrivono il PASQUI-PARIBENI, (in *Necropoli Barbarica di Nocera Umbra* nei « Monumenti Antichi dei Lincei », vol. XXV, 1919; nota prima): « Così detto perchè corrispondente al centesimo miglio da Roma, non altrimenti che sotto Orvieto in vicinanza di Ponte Giulio sul Paglia viene anche oggi indicato il centesimo miglio della Cassia col nome di Centeno ».

(2) Ecco qualche esempio: sulla *Via Aemilia Scauri* (continuazione della *Via Aurelia* da *Lunae* attraverso *Genua* fino a *Vada Sabatia*) si trovano *Quarto*, *Quinto* ecc. Sull'antica strada che partiva da Vercelli verso il nord c'è un paese chiamato *Quinto*, come sulla strada che collegava Vercelli con Asti c'era una località chiamata '*Ad Septimum*', di cui è prova il nome della Chiesa, ora distrutta, di « *S. Maria de Septimo* » tra Ronsecco e Tricerio, paese questo sulla strada attuale Vercelli-Torino. Ancora: sulla *Via Fulvia* nel tratto Tortona-Asti, ad oriente di Asti, ci sono località dal nome caratteristico: *Valterza* (*ad tertium lapidem*), *Quarto*, *Annone* (*ad nonum lapidem*) e *Quattordio* (*ad quartumdecimum lapidem*). Cfr. GIUSEPPE CORRADI, *Le Strade Romane dell'Italia Occidentale*, Paravia, Torino 1939, pag. 31, 34, 72 ecc.

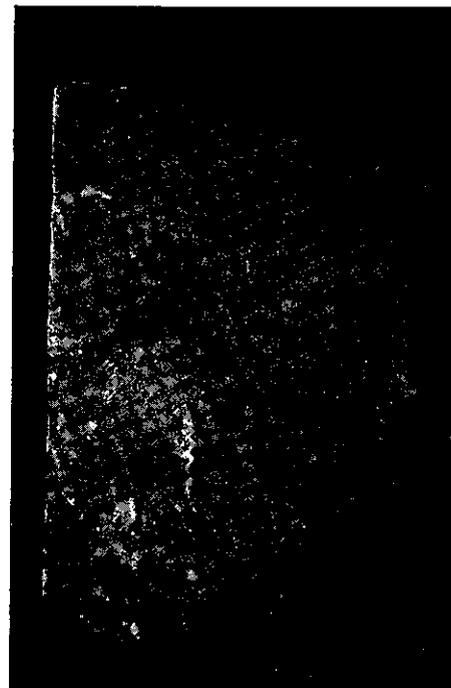
(3) Cfr. F. L. PULLE', *Italia, Genti e Favalle*, Torino, Bocca, 1927. Atlante, Tavola 16: Radiante ideale della Espansione Romana.



1



2



3

Fig. 1 - Resti provenienti da S. Felicissimo

Fig. 2 - Muro romano di S. Felicissimo

Fig. 3 - Epigrafe di Traiano.

Ora misurando nove miglia verso nord da Ponte Centesimo lungo il percorso della vecchia Flaminia, che seguiva costantemente la destra del fiume Topino e, attraversato il Caldognole, saliva costeggiando sempre il fiume fino a piegare verso nord nella frazione delle « Case » (1), si giunge anche da questa parte alle pendici del colle su cui oggi sorge Nocera. Questa convergenza nella stessa località per il CIX miglio tanto dal nord, cippo di Vespasiano, quanto da sud Ponte Centesimo, è, certo, molto significativa.

Del resto, l'ubicazione in questa zona di *Nuceria* romana trova ottima conferma archeologica nei resti rivelati dal sottosuolo e che la circoscrivono ancora di più. Il limite meridionale può essere considerato, senza dubbio, la tomba romana delle « Case »: è noto l'uso del tempo di collocare le aree sepolcrali lungo le grandi arterie stradali, nel nostro caso la Flaminia, a cominciare subito fuori del centro abitato, dove, invece, era interdetta ogni sepoltura. Il blocco neroniano e il cippo dedicatorio a Gallieno trovati un po' più a nord (sempre però nella stessa area), non è possibile considerarli come derivati in origine da un nucleo di edifici molto lontani di qui; è invece, secondo la logica pensare che, proprio per la loro mole e il loro carattere, siano resti dell'abitato di *Nuceria*.

Il limite settentrionale è costituito dalla zona della diruta ex-Chiesa di S. Felicissimo, dall'ex-Campo Boario e da quella della Via Garibaldi lungo la Flaminia moderna. Da queste aree provengono un tronco di colonna e una

(1) Contro il MARTINORI, *La Via Flaminia ecc.*, il quale pensava che la Flaminia giunta al moderno Scalo di Nocera proseguisse lungo la valle del Caldognole, il DOMINICI ha dimostrato che, invece, seguiva ancora il corso del Topino fino a piegare verso il nord alle « Case ». Documenti indubbi di questo percorso rimangono il così detto Ponte Marmoreo (a 200 metri circa dal passaggio a livello della ferrovia Roma-Ancona, sotto la Via Flaminia moderna che collega Nocera con la Stazione Ferroviaria), che risale certamente all'epoca repubblicana, e più avanti ancora gli avanzi di un poderoso muraglione romano a blocchi parallelepipedi di calcare spugnoso in località Spogne. Cfr. G. DOMINICI, *La città di Nocera Umbra e la sua ubicazione antichissima*, Mondadori, Verona 1930.

testa muliebre — conservati nella Pinacoteca/Museo di Nocera — (fig. 1) e, con ogni probabilità, proviene di qui anche un mascherone oggi visibile sullo sperone nord del monastero di S. Giovanni. I tronconi stessi delle mura ancora esistenti nella ex-Chiesa di S. Felicissimo si elevano su un basamento di grossi massi quadrati romani (fig. 2) ed altri qua e là affiorano dal terreno. Non si sa precisamente su quale costruzione romana si innalzi questa antichissima Chiesa di S. Felicissimo (1); il Cenci accetta l'affermazione dello Jacobilli che il substrato sia un tempio a Giano (2), ma tale ipotesi si basa, forse, su l'errata lettura di una epigrafe mutila che si trovava un tempo in questa Chiesa e di cui parlerò tra poco; il Dominici, anzi, nega « che si tratti di costruzione elevata su fondazioni di un edificio preesistente » ed afferma che « evidentemente le pietre romane impiegate nella costruzione provengono da un edificio o monumento che un tempo esisteva lungo la Flaminia » (3). Ma sono semplici ipotesi; solo un augurabile scavo sistematico dell'area, che deve aver subito attraverso i secoli degli sconvolgimenti a causa del declivio un po' scosceso, potrebbe rivelarci la natura originaria di questi ruderi, certo i più considerevoli (a parte quelli della Flaminia) per mole ed estensione, dell'intero territorio nocerino.

Del frammento d'epigrafe in pietra calcarea (alto cm. 36,5; largo cm. 25, dello spessore di cm. 12,5 a sinistra e cm. 11,2 a destra) che un tempo stava murata nella parete interna della Chiesa di S. Felicissimo e che oggi si conserva nel locale Museo (fig. 3), rimane troppo poco perchè se ne possa dedurre con sicurezza la natura, anche se è certo che si riferisca a Traiano. Eccone il testo del C.I.L. (4):

(1) Compare per la prima volta in un rogito del giugno 1174 con il suo Rettore *Presbiter Benencasa Ecclesiae Sancti Felicissimi*, (in « Archivio del Monastero di Sassovivo presso Foligno, fascicolo 46, n. 592).

(2) P. CENCI, *S. Felicissimo di Nocera Umbra*, Desclée, 1906, pag. 45.

(3) G. DOMINICI, *La Via Flaminia ecc.*, pag. 66 e pag. 68.

(4) C.I.L. XI², n. 5661.

imp·] CAES · [divi
Tr]AIANI [par
thic]I FIL · [divi
Ner]VAE N · [Trai
ano] HADRI[ano]

Il Dominici crede che il nome dell'imperatore fosse al nominativo e, ricordando che Adriano restaurò tra l'altro la Via Cassia e la Flaminia, come è documentato dal titolo n. 6619 trovato presso l'antico *Vicus Martis* sulla Flaminia (1), pensa che anche il nostro titolo sia un resto di qualche monumento eretto ad Adriano per lavori di restauro fatti in questo tratto della Flaminia: anche il testo dei due titoli sarebbe uguale (2). È un'ipotesi, certo, suggestiva, ma essa non s'impone come l'unica, tanto più che sembra forzare la realtà il considerare tutto il complesso documentario dell'ex-Chiesa di S. Felicissimo, compresa l'epigrafe, materiale di ricupero proveniente dalla Flaminia. Già in precedenza questa ipotesi era stata esclusa dal Bormann, che non pone il nostro titolo tra quelli relativi alla Flaminia, come i nn. 6619 e 6620.

È certo, comunque, che la zona dell'ex-Chiesa di S. Felicissimo è interessante e a proposito di essa già nel sec. XVII lo Jacobilli poteva testimoniare: « *in questa contrada*

(1) Veramente ci sarebbe da aggiungere anche il titolo n. 6620 (C.I.L. XI²) che è identico a quello di *Vicus Martis*.

(2) C.I.L. XI², n. 6619:

IMP · CAESAR
DIVI TRAI
NI PARTHICI F ·
DIVI NERVAE N ·
TRAIANVS HADRI
ANVS AVG · PONT ·
MAX · TRIB · POT · VIII
COS · III · PROCOS · VI
AM PROLAPSAM
NOVA · SVBSTRVC ·
REST ·

Cfr.: G. DOMINICI, *La via Flaminia ecc.*, pag. 69-70.

si sono trovate alcune statue di bronzo dorate, ed altri vestigi di antichità» (1).

L'ex-Campo Boario è poco lontano dall'area di S. Felicissimo a destra della porta per Gualdo Tadino di Nocera di oggi. Qui nell'estate del 1953 durante lo sterro per la costruzione di un palazzo al di sotto di alcune tombe barbariche, con povera suppellettile, dei secoli VI-VII (2), ad una profondità di due metri o poco più sono stati trovati alcuni tratti di un muro ad angolo retto di sicura epoca romana che racchiude un pavimento in tegole rosse; sono anche apparsi i resti di una grossa tubatura in piombo per l'acqua. Il terrapieno conteneva molti frammenti di anfore romane e materiale vario, fra cui notevoli un bel tratto di cornicione in marmo (fig. 4) e una lucerna, che porta sotto scolpito: GAMIC. Questo nome era già noto sulla Flaminia da una lucerna di Fossombrone e altrove (3). In attesa di una esplorazione sistematica, che è già stata promessa dalle competenti autorità, abbiamo l'impressione di trovarci dinanzi alle fondamenta di qualche edificio dell'antica *Nuceria*.

Non altrove, dunque, come si è recentemente supposto (4), ma alla base del colle della moderna Nocera in area delimitata al sud della frazione «Case» e a nord-est dalla ex-Chiesa di S. Felicissimo, si stendeva *Nuceria* lungo la Flaminia. Olfre tutto, qui sono stati trovati, per quanto ancora scarsi i più notevoli e significativi resti archeologici dell'intero territorio nocerino. Viene, così, accolto in

(1) L. JACOBILLI, *Di Nocera ecc.*, pag. 3.

(2) Solo in una è stato trovato un anello d'oro di fattura barbarica. Queste tombe richiamano, forse in un'epoca un po' più tarda, quelle della nostra necropoli barbarica trovata più a nord proprio sul colle di fronte, nel 1898. Cfr. PASQUI-PARIBENI, *op. cit.*

(3) C.I.L. XI^e, pag. 1071, n. 6695/96. Ivi il Bormann cita anche il volume XV, n. 6463.

(4) Il Martinori pensa che *Nuceria* sia stata nei pressi dell'attuale Stazione Ferroviaria. Dello stesso parere è il Dominici nei suoi studi più volte citati, il quale interpreta in questo senso una platea di monumento romano ed altri pochi resti trovati in località Fornaci nella stessa zona. Ma, a parte ogni altro rilievo, è troppo poco per ubicare qui *Nuceria*.

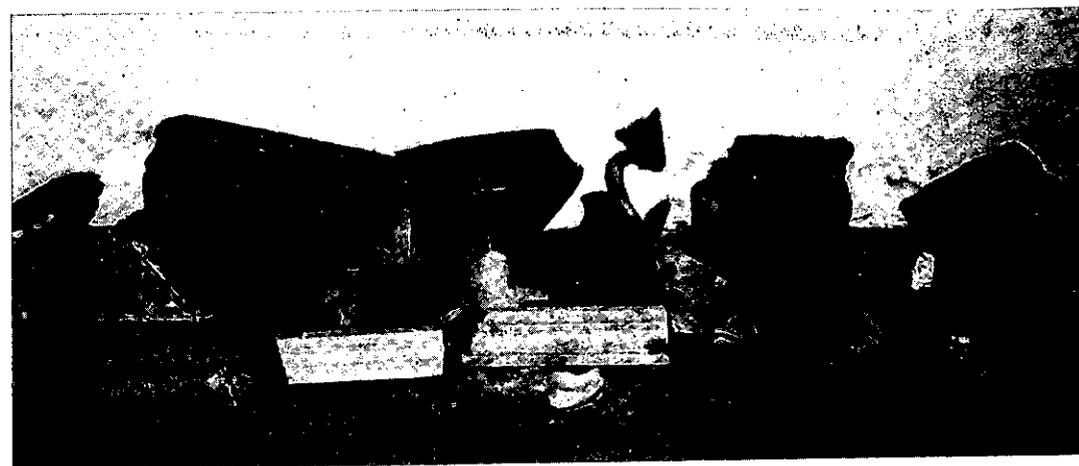


Fig. 4 - Materiale vario proveniente dall'ex-Campo Boario



Fig. 5 - Cippo miliare di Vespasiano: troncone superiore.

pieno il dato di Strabone: «vi sono città al di qua dei monti Appennini degne di nota sulla stessa Via Flaminia (κατ' αὐτὴν μὲν τὴν Φλαμινίαν ὁδὸν) quali Oericoli presso il Tevere... Narni... Carsoli e Bevagna e altre località (κατοικίαι) conosciute più per la strada che per la loro importanza (καὶ ἄλλαι δ' εἰσὶ κατοικίαι διὰ τὴν ὁδὸν πληθυνόμεναι, μᾶλλον ἢ διὰ πολιτικὸν σύστημα): Foro Flaminio, Nocera, ove si fabbricano vasi di legno (ξύλινα ἀγγεῖα), Foro Sempronio» (1). Quanto alla piccolezza del nucleo abitato, la testimonianza di Strabone, è evidente, si riferisce ai suoi tempi, cioè ai primi decenni del secolo I° d. C., perchè in seguito, e proprio per trovarsi lungo una strada di grande traffico come la Flaminia, ci fu indubbiamente un accrescimento di esso, analogicamente del resto a ciò che sappiamo con sicurezza di Foro Flaminio e Foro Sempronio. Per spiegare, poi, l'eccessiva lunghezza della striscia di terreno che assegniamo a Nuceria, si può fare l'ipotesi che si trattasse di due nuclei di abitanti, uno alle «Case» e l'altro a S. Felicissimo, forse non uniti tra loro. Sarebbe, così, armonizzata con gli Itinerari, con Strabone e con Tolomeo, che parlano di una sola Nuceria, la testimonianza di Plinio, che pone tra i popoli umbri: *Nucerini Favonienses et Camellani* (2).

(1) STRAB., V, 2. Dall'industria locale dei recipienti di legno (*camella* o *gamella* = coppa di liquidi) deriverebbe, secondo i più, l'attributo dato a Nuceria di *Camellaria*, che si legge nella *Tabula Peutingeriana* e, come nome dei suoi abitanti, in PLIN. (*Nat. Hist.* III, 114).

Recentemente, però, il DEVOTO (in *Gli Antichi Italiani*, Vallecchi, Firenze, 1952, pag. 102) scriveva: «l'attributo di Nocera Camellaria mostra il collegamento del territorio con i *Camertes* transappenninici di Camerino». E altrove: «Il vecchio nome di Chiusi, *Camars*, è affine agli Umbri *Camertes* ricordati da Livio (IX, 36) che abitavano sul versante adriatico dell'Appennino alle sorgenti del Potenza e del Chienti, e alle città di *Camerinum* nell'Umbria e *Camertia* nel Lazio». Secondo il Devoto, perciò, anche l'attributo di Camellaria non è latino, ma umbro, come — e su ciò tutti concordano — è umbro il nome di Nocera: *Nokria* da *Noukria* = *La Nuova*.

(2) PLIN., *Nat. Hist.*, III, 114. Anche il DEVOTO (*op. cit.*, pag. 117) sembra pensare sostanzialmente così, perchè a proposito della toponomastica umbra scrive: «Segue Nuceria. Due volte nell'Umbria: Nuceria

La Nocera di oggi sul colle non ha alcun resto che la possa far risalire, così com'è, all'epoca romana; qui certo dovettero aggrapparsi i *Nucerini* quando il *municipium* in basso fu travolto dalle invasioni barbariche. Ciò dovette avvenire molto per tempo se sopra l'edificio romano dell'ex-Campo Boario sono sepolti dei barbari dei secoli VI-VII, e se è vero che nella battaglia di Tagina del 552 «alla fortezza di Nocera furono appoggiate tutte le forze dei Goti» (1). Leggero spostamento sul vicino colle, dunque, e non vero e proprio trasferimento da antica lontana sede. Un buon indizio di conferma, mi sembra si abbia nel silenzio assoluto su ciò delle fonti medievali, che ben conoscono le ricostruzioni delle città romane vicine distrutte (2), ma non parlano affatto di una ricostruzione di *Nuceria* su luogo diverso dal primitivo.

GINO SIGISMONDI

Camellaria, Nuceria Favontensis, di cui la prima corrisponde all'odierna Nocera Umbra, mentre la seconda imprecisata, era forse contigua».

(1) PASQUI-PARIBENI, *op. cit.*

(2) Così, per esempio, si legge nel famoso codice n. 341 dell'Archivio Comunale di Assisi (fl. 92) — è la così detta Cronaca Umbra del sec. XIV —: «*In Planitie, quae Umbria antiquitus dicebatur et Duca-tus nunc dicitur Spoletanus, plures civitates destructae numquam re-stauratae fuerunt; et istae fuerunt Martana, Lucana, Tuvia, Forum Flamineum, Plestea, Usentula, Rosella, Luciolum, Tiberina, Tadinatum et Eugubia plana; sed de Eugubia Eugubium in monte reformatum est, de Tiberina Castellum, de Rosella Saxumferratum, de Foro Flamineo Fulgineum, de Tadinato vero pluries restaurato et circa extrema tem-pora totaliter derelicto, Nucarina arx fortissima aucta fuit*».

RECENSIONI E CENNI BIBLIOGRAFICI

CREAGHAN JOHN S., RAUBITSCHK A. E., *Early Christian Epitaphs from Athens*, Theological Studies, Woodstock, Maryland, 1947.

Questa monografia che fu già pubblicata nel vol. XVI di *Hesperia*, è ora ristampata coll'aiuto della Compagnia di Gesù del Maryland, ed è molto opportuna perchè divulga la conoscenza di un buon gruppo di epigrafi cristiane dei primi secoli provenienti da Atene, in parte già edite, in parte inedite, e di somma importanza, perchè il Cristianesimo primitivo in Grecia, e in modo particolare in Atene ha lasciato ben poche tracce all'infuori degli epitaffi cristiani, che sono anch'essi non molto numerosi.

In attesa quindi che tutte le epigrafi finora note siano pubblicate nel III volume del *Corpus der Griechisch-Christlichen Inschriften von Hellas*, è assai utile questa raccolta, che delle epigrafi già pubblicate (e sono 25) alcune più di una volta e in volumi poco accessibili, dà le correzioni e un chiaro commento, mentre ne presenta ben 34 nuove, scoperte negli scavi dell'agorà, anch'esse con ampio commento, che sfrutta per quanto è possibile ogni elemento per la conoscenza della più antica società cristiana di Atene.

Precedono alcuni capitoli che considerano qualche particolare argomento: per esempio il significato di *κοιμητήριον*, caratteristico in Grecia per indicare le singole tombe cristiane, specialmente nell'età di S. Giovanni Crisostomo, che lo usa egli stesso con un profondo significato spirituale. Sono poi studiate le formule di queste epigrafi cristiane, specialmente nel confronto con quelle pagane e le abbreviazioni e i simboli che adornano la grande maggioranza di esse.

Assai interessante è anche lo studio della grafia posta in relazione con la pronuncia corrente, e le particolarità tecniche dell'incisione e la forma e la qualità delle pietre che hanno caratteristiche singolari nelle epigrafi cristiane.

Vi è anche una utilissima tavola di concordanza delle antiche iscrizioni cristiane di Atene già pubblicate e l'indice dei nomi.

Chiudono il volume 10 nitide tavole con la riproduzione fotografica di quasi tutte le epigrafi edite ed inedite.

M. C. M.

Studi Aquileiesi offerti a Giovanni Brusin, nel suo 70° compleanno, Aquileia, Associazione Nazionale per Aquileia, 1953.

Con una affettuosa presentazione di S. E. il card. Celso Costantini, che non si dimentica mai di essere stato Reggente della Parrocchia e Conservatore della Basilica durante la guerra 1914-1918 e poi dal 1919 al 1920 direttore del Museo e scavatore egli stesso di Antichità Aquileiesi, nonché Presidente della Associazione Nazionale per Aquileia, si apre questo volume organizzato da Carlo Anti, da Corrado Corradini, da Attilio Degrassi, da Antonio Furlan, dal sen. P. S. Leicht, dal barone Enrico Morpurgo, da mons. Pio Paschini, dal sen. Francesco Tullio, assistiti dal dott. Franco Sartori, come segretario, per onorare il 70° compleanno di Giovanni Brusin, di cui è raccolta nelle prime pagine la ricca bibliografia.

Vi hanno collaborato 29 studiosi non solo italiani, con numerosi articoli scientifici che interessano Aquileia e problemi inerenti, alcuni che riguardano l'antichità, altri la storia del Patriarcato, sicchè il volume è riuscito una dotta e severa raccolta di contributi importanti, e parecchi indispensabili alla epigrafia Aquileiese.

Enumererò qui soltanto i più direttamente utili ai nostri studi particolari:

pp. 1-19 Antonio Mayer di Zagabria studia i nomi veneti e i nomi illirici nell'antica Aquileia: dopo di aver sostenuto che *Aquileia* è nome di origine celtica l'A., separato il linguaggio veneto da quello illirico, nota che l'affluenza veneta ad Aquileia «supera di gran lunga quella dei paesi illirici».

pp. 21-34 la dott. Valnea Scrinari si occupa di testimonianze di architettura italiana in Aquileia.

pp. 35-49 il prof. E. Polaschek di Vienna, studia Aquileia e i confini settentrionali d'Italia,

pp. 51-65 il prof. Attilio Degrassi si occupa di Aquileia e l'Italia in età romana, dimostrando con numerosissimi documenti epigrafici l'importanza che Aquileia ebbe nella vita politica, culturale ed economica dell'Italia.

pp. 67-81 il prof. D. Rendić-Miočević di Spalato, scrive di ricordi Aquileiesi nelle epigrafi di Salona; e studia a questo scopo un decreto Salonitano degli Issei del 56 a. Cr., già noto, che parla di una missione speciale ricevuta da Giulio Cesare in Aquileia; del decreto nel volume è data la fotografia ed è stata fatta la revisione; passa poi a considerare l'iscrizione Salonitana del *retarius Rapidus* detto *Aculeiensis* (di cui è pure data la fotografia) già in CIL. III 12925; viene quindi all'iscrizione CIL. III 8827 del servo *Eutyches* e all'iscrizione CIL. III 2133 di *C. Vilius Sextilius* cittadino di Aquileia morto a Salona:

pp. 83-92 il prof. Michelè Abramić sotto il titolo *Felix Aquileia* studia una statuetta della dea Fortuna, e l'ara di una sacerdotessa della

diva Faustina con nome di Aquileia e di Jader edite nel Bull. di Arch. e Storia Dalmata 53 (1950) pp. 163-5 (con fotografia), e infine un'ara con iscrizione che ricorda il nome di Aquileia, trovata a Belgrado e già pubblicata da Mons. Vulić, perduta ed ora ritrovata e qui fotografata;

pp. 93-119 il prof. Emilio Vetter si occupa della *familia Silvani* a *Trebula Mutuesca* e dei *sectores materiarum* di Aquileia, dove riprende a proposito del testo CIL. V. 815, una iscrizione di Monteleone Calabro edita dal Paribeni in Not. sc. 1921 pp. 387 che contiene lo statuto di una *familia Silvani*;

pp. 120-130 il prof. Carlo Anti studia un frammento di sarcofago Aquileiese con Achille in Sciro;

pp. 131-139 il prof. Giuseppe Klemene studia «Le recenti scoperte di Sempeter presso Celjé (Celeia) e l'influsso culturale di Aquileia».

pp. 141-167 la dott. Giulia Fogolari si occupa dei Medaglioni Aquileiesi con busti di divinità;

pp. 169-185 il prof. Franz Oelmann di Bonn studia i rapporti fra Aquileia e la colonna di Igel presso Treviri;

pp. 185-195 il prof. H. P. L'Orange accosta il grande mosaico di Aquileia a quello di Piazza Armerina;

pp. 197-208 il dott. Sandro Stucchi esamina un ritratto di Aquileia nei confronti con uno di Calcide (Costantino II);

pp. 209-244 il prof. Mario Mirabella Roberti espone alcune considerazioni sulle aule Teodoriane di Aquileia;

pp. 245-254 il prof. Carlo Cecchelli studia due cimeli del Museo di Aquileia, una figura gnostica e una cancellata barbarica;

pp. 255-286 Oscar Ulrich-Bansa esamina cinque nuove monete di Aquileia Romana;

pp. 287-297 Aristide Calderini studia i rapporti fra Milano ed Aquileia durante i secoli IV e V d. C.

pp. 299-305 il prof. Francesco Miltner di Innsbruck esamina alcuni capitelli di Lavant (Tirolo orientale) nei confronti coi capitelli di Aquileia;

pp. 343-347 il prof. Rudolf Egger di Vienna detta un notevole contributo su due sarcofagi paleocristiani di Aquileia.

Altri contributi di studio che non interessano direttamente il mondo antico e l'epigrafia danno gli studiosi Antonio Barzon, Sergio Bellini, Arturo Cronia, Ejnar Dyggve, Giuseppe Fiocco, Attilio Gentile, Pier Silverio Leicht, Giuseppe Marchetti, Mons. Pio Paschini; alla fine S. E. il cardinale Costantini pubblica alcune pagine del suo diario Aquileiese, parole del cuore e della passione, pure serena e serenatrice fra la gravità di tanti studi severi.

ARISTIDE CALDERINI

GIORGI GELLO, *Suasa Senonum*, Parma, Istituto Saveriano Missioni Estere, 1953.

È difficile giudicare nella sua vera sostanza un libro di questa natura, scritto da un medico appassionato della sua terra e delle sue memorie e incoraggiato e assistito dai padri dell'Istituto delle Missioni Estere, ma non da persone versate negli studi preistorici, archeologici, storici ed epigrafici; inoltre fatto soprattutto per rispondere al desiderio degli abitanti del luogo desiderosi di conoscere la storia locale e il perchè dell'importanza data a detriti innumerevoli di pietre lavorate e iscritte, di ruderi, di oggetti d'ogni specie che affiorano nelle campagne e che la zappa o l'aratro fanno risorgere continuamente nel suolo.

Opera dunque di passione che può giovare localmente alla propaganda archeologica locale, e che avrebbe bisogno d'essere ripresa dai competenti per darle consistenza e veste di scienza e di dottrina, eliminando le ingenuità e gli errori, imputabili solo alla mancata preparazione specifica degli autori.

Per quanto riguarda l'epigrafia si consultino le pp. 117 e seguenti dove sono enumerate e talvolta riprodotte iscrizioni già edite nel CIL. XI; anzi di alcune si dà la fotografia e precisamente di XI. 6162 (= fig. 50); 6164 (fig. 51); 6167 (= fig. 52); 6168 (= fig. 53); 6170 (= fig. 54); 6184 (= fig. 56); 6180 (= fig. 57 illeggibile); 6176 (= fig. 60); 6179 (= fig. 61). Fra queste iscrizioni figurano altre che dovrebbero essere inedite; quella della fig. 50^{bis} (n. 55 della lista) su un miliario esistente a Corinaldo: *D(omino) n(ostro) imp(eratori) | Marc(o) Aurelio duci..... | pio felici invic|to et aeterno | Augusto | CLXXXIII*; la fig. 50^{ter} (= n. 47) altro miliario di Corinaldo *D(omino) n(ostri) (= n(ostri) Val(erio) | Constantino pio | felici invicto Aug(usto) | divi Constanti filio*; l'A. asserisce di aver avuto la fotografia di un'aggiunta, che qui non si pubblica che dice: *in o ... (?) et Val. cons. | timor et ius*, da cui non riesco a capire come si possa ricavare che il miliario è del 329 (cfr. i consoli sec. DEGRASSI A., *I fasti consolari*, Roma 1952 p. 80).

La fig. 66 (n. 38) per quanto è leggibile presenta il nome di un *P. Ploti[o... | Pal(atina tribu) | alum[no]* e non mi pare riveli l'esistenza di nessuna dea Pullade in luogo; nella fig. 73 (= n. 45) io leggo solo ma chiaramente οἰδεις ἀπάνευτος essendo queste ultime tre lettere scritte di sopra arrovesciate. Molto buone sono le carte topografiche.

A. C.

CALABI IDA, *L'uso storiografico delle iscrizioni latine*, con una Appendice d'avviamento bibliografico di ATTILIO DEGRASSI, Milano-Varese 1953.

È un volumetto, il III della Serie Trattati della Biblioteca Storica Universitaria diretta da M. A. Levi, e vuol essere un manuale scolastico per

lo studio universitario dell'epigrafia latina, quasi un riassunto della IV edizione del Cagnat, ora esaurito e bisognoso per molti rispetti di essere aggiornato. Il mio desiderio di parecchi anni or sono fu che un cosiffatto manuale e tale veramente da sostituire il Cagnat lo scrivesse l'amico Attilio Degrassi, ma egli ha preferito, almeno finora, di aggiungere una Appendice bibliografica al volumetto della Calabi, appendice aggiornatissima, nella quale avrebbe potuto trovar posto esplicitamente anche il nostro periodico, che pure è indicato per il bollettino di epigrafia greco-romana e per qualche altra citazione; nè sarebbe stato male là dove nel testo si fa la storia della scienza epigrafica.

Le partizioni del volumetto e gli esempi seguono le tracce del Cagnat, nè potevano fare diversamente, data la breve mole dello scritto; nitide le tavole e in numero sufficiente e bene scelte, tranne la prima, di cui non si intende bene l'utilità; facili e buone le spiegazioni per lo scopo pratico a cui sono dirette.

ARISTIDE CALDERINI

DEGRASSI ATT., *I Fasti consolari dell'impero Romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo* (= Sussidi eruditi n. 3), Roma 1952.

Il desiderio che l'amico Degrassi compisse l'opera così bene iniziata con i *Fasti delle Inscriptiones Italiae* rifacendo *ex novo* e aggiornando il repertorio del Liebenam ormai introvabile è stato ora esaudito con questo nuovo volume dell'infaticabile studioso che contiene, come dice il titolo, la serie consolare romana dal 30 av. Cr. al 613 d. Cr. relegando in un elenco speciale i consoli di età meno certa, e aggiungendo gli indici dei *nomina*, dei *cognomina*, dei consolati indicati in modi abnormi, dei consolati degli Augusti e dei Cesari, e dei consoli designati che non entrarono in carica.

Precede una ricca bibliografia; sarebbe stata desiderabile qualche pagina che illustrasse nelle linee generali l'evoluzione graduale dell'istituto consolare durante l'impero che uno studioso come il Degrassi è in grado di compiere con particolare dottrina e autorità; ma forse questa parte non entrava nel piano dell'opera e niente vieta che il Degrassi possa e voglia pubblicarla altrove.

Una lode incondizionata va data anche all'apparato tipografico veramente perspicuo e, anche sotto l'aspetto della consultazione, ineccepibile.

A. C.

Grosser historischer Weltatlas hgg. vom Bayerischen Schulbuch-Verlag, I. Teil, *Vorgeschichte und Altertum* bearb. vom Dr. H. BENGTSON u. Dr. VLADIMIR MILOJČIČ, mit Beiträgen von Prof. Dr. G. H. R. von KOENIGSWALD, u. Prof. Dr. I. SCHRÖDER, München, Bayer. Schulbuch Verlag, 1953.

Si tratta di un nuovo atlante per la preistoria e la storia della Antichità, destinato alle scuole di lingua tedesca, ma utile per la consultazione di qualsiasi scuola anche fuori di quelle per la quale è stato creato, tanto più che gli Autori che appartengono la maggior parte al mondo Universitario germanico, svizzero od olandese, e non sono i soli nominati sulla copertina, danno già per se stessi piena garanzia di serietà e di cultura specifica nei vari rami delle discipline antiche.

La pubblicazione è suddivisa in due parti fra loro indipendenti tipograficamente e suddivise in due distinti fascicoli: le carte e i chiarimenti intorno alle carte stesse.

Le tavole sono 44, di cui sette dedicate alla preistoria e le altre dedicate al mondo orientale, greco e romano. Precede una carta assai chiara che espone schematicamente la storia della terra e della vita della terra, il succedersi delle ere e delle loro suddivisioni fino al 10000 av. Cr. e infine la successione delle varie culture nel mondo mediterraneo; quest'ultima parte è fatica particolare dei Dottori Schröder, Milojčič e Koenigswald; la costruzione è piuttosto complessa e, naturalmente, non sempre sicura, soprattutto per quanto riguarda le datazioni e i rapporti fra i vari centri di civiltà preistoriche, ma non è dubbio che essa giova a chiarire le idee soprattutto a chi si accosti la prima volta a codesto genere di studi.

Seguono carte della più antica età paleolitica e della più recente; del mesolitico e del neolitico, quindi di vari stadi dell'età del bronzo; quindi delle grandi migrazioni anteriori al 750 e del periodo del ferro; gli studiosi della preistoria non saranno probabilmente tutti d'accordo circa i limiti e i rapporti di codeste correnti di culture, malgrado le dilucidazioni del Milojčič appoggiate da un'ampia bibliografia, in cui non mancano i contributi recenti del Rellini, del Bernabò Brea, della signora Laviosa (di cui peraltro mi pare che l'A. non conosca il libro sull'Origine delle Civiltà).

La parte orientale, greca e romana, si inizia con carte e disegni del mondo babilonese, del mondo di Ecateo, della tavola Pentingeriana; seguono poi le carte intorno alle antiche civiltà orientali, quindi delle età delle colonizzazioni greche, delle guerre persiane, dell'imperialismo ateniese, delle guerre del Peloponneso. Interessano anche due carte dei viaggi di Erodoto, e della ritirata dei Diecimila, come quelle dei dialetti greci; via via scorrendo le carte si passa all'estensione dell'Ellenismo nel mondo orientale, e infine troviamo a chiudere la storia greca, una carta dell'Acropoli.

Le fa immediato riscontro accanto ad una carta dell'Italia intorno al 300 av. Cr., una piccola Roma dell'età repubblicana, e una pianta di Siracusa; come pure troviamo accanto ad Atene antica inquadrata nell'Atene moderna, Roma imperiale descritta sopra un foglio sovrapposto alla Roma attuale. Fra quelle che seguono vanno notate due grandi carte che spiegano i settori di importazione e d'esportazione dei prodotti nel mondo romano dal I al III sec. d. Cr. L'ultima carta d'insieme è quella del mondo antico al tempo della morte di Giustiniano (565 d. Cr.). La tavola 44^a reca la pianta di alcuni luoghi antichi: Dimini, Troia, Knossos, Aichbühl, Kolomyšćyna, Tirinto, Altheim, Alljoch.

La pubblicazione mi pare molto utile per tutti; se ne annuncia il seguito in altre due parti: il Medioevo e l'Età moderna.

ARISTIDE CALDERINI

THYLANDER HILDING, *Étude sur l'épigraphie latine*, (= Skrifter thylanderna av Svenska Institutet i Rom, 8° V), Lund, 1952.

È una tesi per il dottorato sostenuta dall'A. nel dicembre del 1952 nella Università di Lund e si occupa in particolar modo della maniera di datazione delle iscrizioni latine funebri, avendo presente in modo speciale l'esperienza acquisita dall'A. nello studio e nella pubblicazione delle iscrizioni ostiensi, di cui si tratta in altra parte di questo fascicolo.

Dico subito che lo studio del dottor Thylander mi pare molto importante e ricco di nuove osservazioni e di notevoli conclusioni, sia perchè egli ha studiato con cura il problema sulla scorta di tutti coloro che ne hanno trattato non solo in generale, ma anche in particolare, a proposito cioè dell'onomastica di singoli paesi. L'unico inconveniente che si rileva nei criteri direttivi della ricerca è che l'A. si appunta in modo speciale sulle epigrafi di Ostia e di Porto, e di alcuni altri porti frequentati nell'antichità romana, invece che estendere l'indagine a tutto il campo della latinità e della grecità soprattutto imperiale, che è quella che ci consente le più documentate soluzioni.

Il volume apparentemente si divide in due parti che parrebbero distinte, i problemi cioè che interessano la datazione delle epigrafi e quelli che si riferiscono ai nomi e alla denominazione degli individui, cui si aggiunge una terza parte che interessa i nomi e l'origine delle persone; in realtà le tre parti sono lo sviluppo organico e consecutivo di un'unica tesi, la quale partendo dalla discussione che verte sui criteri di datazione, si sofferma a valutare l'apporto che lo studio dell'onomastica epigrafica latina può portare a codesto problema.

L'A. infatti esamina in primo luogo il metodo con cui solitamente si cerca di datare un'iscrizione, giustamente osservando del resto che spesse

volte gli editori di epigrafi, non esclusi quelli del Corpus, non si preoccupano di fissare date se non di quelle epigrafi che contengano in sé elementi cronologici sicuri ed espliciti; date di consoli, di imperatori, menzione di personaggi illustri già noti, riferimenti ad altre persone rappresentate in epigrafi datate, accenni a fatti storici conosciuti; dopo essersi soffermato su ciascuna di queste fonti di informazione cronologica l'A. insiste sopra la necessità che gli scavatori tengano esatto conto del luogo e del modo come l'epigrafe è stata tratta dal terreno, sicché sia possibile ricavare dal dato archeologico preziose indicazioni con cui datare l'iscrizione venuta alla luce. Sia detto altrettanto per lo studio dell'arte con cui l'epigrafe è stata stilata, come pure per lo studio della scrittura, alla quale l'A. non è disposto tuttavia a dare quella grande importanza per la datazione che altri le attribuisce, perché giustamente è da osservare che i requisiti d'arte e di scrittura spesso differiscono profondamente da luogo a luogo e da città a campagna, sicché un criterio di uniformità cronologica è in molti casi impossibile cogliere.

Dalle osservazioni generalmente accettabili che l'A. ricava dall'esame punto per punto di codesti elementi e che egli fonda soprattutto sulle epigrafi ostiensi, da lui particolarmente studiate, egli passa a considerare il valore del nome delle persone menzionate nelle epigrafi funebri, soprattutto delle classi inferiori, che non sono soltanto le più numerose fra le superstili, ma che richiedono specialmente l'attenzione dell'epigrafista odierno, anche perché le cure maggiori finora sono state rivolte allo studio delle epigrafi dei maggiori personaggi e dei più nobili o ricchi, mentre codeste epigrafi «minori» illustrano la condizione e il costume della classe media e delle classi inferiori della popolazione di Roma e delle provincie.

L'A. ci dà così in poco meno di un centinaio di pagine una trattazione assai utile sopra l'onomastica epigrafica romana, in vista sempre del problema cronologico, opinando con ragione che qualora si riescano a fissare date sicure della trasformazione graduale delle consuetudini onomastiche romane, tali date sarebbero ottimo fondamento per le datazioni delle epigrafi stesse. Risulta così dallo scritto del Thylander che alcuni punti ormai accettati tradizionalmente dagli epigrafisti sulla scorta del Cagnat vanno completamente abbandonati o modificati, sicché le conclusioni a cui perviene l'A. a chiusura di una parte del suo lavoro val la pena siano meditate; le riassume perciò brevemente per invogliare il lettore ad accostarsi a questo studio, per molte guise di interesse assai ampio. E anzitutto una pregiudiziale (p. 128): «La denominazione latina non è cosa fissa e invariabile. I *tria nomina* che di solito sono presentati come la denominazione caratteristica e la sola praticata presso i Romani non sono stati utilizzati che durante un periodo assai limitato». Invece l'evoluzione del nome pare sia più esaltamente questa: in origine il romano non aveva che un nome solo personale: p. es. *Manios*, *Numassios*, *Appios*. Impossibile dire per mancanza di documenti epigrafici di età antichissima quando si passò da questa prima fase ad una seconda in cui

al nome individuale si aggiunse un aggettivo formato dal nome paterno: p. es. *M. Decumius*, cioè Marco figlio di Decimo. Da questa formula sarebbe nato il gentilizio spesso in *-ius*, preceduto dal prenome personale. Il nome femminile avrebbe in origine subito la medesima trasformazione: *Gaia*, *Lucia*, *Publia*, *Numeria*; se ne sorprenderebbe l'eco arcaica nella ben nota formula *ubi tu Gaius, ego Gaia*.

In seguito divenuto, l'antico nome paterno, gentilizio si sentì il bisogno di aggiungere al prenome e al gentilizio ereditato dagli avi il genitivo del nome del padre onde la formula p. es. *M. Selicius C. f.*

Poi l'antico nome, divenuto prenome perdette via via il suo valore e fu sostituito come nome principale dal gentilizio, che fu quello ad es. che i consoli diedero alle strade da loro costruite (via *Aemilia*, via *Iulia* ecc.) e fu pure quello che si applicò alle donne.

Ed ecco i patrizi ben presto distinti dagli altri con l'aggiunta di un *cognomen* che già appare p. es. nel sepolcro degli Scipioni, ma non c'è mai nelle epigrafi della popolazione di rango inferiore. Tale cognome in origine era individuale, poi divenne ereditario e fu dato a tutti i figli della famiglia; nel III e II secolo av. Cr. i plebei ingenui e i liberti non hanno *cognomen*; esso compare intorno al 100 a. Cr. presso i liberti. Ma poichè il prenome non serviva più, essendo essi cresciuti di numero, a distinguerli fra loro e coi figli si aggiunse al loro nome quello servile, che avevano prima della libertà. Seguirono poi l'esempio dei liberti gli ingenui delle classi inferiori assumendo un loro cognome individuale che a poco a poco si estese a cominciare dal I sec. av. Cr., mentre presso i soldati tale innovazione fu alquanto ritardata.

Divenuto così comune l'uso dei *tria nomina* e divenuto anche sempre meno utile il prenome, quest'ultimo cominciò a scomparire nelle iscrizioni funebri di plebei e di liberti nel II sec. d. Cr., e nel III esso scomparire quasi regolarmente nelle liste dei soldati e dei membri dei collegi, mentre i *nobiles* lo continuarono a portare fino almeno al 350.

Il cognome venne così ad accrescere continuamente la sua importanza presso tutti, uomini e donne, e fu chiamato *nomen* dagli scrittori e fu allora che *Decimus*, *Quintus* passarono spesso da prenomi a cognomi, come appare del resto parallelamente dalla presenza nelle caratteristiche dei nostri nomi personali tuttora vigenti, di nomi individuali, come Donato, Fausta, Marcello, ecc.

Il gentilizio frattanto decade anch'esso perchè, dato il numero di liberti diventa comune ad un troppo gran numero di persone, finchè anche esso pur sopravvivendo nelle iscrizioni pagane fino al IV secolo, nel IV stesso e poi nel V è abbandonato dai Cristiani.

Con queste precisazioni l'A. sostiene di potere, tenuto conto della qualità degli individui, apporre con maggior sicurezza la data ad iscrizioni funebri, che non possono essere altrimenti datate: i principali criteri differenziali sarebbero dunque i seguenti:

— i liberti hanno soltanto i prenomi e i gentilizi fino al 100 av. Cr.;

inoltre essi fino alla metà del I sec. d. Cr. portano talvolta un prenome diverso da quello del patrono;

— gli ingenui delle classi inferiori non hanno il cognome che a partire in generale dall'età di Augusto.

— a partire dalla metà circa del I sec. d. Cr. il prenome del padre comincia ad essere ereditato da tutti i figli della famiglia dei liberti e degli ingenui delle classi inferiori.

— sempre in queste classi nel II sec. d. Cr. comincia a scomparire il prenome, e di solito cade dal III sec. in poi, mentre i *nobiles* lo portano fino alla metà del IV secolo.

Su questa base di osservazioni l'A. imposta l'ultima parte del suo lavoro intitolato «I nomi e l'origine delle persone», che è pure ricco di osservazioni acute, fondate sopra lunghi e accurati lavori statistici e su ragionamenti serrati e convincenti; l'A. ad es. dimostra un largo adattamento nell'ambito dell'impero da parte di Greci e di Orientali alla onomastica latina nelle classi inferiori della popolazione.

Lo studio del Thylander è tale da modificare non poche delle osservazioni ormai ripetute dal manuale del Cagnat in poi, sicchè è da sperare che l'A. proceda nella strada così felicemente iniziata con altre e più ampie e ancora più fondate dimostrazioni.

ARISTIDE CALDERINI

THYLANDER, HILDING, *Inscriptions du Port d'Ostie*, (= Skrif-
ter utgivna au Svenska Institutet i Rom, 8°, IV: 1-2),
Lund, 1951-1952.

Il dott. Thylander fin dal 1936 durante il suo soggiorno romano presso quella scuola Archeologica Svedese ebbe il permesso dal compianto amico prof. Guido Calza di studiare alcune iscrizioni dell'Isola Sacra, permesso che fu esteso a tutte le iscrizioni di quella località. La guerra 1939-1945 interruppe i lavori che furono ripresi nel 1946 e felicemente condotti a termine con la stampa di due volumi, di cui uno di fotografie, pubblicati a Lund all'Istituto Svedese di Roma.

Esso comprende testo con fotografia, trascrizione, commento e indici di 747 iscrizioni latine raccolte sia sulla riva sinistra e sia sulla riva destra del canale di Traiano, sicchè abbiamo qui un *Corpus* completo delle iscrizioni non solo dell'Isola Sacra ma anche di Porto e delle sue necropoli. Lo precedono una storia elaborata delle scoperte epigrafiche del Porto di Ostia, per la quale l'A. ha consultato le opere del Fabretti, del Montfaucon, i manoscritti dell'Amazio, del Marini, del De Rossi, del Lanciani, oltre

che le notizie degli scavi più recenti fino a quelle del Calza e del Wickert, accompagnata dalla lista delle epigrafi scoperte probabilmente nel 1822 e sicuramente nel 1930 e nel 1938, e da tabelle di congruaggio col CIL. XIV e XV. Il tutto preceduto da una bibliografia ostiense, mescolata ad una bibliografia epigrafica più generale, la prima completissima, la seconda sotto certi rispetti superflua, sotto altri deficiente, senza peraltro recar danno alla importanza dell'opera.

L'edizione delle epigrafi è disposta in modo che precedono quelle trovate a sinistra del canale di Traiano, cioè dell'Isola Sacra, e seguono quelle di destra che, come si è detto, comprendono le iscrizioni di Porto. Tra le prime, se non ho contato male, sono 17 iscrizioni inedite, ivi comprese alcune cospicue; tra le seconde inedite sono 56, in generale frammenti non molto interessanti.

La successione delle epigrafi è data dall'ordine alfabetico del personaggio principale ricordato facendo precedere le iscrizioni pagane alle cristiane, e collocando alla fine le iscrizioni graffite, le dipinte, le marche di fabbrica di mattoni e di vasi.

Ad ogni iscrizione, anche alle più tenui, è dato ampio spazio, coi riferimenti necessari, con note talora perfino sovrabbondanti, e una traduzione anch'essa talora superflua (ma non intendo perchè dell'iscrizione A. 3, che pur avrebbe richiesto una traduzione, essa manca), e infine, caratteristica del volume, una precisazione cronologica che ha richiesto dall'A. non piccola cura e notevole sforzo.

Il volume si chiude con indici dei gentilizi (in nominativo) dei cognomi (nei casi che appaiono nell'epigrafe), degli imperatori, dei consoli (in ordine cronologico), degli dei e dei nomi mitologici, dei nomi geografici; sono assai utili anche la rubrica VII (*sepulchra eorumque iura*), e l'indice di tutte le parole (VIII), che mentre si trova sempre nelle edizioni di papiri, manca solitamente in quelle delle epigrafi (alcuni doppioni di nomi propri inclusi in altre rubriche mi paiono superflui); alla fine è un'importante lista di abbreviazioni.

Il volume delle tavole ne contiene 125, con 419 fotografie assai ben riuscite di iscrizioni, sicchè il nuovo repertorio riesce assai utile anche per confronti paleografici. Sono riprodotte anche alcune piante topografiche dai volumi del Calza e del Lugli-Filibeck, a cui vennero aggiunte un paio di altre carte d'insieme. La pubblicazione pertanto incoraggiata e aiutata dai nostri studiosi che soprintendono agli scavi ostiensi anche dopo la scomparsa del Calza, ha pienamente raggiunto i propositi dell'A. e dei suoi Maestri e fa onore alla scienza epigrafica svedese; anche gli errori tipografici sono ridotti al minimo, come pure qualche lacuna nella notazione; la revisione di un italiano avrebbe potuto correggere qualche altro errore di lingua nostra.

A. C.

Fontes ad topographiam Veteris Urbis Romae pertinentes colligendos atque edendos curavit JOS. LUGLI, vol. I. libri I-IV, (Università di Roma, Istituto di Topografia antica) Roma 1952.

L'opera comprenderà 11 volumi e, ideata e diretta dal Lugli, si varrà della collaborazione di Attilio Degrossi e di Ferdinando Campagnoli e comprenderà tutti quegli elementi documentari atti a illustrare la topografia di Roma antica che è possibile raccogliere da ogni fonte antica e sistematicamente ordinare.

Questo primo volume, che è riuscito un saggio veramente insigne di quello che sarà l'opera completa, sviluppa l'argomento di 4 libri: il I a cura del Castagnoli *Fontes ad Urbem in Universum pertinentes*, il II a cura del Lugli *Pomerium*, il III a cura di Gabriella Begni: *Muri regum et liberae rei publicae aetatis*, il IV a cura di Luca Cozza: *Muri portaeque Aureliani*; segue un indice topografico, e una tavola di monete e di bassorilievi in cui sono delineate parti della città, oltre che una carta topografica generale.

L'opera non potrebbe essere più accurata, più completa e anche di utilizzazione più pratica e piana, sicché il desiderio unanime degli studiosi è che essa continui al più presto fino al suo felice coronamento.

ARISTIDE CALDERINI

ALVARO D'ORS, *Epigrafia jurídica de la España Romana* (= Publicaciones del Instituto Nacional de Estudios Jurídicos — Serie 5^a: Textos Jurídicos Antiguos), Madrid, 1953.

Il volume, come dichiara l'A. stesso nel Prologo, là dove espone i fini e i limiti del suo lavoro, non pretende di essere una esposizione sistematica del Diritto romano nelle provincie della Spagna, nè un *Corpus* di iscrizioni spagnuole *ad ius pertinentes*, nè un repertorio giuridico per gli epigrafisti; ma ripubblicando 39 documenti di importanza fondamentale e appartenenti alle varie branche della epigrafia giuridica (del n. 16 è dato anche un frammento inedito recentemente scoperto) l'A. nelle introduzioni ai vari capitoli e nei diffusi commenti ai testi, prende occasione per dare una visione di tutto il materiale epigrafico spagnuolo sotto l'aspetto giuridico, e ripresenta nei luoghi opportuni la trascrizione di moltissime altre epigrafi di secondaria importanza. Il commento è fatto specialmente coll'ausilio del materiale spagnuolo, perchè un confronto con tutto il materiale del mondo romano avrebbe portato un lavoro enorme, eccedente i

limiti prefissi, però dove è necessario trovano luogo anche i più ampi raffronti.

Sono state escluse le iscrizioni in alfabeto iberico e si è rinunciato a trattare della organizzazione militare e di quella fiscale e a fare un quadro completo delle magistrature che appaiono nelle epigrafi.

Il testo è preso dal Vol. II del CIL, tenendo però conto di tutte le scoperte successive, per cui la lettura ne è stata revisionata per quanto possibile.

Per rendere l'opera più accessibile ai non specialisti l'A. nella trascrizione ha preferito la forma filologica a quella strettamente epigrafica e ha adottato i segni di interpunzione; dei testi però ha preferito non dare la traduzione, ma fare in modo che il commento rendesse al lettore non solo ovvia la comprensione letterale, ma anche quella del profondo significato di essa, che in realtà, senza commento, non sarebbe sempre facile.

Il I Capitolo contiene le Costituzioni imperiali, e, fra esse la lettera di Vespasiano ai Saborenses. Egli colloca invece nel C. IV, che contiene le Disposizioni dei magistrati, un fr. di epistola in cui alcuni vedono un documento imperiale anziché l'epistola di un magistrato.

La epigrafe n. 1 contiene l'*Iusiurandum Aritiensium*, col quale gli Aritiensi giurarono fedeltà a Caligola l'11 maggio del 37 d. Cr., in presenza del legato propretore della Spagna Citeriore C. Ummidio Quadrato. Nell'ampia introduzione in cui si esaminano le varie formule di giuramento si conclude che questa ha uno speciale interesse storico, perchè facendo distinzione fra *hostes* ed *inimici* rispecchia ancora la situazione spagnuola del I sec. av. Cr., quando le guerre civili coesistevano con quelle esterne e non era ancora avvenuta la pacificazione del 27 av. Cr. Nel n. 2 sono i 2 frammenti Ilicitani di una *rogatio* di Tiberio, di cui fu trovata recentemente una copia più completa nella *tabula Hebana* di Magliano. La *rogatio* è del 19 d. Cr., dopo la morte di Germanico, e si riferisce agli onori da rendere al defunto, disposizioni che, almeno per la parte rimasta, si riferiscono esclusivamente all'ambito di Roma. Il n. 3 è una *oratio* di Marco Aurelio e Commodo riguardante la diminuzione del prezzo dei gladiatori; altra copia, però non identica, è conservata in una iscrizione di Sardi. Tale *oratio* aveva per scopo la diminuzione delle spese per i *ludi gladiatorii*, provvedimento che senza dubbio deriva da Marco Aurelio. Il n. 4 è l'epistola di Vespasiano ai Saborenses che li autorizza a costituire un *municipium Flavium* nella pianura. Il n. 5 è una iscrizione che ricorda i 3 imperatori Valentiniano, Valente e Graziano su un modio che rappresenta la misura legale di capacità.

Nel C. II si contengono le Disposizioni fiscali; sono scarsi in genere i dati che interessano l'organizzazione delle imposte nella Spagna, ma questa scarsità è compensata dall'enorme importanza delle tavole bronzee di Aljustrel (Portogallo) che presentano la regolamentazione fiscale di

Fontes ad topographiam Veteris Urbis Romae pertinentes colligendos atque edendos curavit JOS. LUGLI, vol. I. libri I-IV, (Università di Roma, Istituto di Topografia antica) Roma 1952.

L'opera comprenderà 11 volumi e, ideata e diretta dal Lugli, si varrà della collaborazione di Attilio Degrossi e di Ferdinando Campagnoli e comprenderà tutti quegli elementi documentari atti a illustrare la topografia di Roma antica che è possibile raccogliere da ogni fonte antica e sistematicamente ordinare.

Questo primo volume, che è riuscito un saggio veramente insigne di quello che sarà l'opera completa, sviluppa l'argomento di 4 libri: il I a cura del Castagnoli *Fontes ad Urbem in Unversum pertinentes*, il II a cura del Lugli *Pomerium*, il III a cura di Gabriella Begni: *Muri regum et liberae rei publicae aetatis*, il IV a cura di Luca Cozza: *Muri portaeque Aureliani*; segue un indice topografico, e una tavola di monete e di bassorilievi in cui sono delineate parti della città, oltre che una carta topografica generale.

L'opera non potrebbe essere più accurata, più completa e anche di utilizzazione più pratica e piana, sicché il desiderio unanime degli studiosi è che essa continui al più presto fino al suo felice coronamento.

ARISTIDE CALDERINI

ALVARO D'ORS, *Epigrafia jurídica de la España Romana* (= Publicaciones del Instituto Nacional de Estudios Jurídicos — Serie 5ª: Textos Jurídicos Antiguos), Madrid, 1953.

Il volume, come dichiara l'A. stesso nel Prologo, là dove espone i fini e i limiti del suo lavoro, non pretende di essere una esposizione sistematica del Diritto romano nelle provincie della Spagna; nè un *Corpus* di iscrizioni spagnuole *ad ius pertinentes*, nè un repertorio giuridico per gli epigrafisti; ma ripubblicando 39 documenti di importanza fondamentale e appartenenti alle varie branche della epigrafia giuridica (del n. 16 è dato anche un frammento inedito recentemente scoperto) l'A. nelle introduzioni ai vari capitoli e nei diffusi commenti ai testi, prende occasione per dare una visione di tutto il materiale epigrafico spagnuolo sotto l'aspetto giuridico, e ripresenta nei luoghi opportuni la trascrizione di moltissime altre epigrafi di secondaria importanza. Il commento è fatto specialmente coll'ausilio del materiale spagnuolo, perchè un confronto con tutto il materiale del mondo romano avrebbe portato un lavoro enorme, eccedente i

limiti prefissi, però dove è necessario trovano luogo anche i più ampi raffronti.

Sono state escluse le iscrizioni in alfabeto iberico e si è rinunciato a trattare della organizzazione militare e di quella fiscale e a fare un quadro completo delle magistrature che appaiono nelle epigrafi.

Il testo è preso dal Vol. II del CIL. tenendo però conto di tutte le scoperte successive, per cui la lettura ne è stata revisionata per quanto possibile.

Per rendere l'opera più accessibile ai non specialisti l'A. nella trascrizione ha preferito la forma filologica a quella strettamente epigrafica e ha adottato i segni di interpunzione; dei testi però ha preferito non dare la traduzione, ma fare in modo che il commento rendesse al lettore non solo ovvia la comprensione letterale, ma anche quella del profondo significato di essa, che in realtà, senza commento, non sarebbe sempre facile.

Il I Capitolo contiene le Costituzioni imperiali, e, fra esse la lettera di Vespasiano ai Saborenses. Egli colloca invece nel C. IV, che contiene le Disposizioni dei magistrati, un fr. di epistola in cui alcuni vedono un documento imperiale anziché l'epistola di un magistrato.

La epigrafe n. 1 contiene l'*Iusiurandum Aritiensium*, col quale gli Aritiensi giurarono fedeltà a Caligola l'11 maggio del 37 d. Cr., in presenza del legato propretore della Spagna Citeriore C. Ummidio Quadrato. Nell'ampia introduzione in cui si esaminano le varie formule di giuramento si conclude che questa ha uno speciale interesse storico, perchè facendo distinzione fra *hostes* ed *inimici* rispecchia ancora la situazione spagnuola del I sec. av. Cr., quando le guerre civili coesistevano con quelle esterne e non era ancora avvenuta la pacificazione del 27 av. Cr. Nel n. 2 sono i 2 frammenti Ilicitani di una *rogatio* di Tiberio, di cui fu trovata recentemente una copia più completa nella *tabula Hebana* di Magliano. La *rogatio* è del 19 d. Cr., dopo la morte di Germanico, e si riferisce agli onori da rendere al defunto, disposizioni che, almeno per la parte rimasta, si riferiscono esclusivamente all'ambito di Roma. Il n. 3 è una *oratio* di Marco Aurelio e Commodo riguardante la diminuzione del prezzo dei gladiatori; altra copia, però non identica, è conservata in una iscrizione di Sardi. Tale *oratio* aveva per scopo la diminuzione delle spese per i *ludi gladiatorii*, provvedimento che senza dubbio deriva da Marco Aurelio. Il n. 4 è l'epistola di Vespasiano ai Saborenses che li autorizza a costituire un *municipium Flavium* nella pianura. Il n. 5 è una iscrizione che ricorda i 3 imperatori Valentiniano, Valente e Graziano su un modio che rappresenta la misura legale di capacità.

Nel C. II si contengono le Disposizioni fiscali; sono scarsi in genere i dati che interessano l'organizzazione delle imposte nella Spagna, ma questa scarsità è compensata dall'enorme importanza delle tavole bronzee di Aljustrel (Portogallo) che presentano la regolamentazione fiscale di

Fontes ad topographiam Veteris Urbis Romae pertinentes colligendos atque edendos curavit JOS. LUGLI, vol. I. libri I-IV, (Università di Roma, Istituto di Topografia antica) Roma 1952.

L'opera comprenderà 11 volumi e, ideata e diretta dal Lugli, si varrà della collaborazione di Attilio Degrassi e di Ferdinando Campagnoli e comprenderà tutti quegli elementi documentari atti a illustrare la topografia di Roma antica che è possibile raccogliere da ogni fonte antica e sistematicamente ordinare.

Questo primo volume, che è riuscito un saggio veramente insigne di quello che sarà l'opera completa, sviluppa l'argomento di 4 libri: il I a cura del Castagnoli *Fontes ad Urbem in Universum pertinentes*, il II a cura del Lugli *Pomerium*, il III a cura di Gabriella Begni: *Muri regum et liberae rei publicae aetatis*, il IV a cura di Luca Cozza: *Muri portaeque Aureliani*; segue un indice topografico, e una tavola di monete e di bassorilievi in cui sono delineate parti della città, oltre che una carta topografica generale.

L'opera non potrebbe essere più accurata, più completa e anche di utilizzazione più pratica e piana, sicché il desiderio unanime degli studiosi è che essa continui al più presto fino al suo felice coronamento.

ARISTIDE CALDERINI

ALVARO D'ORS, *Epigrafia jurídica de la España Romana* (= Publicaciones del Instituto Nacional de Estudios Jurídicos — Serie 5ª: Textos Jurídicos Antiguos), Madrid, 1953.

Il volume, come dichiara l'A. stesso nel Prologo, là dove espone i fini e i limiti del suo lavoro, non pretende di essere una esposizione sistematica del Diritto romano nelle province della Spagna, nè un *Corpus* di iscrizioni spagnuole *ad ius pertinentes*, nè un repertorio giuridico per gli epigrafisti; ma ripubblicando 39 documenti di importanza fondamentale e appartenenti alle varie branche della epigrafia giuridica (del n. 16 è dato anche un frammento inedito recentemente scoperto) l'A. nelle introduzioni ai vari capitoli e nei diffusi commenti ai testi, prende occasione per dare una visione di tutto il materiale epigrafico spagnuolo sotto l'aspetto giuridico, e ripresenta nei luoghi opportuni la trascrizione di mollissime altre epigrafi di secondaria importanza. Il commento è fatto specialmente coll'ausilio del materiale spagnuolo, perchè un confronto con tutto il materiale del mondo romano avrebbe portato un lavoro enorme, eccedente i

limiti prefissi, però dove è necessario trovano luogo anche i più ampi raffronti.

Sono state escluse le iscrizioni in alfabeto iberico e si è rinunciato a trattare della organizzazione militare e di quella fiscale e a fare un quadro completo delle magistrature che appaiono nelle epigrafi.

Il testo è preso dal Vol. II del CIL, tenendo però conto di tutte le scoperte successive, per cui la lettura ne è stata revisionata per quanto possibile.

Per rendere l'opera più accessibile ai non specialisti l'A. nella trascrizione ha preferito la forma filologica a quella strettamente epigrafica e ha adottato i segni di interpunzione; dei testi però ha preferito non dare la traduzione, ma fare in modo che il commento rendesse al lettore non solo ovvia la comprensione letterale, ma anche quella del profondo significato di essa, che in realtà, senza commento, non sarebbe sempre facile.

Il I Capitolo contiene le Costituzioni imperiali, e, fra esse la lettera di Vespasiano ai Saborenses. Egli colloca invece nel C. IV, che contiene le Disposizioni dei magistrati, un fr. di epistola in cui alcuni vedono un documento imperiale anziché l'epistola di un magistrato.

La epigrafe n. 1 contiene l'*Iusiurandum Arriensium*, col quale gli Arriensi giurarono fedeltà a Caligola l'11 maggio del 37 d. Cr., in presenza del legato propretore della Spagna Citeriore C. Ummidio Quadrato. Nell'ampia introduzione in cui si esaminano le varie formule di giuramento si conclude che questa ha uno speciale interesse storico, perchè facendo distinzione fra *hostes* ed *inimici* rispecchia ancora la situazione spagnuola del I sec. av. Cr., quando le guerre civili coesistevano con quelle esterne e non era ancora avvenuta la pacificazione del 27 av. Cr. Nel n. 2 sono i 2 frammenti Ilicitani di una *rogatio* di Tiberio, di cui fu trovata recentemente una copia più completa nella *tabula Hebana* di Magliano. La *rogatio* è del 19 d. Cr., dopo la morte di Germanico, e si riferisce agli onori da rendere al defunto, disposizioni che, almeno per la parte rimasta, si riferiscono esclusivamente all'ambito di Roma. Il n. 3 è una *oratio* di Marco Aurelio e Commodo riguardante la diminuzione del prezzo dei gladiatori; altra copia, però non identica, è conservata in una iscrizione di Sardi. Tale *oratio* aveva per scopo la diminuzione delle spese per i *ludi gladiatorii*, provvedimento che senza dubbio deriva da Marco Aurelio. Il n. 4 è l'epistola di Vespasiano ai Saborenses che li autorizza a costituire un *municipium Flavium* nella pianura. Il n. 5 è una iscrizione che ricorda i 3 imperatori Valentiniano, Valente e Graziano su un modio che rappresenta la misura legale di capacità.

Nel C. II si contengono le Disposizioni fiscali; sono scarsi in genere i dati che interessano l'organizzazione delle imposte nella Spagna, ma questa scarsità è compensata dall'enorme importanza delle tavole bronzee di Aljustrel (Portogallo) che presentano la regolamentazione fiscale di

un distretto minerario, esistente nella località di Vipasca, organizzazione interessantissima alla quale sono dedicate 50 pagine di commento.

Anche il C. III è molto importante, in quanto contiene frammenti assai estesi di 3 grandi leggi municipali: di Osuna, di Salpensa e di Malaga. Si può dire che proprio per questi tre documenti l'epigrafia spagnuola occupa un posto di primo ordine nella epigrafia giuridica delle province dell'impero, in quanto è la fonte principale della conoscenza dell'organizzazione delle città provinciali. A questa parte è data perciò una cura che si potrebbe dire particolare, se anche tutto il resto non fosse stato trattato con altrettanta larghezza: una estesa introduzione dà una esposizione sommaria dei dati fondamentali della organizzazione amministrativa delle città con speciale riferimento alla condizione della popolazione delle province spagnole, degli studi precedenti, della bibliografia, mentre il commento è esauriente, sicchè a questa parte sono dedicate più di 200 pagine.

Poi vengono le «Disposizioni dei magistrati» (C. IV), le «Tavole di ospitalità e di patronato» (C. V) che sono assai numerose in Spagna, probabilmente perchè derivano da una tradizione che risale a costumi indigeni anteriori alla colonizzazione romana, come è dimostrato da documenti di patti di ospitalità in caratteri iberici.

Seguono le epigrafi riguardanti «Associazioni e Corporazioni» (C. VI) e le «Istituzioni famigliari» (C. VII) e i «Lasciti e le fondazioni» (C. VIII) e le «Donazioni fra vivi» (C. IX) e in fine chiude il volume una «Formula di mancipatio fiduciaria» (C. X) che fa il paio con una tavoletta pompeiana.

Assai utili sono l'indice della materia e quello delle iscrizioni spagnuole.

Dopo l'esame dell'opera si può ben dire che l'A. ha raggiunto il suo scopo, cioè di far conoscere e dare il giusto valore all'importante tesoro delle iscrizioni giuridiche in Spagna. Manca la citazione e l'uso della Epigrafia giuridica del Luzzato.

Auguriamo al libro la fortuna che si meritano le lunghe cure dedicate ad esso dall'Autore.

M. C. M.

INDICE GENERALE DELLA XIV ANNATA

BARBIERI G., <i>Aspetti della politica di Settimio Severo</i>	pag. 3
FROVA A., <i>Marche di anfore e altri bolli romani del milanese</i>	49
ZOVATTO P. L., « <i>Christi tabernaculum</i> » in un'iscrizione concordiese	94
LUSSANA A., <i>Munificenza privata nell'Africa romana</i>	100
SIGISMONDI G., <i>Epigrafi romane trovate recentemente a Nocera Umbra</i>	114

Recensioni e cenni bibliografici

CREAGHAN J. S., RAUBITSCHKE A. E., <i>Early Christian Epitaphs from Athens</i> (M. C. M.)	137
<i>Studi Aquileiesi offerti a Giovanni Brusin nel suo 70° compleanno</i> (Aristide Calderini)	138
GIORGI G., <i>Suasa Senonum</i> (A. C.)	139
CALABI I., <i>L'uso storiografico delle iscrizioni latine con una Append. d'avviamento bibliograf. di A. DEGRASSI</i> (Aristide Calderini)	140
DEGRASSI A., <i>I Fasti consolari dell'impero Romano dal 30 a. C. al 613 d. C.</i> (A. C.)	141

- Grosser historischer Weltatlas* hgg. v. Bayerischen Schulbuch-Verlag, I. Teil, *Vorgeschichte und Altertum* vom H. BENOTSON u. V. MILOJČIČ, mit Beiträgen von G. H. R. von KOENIGSWALD, u. I. SCHRÖDER (A. Calderini) pag. 142
- THYLANDER H., *Étude sur l'épigraphie latine* (A. Calderini) „ 143
- THYLANDER H., *Inscriptions du Port d'Ostie* (A. C.) „ 146
- Fontes ad topographiam Veteris Urbis Romae pertinentes colligendos atque edendos curavit J. LUOLI* (Aristide Calderini) „ 148
- D'ORS A., *Epigrafia jurídica de la España Romana* (M. C. M.) „ 148

CALABI I., *L'uso storiografico delle iscrizioni latine con una Append. d'avviamento bibliograf. di A. DEGRASSI* (Aristide Calderini) pag. 140

- DEGRASSI A., *I Fasti consolari dell'Impero Romano dal 30 a. C. al 613 d. C.* (A. C.) „ 141
- Grosser historischer Weltatlas* hgg. v. Bayerischen Schulbuch-Verlag, I. Teil, *Vorgeschichte und Altertum* vom H. BENOTSON u. V. MILOJČIČ, mit Beiträgen von G. H. R. von KOENIGSWALD, u. I. SCHRÖDER (A. Calderini) „ 142
- THYLANDER H., *Étude sur l'épigraphie latine* (A. Calderini) „ 143
- THYLANDER H., *Inscriptions du Port d'Ostie* (A. C.) „ 146
- Fontes ad topographiam Veteris Urbis Romae pertinentes colligendos atque edendos curavit J. LUOLI* (Aristide Calderini) „ 148
- D'ORS A., *Epigrafia jurídica de la España Romana* (M. C. M.) „ 148

ARISTIDE CALDERINI direttore responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Milano, 22 luglio 1948, Reg. n. 228 — Direttore Responsabile Prof. Aristide Calderini. — Proprietario: Casa Editrice Ceschina. — Scuola Tipografica "S. Benedetto", Viboldone (S. Giuliano Milanese). — Finito di stampare il 31 marzo 1954.